



«Quando c'era "lui" Gheddafi non si sarebbe permesso di farsi baciare l'anello, si sarebbe preso un bel calcio nel culo». Mario Borghesio, eurodeputato Lega, 27 aprile 2011

Strage del treno 904 Indagato Riina

Usato stesso esplosivo dell'attentato a Borsellino. Morirono in 15 → ALLE PAGINE 26-27



MASI E IL CASO RAI DISINFORMATI AL POTERE

Carlo Rognoni

→ ALLE PAGINE 12-13

INTERVISTA AD ARPAIA CHE MISTERO È LO SPAZIO

Maria Serena Palieri

→ ALLE PAGINE 42-43

BOMBE IN LIBIA, GUERRA NEL GOVERNO Il Carroccio minaccia la crisi



ATTACCHI MIRATI

L'EDITORIALE

SOTTO RICATTO

Luigi Zanda

La condizione più rischiosa per una democrazia è quella di avere un capo del Governo che ha paura e che è ricattabile... → A PAGINA 2

Sfida a Berlusconi «Decida l'Aula»

La Russa annuncia l'invio degli aerei e Maroni spara il missile al premier: «Maggioranza in pericolo» Slittano il rimpastino e il Cdm. Ma il Cavaliere ostenta sicurezza

Il Pd: serve verifica parlamentare

Bersani: l'esecutivo non tiene più la barra
Intervista a Tabacci: «Lega ambigua, mira soltanto a prendere voti»
Lumbard, pacifisti armati

→ ALLE PAGINE 4-9

Pietro Ingrao

INDIGNARSI NON BASTA

In tutte le
LIBRERIE

Aliberti editore





**LUIGI
ZANDA**
Senatore del Pd

L'EDITORIALE

SOTTO RICATTO

La condizione più rischiosa per una democrazia è quella di avere un capo del Governo che ha paura e che è ricattabile, potenzialmente o realmente.

L'Italia si trova esattamente in questa condizione. Silvio Berlusconi ha paura praticamente di tutto.

Ha paura dei processi che lo riguardano tanto da modificare l'ordinamento pur di salvarsi. Ha paura delle donne che frequentano le sue residenze tanto da ricoprirle di regali, gioielli e denaro. Ha paura delle elezioni politiche che fino a pochi mesi fa voleva e che, invece, oggi, teme come la peste. Ha paura dei referendum tanto che cerca di boicottarli con emendamenti e decreti ad hoc. Ha paura del Parlamento dove non viene mai, nemmeno se si tratta di discutere di guerra o di pace. Ha paura di Sarkozy che due giorni fa lo ha messo in riga su tutti i fronti. Ha paura di Gheddafi che si appresta a bombardare ma al quale continua a lanciare messaggi d'amicizia. Ha paura di Putin con il quale coltiva ambigui rapporti sul gas. Ha paura degli alleati internazionali dell'Italia che blandisce con ogni sorta di cedimenti e concessioni. Ha paura di Bossi senza il quale il suo governo cadrebbe in un battibaleno. Ha paura dei Responsabili, di Scilipoti e dei Libdem per i quali si inventa sottosegretariati del tutto inutili.

Insomma, Silvio Berlusconi vive alla continua ricerca di compromessi che mettano a tacere le

sue paure e il suo palpabile panico per le conseguenze personali della possibile perdita del potere governativo.

Silvio Berlusconi parla e agisce come una persona che subisce violentissime pressioni e che vive ossessionata dalla necessità di difendere i suoi interessi privati. Soltanto così è possibile comprendere la totale, improvvisa e imbarazzante subordinazione alle richieste di Sarkozy, le continue giravolte, tra baciamento, "no comment" e bombardamenti, nei confronti di Gheddafi e gli "speciali" rapporti con Vladimir Putin.

Se Berlusconi arriva addirittura a sfidare Umberto Bossi, alle cui richieste si è sempre mostrato fin troppo sensibile, vuol dire che deve schivare pericoli per lui potenzialmente gravissimi.

Anche nelle relazioni con alleati storici dell'Italia come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna è evidente che Berlusconi si muove in condizione di totale soggezione. Ovviamente un Presidente del Consiglio ossessionato dalle sue paure non può che danneggiare il Paese. La sua ricattabilità personale e politica è diventata infatti un elemento di estrema debolezza per l'Italia che compromette quotidianamente gli interessi nazionali e dei cittadini.

P.S. A proposito di Gran Bretagna, forse sarebbe di qualche utilità per il presidente del Consiglio la lettura del rapporto che lord Alfred Thompson Denning scrisse - su incarico delle autorità del suo Paese - in relazione al "caso Profumo", lo scandalo sessuale che nel 1963 travolse il governo inglese. Non solo scoprirebbe che i suoi guai non sono poi una novità assoluta nelle vicende dell'alta politica, e ciò gli sarebbe di conforto, ma avrebbe alcuni suggerimenti utili, alcuni spunti di riflessione. «Gli uomini pubblici - scriveva tra l'altro lord Denning - sono più vulnerabili che in passato: ed è quindi più che mai opportuno che non diano causa di scandalo».

Sono trascorsi cinquant'anni, ma queste parole sono più che mai attuali. ♦

Lorsignori Quel che Silvio fa Tremonti disfa

Il congiurato

Nella situation room del governo ci sono le impronte di Giulio Tremonti su tutti i bottoni che sono stati premuti per mettere in difficoltà Berlusconi. Di Tremonti e del suo partito: la Lega. Che si tratti del rimpasto di governo rinviato, del testamento biologico arenatosi subito dopo l'inizio della discussione, o dell'immagine del premier uscita ammaccata dal vertice con Sarkozy, tra le ruote del Cavaliere si trova sempre l'asse padano a bloccare tutto. Il rafforzamento della squadra di governo è saltato per la contrarietà della Lega a sedersi al tavolo di Palazzo Chigi se prima non verrà chiarito, con un passaggio parlamentare, che la contrarietà del Carroccio ai bombardamenti in Libia. Ieri mattina il Transatlantico di Montecitorio era popolato solo dai Responsabili aspiranti al ruolo di sottosegretario o viceministro. Tutti pronti, compresa Mariagrazia Siliquini indicata, nello schema partorito da Denis Verdini, per l'incarico di presidente di Consap. Peccato che l'azionista della società, cioè il Tesoro, alias Tremonti, abbia improvvisamente fatto capire che quella nomina non l'avrebbe fatta mai passare. A uno degli ex Idv passato con il Cavaliere è tornata in mente la battuta che gli ha rivolto pochi giorni fa il deputato più vicino a Tremonti: «Non becchi nulla? Ti sta bene, del resto lo hai voluto salvare tu questo governo...». Sul biotestamento, che Berlusconi ha provato a cavalcare con una lettera di sostegno ai deputati Pdl, è stato il tremontiano Giorgetti (il leghista presidente della commissione Bilancio della Camera) ad imporre l'inaspettato stop per motivi di copertura. E anche sul fronte internazionale, scottato dalla svolta imposta su Parmalat, è stato ancora una volta il ministro dell'Economia a far sapere a tutti che lui, testimone diretto e protagonista di quel bilaterale, giudicava il vertice di Villa Madama con la Francia «andato decisamente male». Tremonti e la Lega: aspettando le elezioni di Milano, si preparano a mollare il Cavaliere? ♦

Hai scritto un libro?

INVIACELO ENTRO IL 13/05/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia*, *narrativa* e *saggistica* e i tuoi dati all'indirizzo:

Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo

oppure tramite e-mail all'indirizzo:

inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it

oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



I neuroni si riposano «da soli»

Quando si dorme troppo poco alcuni neuroni nel cervello «ci abbandonano» temporaneamente e fanno una pennichella, cioè si spengono per un breve periodo anche se noi permaniamo svegli e siamo attivi. La scoperta, resa nota sulla rivista Nature, è frutto di una ricerca su ratti condotta dal gruppo di Giulio Tononi dell'Università del Wisconsin a Madison.

Staino



PD, MAI CON IL TERZO POLO

VOCI D'AUTORE

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Caro Pd, vorrei indirizzarti una supplica, come se tu fossi una o più persone, non tanto un Partito, quindi, quanto chi ci sta dentro. Piccolo sforzo di immaginazione: facce, corpi. Speranze. Paure. Ecco, sintonizzata: caro Pd, ti supplico, non allearti con il terzo polo. Non farlo, lo so che ai vertici (facce che conosco, corpi da parlamento, più strategie che speranze) la tentazione c'è. C'è questa vecchia convinzione mai verificata che il centro fa vendere, fa votare, fa numero. Ma so altrettanto bene che la base, la gente vostra, quella che vi porta l'acqua con le orecchie da anni in cambio di niente, non capirebbe, non approverebbe, non ha mai spartito la vecchia convinzione. Il sondaggio del Sole24Ore (confindustria, non centri sociali) parla chiaro: Pd+Idv+Sel=44,1%. Pd+Partiti di Centro= 33,5%. Pdl+Lega=41,2%. Questo per l'arida "compagna aritmetica". Ma poi c'è l'anima, concetto un po' più nobile di quello di "pancia", caro ai populistici-opportunisti che proliferano a destra. L'anima è il sentimento che corre sotto le scelte politiche, di schieramento, di voto. In un arco che va dalla militanza alla simpatia. Il sentimento, il desiderio, il bisogno che voi, cari Pd, dovrete rappresentare è qualcosa di pulito e mai colluso, niente di riciclato, niente di "oggi qua, ieri là e domani chissà". C'è una gran voglia di alternativa alla miseria morale degli ultimi 20 anni. Tutto da ricostruire: dalla visione del mondo alla fiducia nella legge, dalla cultura dell'accoglienza al rispetto per la Costituzione. Si vuole una Palingenesi, non un Pasticcetto Politico. Un patto per cambiare musica fra chi, in coro con questo governo, non ha mai cantato. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Magari fossimo una colonia francese...

Ha ragione il senatore Quagliariello: la maggioranza è coesa. Lo ha dichiarato martedì sera a Ballarò, mentre arrivavano note di agenzia (puntigliosamente lette da Floris) sull'umiliante vertice tra Berlusconi e Sarkozy, commentato da Umberto Bossi con la frase accomodante: 'l'Italia è diventata una colonia francese'. E magari fosse vero, viene da dire, perché, pur in questo 150° anniversario dell'Unità nazionale (che tra l'altro a Bossi fa schifo), ancora ci mancano molte delle solide tradizioni francesi a garanzia di uno stato

laico. È vero, Sarkozy è di destra e, per contrastare Marie Le Pen, va sempre più a destra, ma Berlusconi è addirittura alleato della destra più estrema. In più, Sarkozy non ha (anche se forse gli piacerebbe) le tv e le case editrici che fanno di Berlusconi un caso unico al mondo di conflitto di interessi. Sarkozy non è neppure circondato da avvocati, fratelli, dipendenti e soci che hanno conosciuto le patrie galere per malversazioni compiute nel suo esclusivo interesse. E, per amor di patria, stendiamo un velo pietoso sulla nipotina di Mubarak. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Ignazio La Russa e Franco Frattini ieri alla Camera

→ **La svolta illustrata** ieri al Parlamento dai ministri della Difesa e degli Esteri

→ **«Gli alleati padani** approvano la linea del governo». La Lega smentisce e minaccia la crisi

La Russa «bombarda» la Libia Maroni spara sul governo

Dopo l'audizione in Parlamento di ieri pomeriggio, i Tornado italiani sono pronti per lanciare bombe e razzi contro le forze armate di Gheddafi. Ad annunciarlo è il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Ma Maroni frena...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

«I velivoli e gli equipaggi sono già pronti e al termine di questa informativa saranno messi a disposizione della Nato per essere impiegati» nei bombardamenti mirati sulla Libia. Roma, in un pomeriggio piovoso, Ignazio La Russa fa scattare la «fatidica ora»: razzi e bombe italiane sono pronte per attaccare centri di comando, carri armati e milizie dell'ex ami-

co Muammar Gheddafi.

Saranno sempre 12, come adesso, i velivoli italiani messi a disposizione della Nato per le operazioni militari in Libia, ma 8 di questi potranno bombardare o lanciare i missili di cui sono dotati, puntualizza La Russa nelle sue comunicazioni davanti alle Commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato.

ISTRUTTORI MILITARI

«A giorni», annuncia ancora il titolare della Difesa, l'Italia invierà in Libia «10 istruttori militari da inserire nella costituenda struttura di comando del Cnt, insieme a un pari numero di istruttori inglesi e francesi». L'attuale situazione sul terreno in Libia e nella zona controllata dagli insorti «in assenza di una determinata azione internazionale, potrebbe rischiare di



La Lega si riscopre di lotta Solo per le amministrative?

La giornata più lunga del Carroccio tra Roma e la sede di via Belle-rio a Milano. Calderoli ambasciatore a Roma con Tremonti. Reguzzoni frena ma poi a Cicchitto: «Vi è andata bene». In serata la gelata di Maroni: «Ora il voto».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Più che le parole sono le facce che raccontano uno dei giorni più difficili della Lega partito di governo che cerca di tornare ad essere partito di lotta e che in questo andirivieni rischia di rimetterci la faccia e gli attributi. «La verità è che il Carroccio non ce l'ha più duro come una volta...» sintetizza scusandosi per la scarsa finezza l'ex leghista poi Responsabile Maurizio Grassano mentre assiste nel palcoscenico del Transatlantico al pomeriggio più lungo dei padani. Le facce, si diceva, più delle parole. Vanno raccontate rispettando i tempi in cui vanno in scena. Quella della *Padania*, passata spesso di mano in mano ieri con quel titolo di apertura: «Berlusconi s'inginocchia a Parigi». In ogni pagina del giornale si racconta del «malumore» e delle accuse di Bossi a Berlusconi che ha fatto fare a Tre-

monti e Maroni «la figura dei cioccolatai». E, assicura il direttore Leonardo Boriani, «è stato tolto un pezzo che potete immaginare quale fosse». Tutti a casa o poco ci manca.

La mattinata è un crescendo di *dolehances*: mica solo le bombe sulla Libia con gli effetti collaterali degli immigrati, c'è anche il via libera all'offerta di pubblico acquisto della francese Lactalis nei confronti di Parmalat che rischia di incendiare un bacino di voti tradizionalmente leghista come quello dei produttori di latte. Prima conseguenza è il rinvio del consiglio dei ministri previsto per domani. Non è aria. Si rinvia tutto al primo pomeriggio quando i ministri La Russa e Frattini informeranno il Parlamento. La faccia del capogruppo Marco Reguzzoni sembra fatta apposta per tranquillizzare. Anche le sue parole: «Intendiamo utilizzare tutto il peso politico per evitare ulteriori danni e problemi al paese. La nostra discussione non è però contro il governo ma nel governo e nella maggioranza. I nostri comportamenti parlamentari saranno conseguenti». Rottura rinvitata. Anche se, fuori dall'aula, Reguzzoni avvisa il capogruppo pdl Fabrizio Cicchitto: «Vi è andata bene che non abbiamo chiesto un voto».

Il senatur...



Umberto Bossi

«Non è bombardando dei poveracci in

Libia che si conta di più. Sei forte solo quando sai dire anche no».

...e il suo giornale



Il direttore Boriani

«Una figura da cioccolatai Siamo a un passo dal baratro, ma potremmo anche tornare indietro»

La grande crisi è già rientrata? Le opposizioni tagliano corto: «I soliti leghisti, abbaiono ma non mordono». Intanto Calderoli vola da Milano a Roma sul jet di Berlusconi. Il ministro per la Semplificazione ha il ruolo dell'ambasciatore tra l'Umberto e il Silvio. Quando arriva a Montecitorio trova un Tremonti solitario e ancora più nero di Bossi (gli è mai ancora passata dopo che Galan lo ha definito «il socialista» che traffica per mettere in difficoltà il governo?). Il ministro Economico è in Transatlantico attaccato all'auricolare in cerca di un angolo tranquillo, dove non corre il rischio di essere sentito. Poi vede Calderoli e insieme spariscono nella saletta del governo. Ne usciranno mezz'ora più tardi. Calderoli mette le mani avanti con i cronisti: «Non dico neppure come sto». Paolo Bonaiuti se lo prende e se lo porta in aula.

Ambasciatore non porta pena ma il colloquio non deve essere andato bene. Perché appena le agenzie di stampa battono titoli con il dietrofront della Lega - per via delle parole di Reguzzoni e dell'arrivo a Roma del pontiere Calderoli - dalla sede del Carroccio in via Belle-rio arriva la doccia gelata con le parole di Maroni chiuso in conclave con Bossi. «Nessun dietro front, la linea è quella di Bossi e Berlusconi ha sbagliato». Non solo: «Il passaggio parlamentare sulla partecipazione italiana ai bombardamenti è a questo punto inevitabile». Sono le sette di sera. La crisi è formalizzata. Ma forse è ancora solo campagna elettorale. ❖

creare una partizione di fatto, anche se temporanea, della Libia e, soprattutto, prolungare le sofferenze della popolazione, dando modo a Gheddafi di perseverare nella sua azione violenta contro i civili inermi». Queste considerazioni, condivise dagli alleati internazionali, sono alla base, spiega La Russa, dell'«adeguamento» del nostro impegno nell'ambito della missione voluta dall'Onu. Le forze fedeli a Gheddafi, rimarca il ministro della Difesa, «sono passate da un impiego convenzionale a un impiego asimmetrico: guerriglia urbana, cecchinaggio, «scudi umani» contro i raid della Nato, impiego di mezzi civili e di mezzi leggeri (jeep, pick up con mitragliatrici e cannoncini), dispersione e occultamento dei mezzi corazzati e blindati». «Di qui la necessità - conclude il ministro - che lo sforzo della Nato, da un lato si concentri contro minacce dirette contro la popolazione aumentando le missioni selettive contro obiettivi militari, mezzi, armi, materiale bellico, posta-

zioni; dall'altro riesca a precludere il flusso dei rifornimenti attraverso l'embargo, attuato dalle unità navali di sei Paesi o con il concorso dell'interdizione aerea».

A sostegno di La Russa scende in campo, nell'audizione congiunta, il collega agli Esteri, Franco Frattini. «Esclusa l'azione di terra, o colpiamo con singole azioni aeree mirate i car-

Ignazio battutista
«Spero che Mourinho bombardi il Barcellona...»

ri armati di Gheddafi oppure lasciamo consapevolmente e volontariamente uccidere civili a centinaia, se non migliaia. Ecco perché non possiamo tirarci indietro», avverte il titolare della Farnesina. L'Italia deve scegliere, dice Frattini: o bombe o migliaia di civili uccisi. Parola alla Lega. «Non si dimette nessuno. Ci sono

già tanti problemi, non ne aggiungiamo altri. Siamo sulla linea di Napolitano, tutto avviene nell'ambito della direttiva Onu», assicura Marco Reguzzoni, presidente dei deputati leghisti. Tanto basta a La Russa per affermare a gran voce: «Con la Lega c'è stato un contrasto solo dialettico. Non dico che non ci sia stato, ma è solo dialettico. Ciò che conta è la linea del governo e Reguzzoni ha detto che è confermata».

OTTIMISMO IMMOTIVATO

E a quanti a Montecitorio gli chiedono se sia «necessario» votare in Parlamento sulla decisione del Governo di armare gli aerei italiani in missione in Libia, il ministro risponde «anguillescamente» così: «Un voto non è necessario, ma non è vietato». Non fa in tempo a finire il concetto, l'Ignazio rassicurante, che sul suo ottimismo si abbatte la nuova mazzata leghista. «Ho parlato poco fa con Bossi, la linea della Lega sulla questione della Libia non cambia, ed è quella

espressa ieri (martedì, ndr) dal segretario e riportata oggi (ieri, ndr) dalla *Padania*», dichiara all'Ansa il ministro dell'Interno (leghista), Roberto Maroni. «Siamo stati e siamo contrari ai bombardamenti e la posizione della Lega oggi non è cambiata rispetto a ieri, anche perché non ci sono state novità», spiega Maroni quando gli chiedono se la posizione leghista nel giro di ventiquattr'ore sia mutata. «Noi - insiste il ministro dell'Interno - abbiamo sempre pensato che non sia con le cosiddette «bombe intelligenti» che si risolvono le questioni: L'unico modo intelligente è discutere». Insomma, quella del Cavaliere in armi è stata una «scelta sbagliata». La conclusione ha il sapore di una dichiarazione di guerra (politica): il passaggio parlamentare sulla partecipazione italiana ai bombardamenti «è inevitabile», avverte Maroni. È la bomba leghista su Palazzo Chigi. Un'«autobomba» politica. Con buona pace di La Russa. ❖

→ **Bersani:** «Governo senza barra, serve un chiarimento». Ma c'è scetticismo sullo strappo leghista

→ **Franceschini:** «Altre volte abbiamo visto il Carroccio urlare e poi compiere ritirate indecorose»

Mozione, Pd cauto «A Roma lo spadone padano è moscio»

L'opposizione aspetta le prossime mosse della Lega prima di presentare una mozione sulla Libia. D'obbligo evitare un altro 14 dicembre. Franceschini: «È crisi, ma altre volte li abbiamo visti fare ritirate indecorose»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd non crede alla Lega di lotta e di governo. O meglio, sa che il Carroccio per far fronte a sondaggi elettorali che al momento sono piuttosto deludenti vuole giocare, per dirla con Pier Luigi Bersani, «tutte le parti in commedia», ma confinando la lotta nelle dichiarazioni buone per militanti ed elettori «padani», stando poi attento a non mettere a rischio con i fatti la permanenza al governo: «La spada di Alberto da Giusano è dritta a Radio Padania, ma quando arriva a Roma si flette davanti a Berlusconi», sempre per dirla col leader Pd. Ma proprio per questo sul fronte dell'opposizione ci si muove con molta cautela in queste ore. Anche dopo le dichiarazioni di Roberto Maroni. «La nostra richiesta di una verifica parlamentare è più che mai valida e indispensabile», dice Dario Franceschini sottolineando che «è addirittura il ministro dell'Interno che attacca il presidente del Consiglio sulla politica estera e certifica la dissoluzione della maggioranza». Ma anche se il capogruppo del Pd, dopo la frenata sul niet ai bombardamenti del leghista Marco Reguzzoni, si era affrettato a dire che «la Lega ha calato le braghe a mezz'asta», di certo non gli sfugge un fatto: «Ora la Lega è incerta se rialzarle o abbassarle definitivamente, le braghe. Non è la prima volta che sostiene una cosa con toni roboanti per poi fare una ritirata indecorosa qui».



Il leader Pd Bersani non crede alle parole del Carroccio

RADIO PADANIA

E il popolo lombardo ora abbraccia il pacifismo «armato»

Uno spettro si aggira per la Padania: è lo spettro del pacifismo. Basta sintonizzarsi su Radio Padania Libera per rendersene conto. Il pacifismo della Lega è un pacifismo, per così dire, piuttosto guerresco. Per esempio, prendere a fucilate i clandestini, cannoneggiare i barconi, va bene, ma le bombe su Tripoli proprio no. Alle 17, a «Che aria tira», si aprono i microfoni, Paolo dalla Brianza parte lancia in resta: «Non siamo diventati solo una colonia francese, siamo la discarica dell'Europa. Le fucilate sono legittima difesa. Le bombe sono azioni di

offesa». Contorsionismo puro. Che non convince del tutto Francesco. «Ma perché è una barzelletta l'accordo con la Libia?», Sono parecchi gli ascoltatori di Radio Padania Libera a chiederselo, ma la domanda viene fatta cadere nel silenzio. C'è altro di cui occuparsi, al momento. C'è da essere pacifisti, prima di tutto. Anche a costo di difenderlo, questo pacifismo, con una «barriera di navi schierate nel Mediterraneo per non far passare i profughi», come sostiene Anna da Varese. L'intento, secondo Marco da Mantova sarebbe quello di «arrivare alla fusione tra le coste nord e sud del Mediterraneo». Mimmo da Genova è lapidario: «Bossi non si faccia abbindolare da Berlusconi. Questi fanno scoppiare guerre per creare profughi». GIUSEPPE RIZZO

CRISI CONCLAMATA

Per questo il ragionamento che si fa sia nel Pd che nel Terzo polo è questo: presentare una mozione sulla crisi libica rischia di essere controproducente, se poi Lega e Pdl trovano un accordo. Ragionamento non condiviso dall'Idv, che alla conferenza dei capigruppo di oggi chiederà di calendarizzare la propria mozione. Antonio Di Pietro in questa partita sta occupando però una posizione diversa rispetto Pd e Terzo polo, criticando sia i bombardamenti che la posizione espressa da Giorgio Napolitano sulla risoluzione Onu. Così, se anche per Anna Finocchiaro la «crisi è conclamata e serve una discussione in Parlamento», la cautela è d'obbligo per evitare di ripetere un altro 14 dicembre, quando al voto di fiducia le opposizioni tentarono la spallata e il governo ne uscì indenne. «Il gruppo valuterà cosa fare ma sappiamo che la Lega è usa ad abbaiare, ad annunciare guerre politiche che poi non fanno», dice Walter Veltroni lasciando le commissioni Esteri e Difesa dopo l'audizione dei ministri Frattini e La Russa.

Bersani vuole aspettare di capire

Evitare un altro 14 dicembre Pd e Terzo polo attendono le prossime mosse della Lega

come si muoveranno Pdl e Lega, dice che «non abbiamo una maggioranza né un governo che tenga la barra e quindi bisognerà riverificare in Parlamento lo stato delle cose», ma per ora non chiarisce se il Pd spingerà per questa verifica presentando una propria mozione. Il tempo scade questa mattina, alla riunione dei capigruppo. L'indicazione data ai suoi da Bersani ieri sera è questa: «Valuteremo le forme, se in commissione o in aula, discuteremo con le forze di opposizione, però è necessario fare chiarezza perché le posizioni ondivaghe della maggioranza ridicolizzano l'Italia». Anche nel Terzo polo però non mancano dubbi e posizioni diversificate, con Fli più propensa a cercare l'affondo con un voto, l'Udc più scettica sulla possibilità che si apra una crisi di governo sulla Libia, e l'Api che è invece pronta a presentare una mozione sia alla Camera che al Senato («dobbiamo stanare la Lega che borbotta ma poi vota sempre secondo i comandi di Berlusconi», dice Francesco Rutelli). E un po' tutti aspettano di vedere come sarà la prima pagina di oggi della «Padania». ♦



Intervista a Bruno Tabacchi

«Il Carroccio ambiguo e irresponsabile punta solo a prendere voti»

FEDERICA FANTOZZI

Maroni sconfessa Reguzzoni che archivia Bossi, Calderoli e la Padania. Onorevole Tabacchi: Lega schizofrenica o maestra di ammuina? «Ho assistito alle dichiarazioni di Reguzzoni alle commissioni Esteri e Difesa, dove aveva preso una posizione diversa da quella del Senatùr. Aveva, insomma, abbozzato. Maroni rilancia, ma le parole del capogruppo sono incontrovertibili». **Come finirà?**

Chi è



Politico, ex Dc e Udc oggi confluito nell'Api. Esperto di economia, è stato a capo della Commissione Attività Produttive della Camera.

«Il Carroccio va avanti sulla linea di alternanza tra ruolo di governo e di opposizione. Ma non le porterà bene: è troppo ambigua, strumentale. Mette insieme Libia, immigrati, latte...».

Però, dal loro punto di vista: si ritrova il premier che liquida Schengen (a spese dell'Italia), bombarda la Libia e spiana la strada ai francesi su Parmalat. Cede a Obama e Sarkò. Senza neanche avvertirli.

«Non mi sembra che Berlusconi possa esercitare pressioni sugli alleati. Alla conferenza con Sarkozy aveva un ruolo da comprimario. Mi hanno colpito le parole di Luttwak: è un leader delegittimato che capi di Stato e di governo non hanno interesse a incontrare. Per Cameron o Merkel sarebbe un'operazione negativa».

È vicina la resa dei conti Pdl-Lega?

«Non la vedo. A meno che alle amministrative il calo del Pdl, che già c'è, si traduca solo in un travaso di voti per la Lega, che non cresce. Se la somma tra i due diventa negativa si apre un problema reale».

Che immagine offre l'Italia sulla gestione della crisi libica?

«La linea ondivaga del governo ci ha coperto di ridicolo a livello internazionale. Berlusconi è passato dal bacio all'anello all'intervento al pentimento al bombardamento. Napolitano all'estero svolge una supgenza del premier».

Se si vota in Parlamento, la Lega si allineerà alla maggioranza?

«La Lega minaccia ma non è in condizione di passare ai fatti. La sua azione è di piccolo respiro quando servirebbe grande responsabilità. Badano al tornaconto elettorale. Mi piacerebbe essere sorpreso da un voto dissonante, ma non ci scommetto».

Tremonti ha commissariato il cdm o i ministri hanno le mani bucate?

«Le critiche alla manovra sono fondate. Tre falsità: non siamo i migliori in Europa perché deprimerà l'economia, la spesa pubblica non è sotto controllo perché i tagli non sono selettivi, la lotta all'evasione fiscale non ha dato risultati. Ma se il punto di riferimento sono Galan e Romano che vogliono allargare i cordoni della borsa mi tocca tifare Tremonti». ♦

PER LA TUA CITTÀ PER IL NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

VENERDI 29 APRILE 2011 PIER LUIGI BERSANI IN FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE, ORE 16
GAZEBO DEL PD
PIAZZA DELLA BORSA

Iniziativa pubblica
con il candidato sindaco
ROBERTO COSOLINI

MONFALCONE, ORE 18
TEATRO COMUNALE

Incontro pubblico
"Per il lavoro"
Partecipano il
candidato presidente
della provincia di Gorizia
ENRICO GHERGHETTA
la candidata sindaco
di Monfalcone
SILVIA ALTRAN
e il candidato sindaco
di Ronchi dei Legionari
ROBERTO FONTANOT

PORDENONE, ORE 20,30
PIAZZETTA CALDERARI

Incontro pubblico
con il candidato sindaco
della città di Pordenone
CLAUDIO PEDROTTI
e con i candidati sindaci
al comune di Cordenons
CARLO MUCIGNAT
e al comune
di San Vito al Tagliamento
ANTONIO DI BISCEGLIE



partitodemocratico.it
YOU+EMTV

→ **Salta** il consiglio dei ministri di domani. Anche il confronto con Bossi non ci sarà più

Lui ostenta sicurezza: «Tirano

«Tirano la corda ma non la spezzano». Il premier ostenta ottimismo, ma la preoccupazione è palpabile. Le amministrative banco di prova per i rapporti di forza con Bossi. «Se vinco a Napoli e a Milano...»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Tirano la corda ma non la spezzano», Berlusconi è preoccupato ma

ostenta ottimismo. Tranquillizzato dalle parole di Reguzzoni che non mettevano in discussione il governo, il premier non si aspettava la stoccata di Maroni, segnale evidente di una «Lega divisa» che - tuttavia - «non ha alcuna intenzione di far cadere il governo». Garantisce così il Cavaliere a chi ne sonda lo stato d'animo in una giornata difficilissima. Osvaldo Napoli prova a stanare Bossi. «Intervenga lui per fare sintesi», chiede il vice capogruppo alla Camera del Pdl. E il Senatur non si fa attendere. «Per ora il

governo non rischia - afferma nel tardo pomeriggio - Per ora...». Il Cavaliere legge e sdrammatizza, convinto che «il tempo non rema contro il go-

Alleati/1

«La Lega è divisa e non ha alcuna intenzione di far cadere il governo»

verno». E sulla Libia, tra l'altro, «una grossa mano d'aiuto è venuta da Na-

politano». Dopo le tensioni dei giorni scorsi sui pm, Palazzo Grazioli si nasconde dietro il Colle. Per tutta la giornata di ieri, Berlusconi aveva cercato di avallare la tesi di una Lega costretta a fare la voce grossa contro i bombardamenti perché «sugli immigrati ha subito più di una botta». Ciò che perfino alcuni dei fedelissimi del premier ammettono senza giri di parole, però, è che il Carroccio «si mostra inviperito» perché «messo da Silvio davanti al fatto compiuto. Solo «ammulina», quindi, la Padania incen-

La stampa estera

Al centro Sarkozy e Draghi. Snobbato Mr B.

Liberation

«Roma e Parigi si alleano contro Schengen». Così «l'Italia potrebbe bloccare eventuali ondate di immigrati provenienti da Grecia, Malta, Romania e Bulgaria»

Wall Street Journal

«Francia e Italia chiedono frontiere più rigide». Riconosciute le preoccupazioni francesi sulle «difficoltà eccezionali» dell'Italia ad arrestare i migranti

The Guardian

«L'Italia e la Francia vogliono sospendere la circolazione delle persone senza passaporto all'interno dell'Ue dopo la primavera araba»

Le Figaro

«Sarkozy e Berlusconi si riconciliano sull'immigrazione». I due leader «hanno evitato le "piccole battute" a cui sono entrambi propensi»

Financial Times

«Draghi in bilico per un lavoro alla Bce». Draghi è stato molto critico sulla politica economica di Berlusconi. Atteso il consenso tedesco.

Bild

«L'inflazione e gli italiani vanno insieme come il pomodoro e gli spaghetti e per questo un candidato italiano alla guida della Banca Centrale europea non è ben visto»



Sarkò e Berlusconi due giorni fa al vertice

Foto Ap



→ **Quirinale** «Stavolta ci ha dato una mano. Se vinco a Napoli e Milano non ce n'è per nessuno»

la corda ma non la spezzano»

diaria di ieri, confezionata apposta per tenere buona la base leghista? Le rassicurazioni del Cavaliere reggono poco alla prova dei fatti e dell'escalation delle tensioni con il Carroccio. Evidenti quando i berluscones rivelano nervosi perché il Pdl risale nei sondaggi rosicchiando punti al Carroccio». I predellini anti pm del Cavaliere, secondo i fedelissimi di Silvio, avrebbero convinto a rientrare nell'ovile di Silvio quei settori di popolo azzurro si erano rifugiati tra le

braccia di Bossi. Berlusconi&Bossi, in sostanza, si vedono costretti a tirare la fune dall'una e dall'altra parte, sperando che non si spezzi per evitare reciproci capitomboli. Sotto il pelo dell'alleanza, infatti, si combatte a colpi di scimitarra. La posta in gioco riguarda i rapporti di forza nel centrodestra al nord come a Roma. Milano e' decisiva da questo punto di vista. E la preoccupazione, nel Pdl, è che Bossi voglia far vincere la Moratti «ma non troppo e sicuramente non prima del secondo turno». Il Cavaliere, in ogni caso, «non rimane con le mani in mano». L'offensiva sul testamento biologico punta a recuperare consensi nel mondo cattolico e a riallacciare i rapporti «di dare e avere» con le gerarchie ecclesiastiche dopo gli imbarazzi dei bunga bunga di Arcore. A Milano, tra l'altro, il voto cattolico è decisi-

La copertina



Questo il numero di Panorama che avrebbe fatto infuriare Sarkozy.

IL COMMENTO **M.ci.**

Direttore editoriale

Nicolas se n'è tornato a Parigi con il carneiere pieno grazie alla palese debolezza di Berlusconi in ogni campo, politica estera ed economica in primis, ma anche con una spiegazione personalizzata del bunga bunga fornita da Silvio in persona. E innanzitutto con la soddisfazione di aver visto smentito dai fatti l'atteggiamento d'attesa di Berlusconi sulla questione libica. Eppure sui suoi giornali il premier non aveva fatto altro che ordinare di attaccare ad ogni occasione l'interventismo leaderistico del presidente francese. L'indicazione del padrone ed, evidentemente, super direttore editoriale è stata eseguita da Panorama, il settimanale di punta della casa, ogni volta che è stato richiesto da Palazzo Chigi. Critiche alla grandeur nelle fatiche di Giuliano Ferrara, negli editoriali di Giorgio Mulè che ha dato il "si stampi" anche sulla copertina che ha fatto tanto irritare Sarkozy. Che i sorrisi di cortesia non hanno certo archiviato.

Alleati/2

Fanno la voce grossa ma «sugli immigrati ha subito più di una botta»

vo. Anche per questo, ieri, il premier si è scommesso su uno dei temi più cari alla Santa Sede, lo stesso che diede la stura alle tensioni con il Capo dello Stato sul caso Englaro. Nei prossimi giorni, tra l'altro, il Cavaliere potrebbe salire al Colle. Il primo incontro dopo la bacchettata di Napolitano sui manifesti di Milano e gli attacchi alle toghe. I fedelissimi di Silvio mettono l'accento sul «bon ton» del capo che, alla vigilia dell'ennesima tappa del rimpastino di governo, «potrebbe decidere di mettere al corrente il Presidente della Repubblica». Il Consiglio dei ministri di venerdì? Le tensioni con la Lega hanno consigliato al premier di spostarlo di qualche giorno. A meno di ripensamenti dell'ultima ora la seduta di governo potrebbe scivolare alla settimana prossima. I responsabili battono i pugni e Silvio, già alle prese con la Lega, non può prendere altro tempo. Non aspetterà le amministrative, quindi, e assegnerà sette sottosegretariati per placare gli scontenti che minacciano fuoco, fiamme e colpi di testa. Gli azzurri? Verranno accontentati in un secondo momento. Sì, perché Berlusconi vede davanti a se' ancora molto tempo. La strategia per durare? «Navigare a vista». ♦

IL PUNTO

Marcella Ciarnelli

E QUESTA VOLTA SAREBBE IL CASO DI SALIRE AL COLLE

Ad addolcire la giornata, fino ad ora la più difficile di Silvio Berlusconi, non è stato sufficiente il gianduotto gigante che Roberto Rosso, uno di quelli che se n'era andato con Fini e poi ha fatto marcia indietro, ha consegnato al Cavaliere intento a bloccare il fuoco amico della Lega, l'unico che può mettere davvero in discussione la sopravvivenza di un esecutivo che già da tempo non gode di maggioranza politica a dispetto delle entusiastiche dichiarazioni di onnipotenza, e in queste ore si sta vedendo, ma è sopravvissuto solo grazie alla forza incontrovertibile dei numeri.

Regna la confusione più totale nella compagine di governo. Con il premier costretto a giustificare agli alleati i suoi cedimenti all'inesorabile presidente francese che in poche ore ha confermato la sua capacità d'azione in economia come in strategia d'attacco. Con il premier che deve alleviare l'insoddisfazione dei Responsabili costretti ancora una volta a rinviare i festeggiamenti per un po' di poltroncine che sancirebbero, però, la loro esistenza nella scacchiere del potere. Con il premier che vede avvicinarsi della scadenza delle amministrative senza riuscire a dedicare tutto l'impegno che vorrebbe per andare a dire ai napoletani che i rifiuti non ci sono più e ai milanesi che non c'è alternativa alla Moratti. Impresa per un altro Berlusconi.

Viene a questo punto da chiedersi come mai il premier non abbia pensato che forse è

questa una situazione da andare ad illustrare nei dettagli al presidente della Repubblica, che pure nei giorni scorsi è stato sollecitato a dare il suo benestare su operazioni certamente meno rilevanti per il Paese quale, ad esempio, la necessità di aumentare il numero dei sottosegretari, giusto per premiare questo o quello.

Eppure Berlusconi questa volta qualcosa su cui riferire a Napolitano ce l'avrebbe. A cominciare dalla telefonata con il presidente degli Stati Uniti che lo ha portato a decidere il maggiore impegno nella lotta a Gheddafi, che peraltro ha avuto l'assenso del Capo dello Stato in nome nel rispetto della risoluzione dell'Onu e della decisione del Consiglio supremo di Difesa, approvata, in marzo anche da un ministro leghista. E poi per fare una relazione accurata sul colloquio con Sarkozy che è tornato in Francia molto più soddisfatto del suo interlocutore. Ma, innanzitutto, per spiegare qual è lo stato reale della coalizione di governo con la Lega che ha deciso di fargli vedere i sorci, ovviamente verdi. Non è chiaro, al momento dove si va a parare. Al Colle ha telefonato Umberto Bossi che è sembrato in un primo momento disponibile a soprassedere sia sull'interventismo che sulle questioni economiche con i francesi. Poi c'è stato il ripensamento. Al Quirinale certamente gli avvenimenti saranno stati seguiti con attenzione e preoccupazione. In attesa di chiarimenti che, a questo punto, appaiono dovuti.

→ **Per volere della Lega** si accelera sul testo. In Aula inversione dell'ordine del giorno

→ **Franceschini:** «Buttato nel tritacarne elettorale un tema che investe la vita e la morte»

Berlusconi cerca il cambio di scena: «Ora il biotestamento»

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Il testamento biologico torna di attualità in vista delle elezioni

Respinte, ieri, con 307 voti contro 225, le pregiudiziali di incostituzionalità. Ma, quando si doveva andare al merito, Giorgetti (Lega) ha chiesto la sospensione scoprendo il bluff, nessuna urgenza, non c'è la copertura.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Bunga bunga ed escort? I bombardamenti in Libia ed il vento di crisi di governo che soffia forte? La marcia in dietro dell'esecutivo sul nucleare? Il Def che prelude a una manovra da 35 miliardi? Il caso Parmalat-Lactalis? Meglio trovare in fretta un'arma di distrazione di massa. Per questo la Lega volle, fortissimamente volle, il testamento biologico in Aula, a costo di imporre un'inversione dell'ordine del giorno approvato dalla conferenza dei capigruppo che ha indignato il capogruppo Pd Dario Franceschini: «Precedente grave, dov'è l'urgenza su questa legge quando il paese deve fronteggiare emergenze economiche e sulla Libia si sta sfaldando il governo?».

Niente da fare, prececati da una lettera di Silvio Berlusconi, i deputati Pdl si sono precipitati a votare: il testo sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento» è materia sensibile in chiave cattolica, divide trasversalmente gli schieramenti. In più, una strizzatina d'occhio alle gerarchie vaticane, in tempi di consultazione elettorale fa comodo, alla scorsa tornata fu la Ru486, stavolta il «fine vita». Ma quando si tratta di accreditarsi Oltretevere Pier Ferdinando Casini non si lascia sfuggire il ruolo di primo della classe: sua è la richiesta di inversione dell'ordine del giorno presentata alle 16 di ieri.

Fuori dal palazzo, in piazza Montecitorio, il segretario radicale Mario Staderini, al sit in con l'associazione Luca Coscioni, ironizza: «Voglio vedere chi crederà a Casini la prossima volta che attaccherà Berlusconi sulle vere emergenze del paese, e chi darà ancora credito alla sua lealtà». Il Pd, in Aula, non calca la mano. Franceschini: «Casini è costretto dalla dinamica politica». Il capogruppo Pd, invece, denuncia l'aver gettato «nel tritacarne elettorale i temi della vita e della morte». Rosy Bindi parla di «uso cinico e propagandistico» e Barbara Pollastri di «cinica crociata». Sulla natura strumentale dell'operazione il Pd trova il suo punto di equilibrio, da Paola Concia, che passa al sit in radicale, alle molte anime cattoliche.

Ma alla riunione del gruppo, in tarda mattinata la discussione c'è, con l'intervento di Giuseppe Fioroni che si appella alla libertà di coscienza. Cosa che non piace proprio a Livia Turco: «La libertà di coscienza è ovvia, ma noi abbiamo lavorato in commissione per trovare punti di sintesi più alta». Interviene Walter Veltroni con l'intento di ricucire: «Meglio sarebbe stato presentare noi pregiudiziali di costituzionalità, legittimamente lo hanno fatto i radicali ma noi avremmo dovuto potuto insistere sugli aspetti valoriali che più ci accomunano». Vengono limitati i danni, il Pd vota compatto, una pattuglia di 16 ex Popolari (fra cui Fioroni e Enrico Gasbarra) più altri 9 (fra cui Melandri, Nicolais, Maria Paola Merloni, Ricardo Levi, Lapo Pistelli) non partecipa al voto.

Passa a maggioranza l'inversione dell'ordine dei lavori, vengono respinte le eccezioni di incostituzionalità presentate da radicali e Idv. Ma subito dopo, quando si tratterebbe di entrare nel merito, si alza Giancarlo Giorgetti, leghista e presidente della Commissione bilancio, per chiedere la sospensione. Non hanno avuto il tempo di trovare la copertura, come nel caso dell'emendamento all'articolo 5 presentato da Livia Turco ed altri, accolto, che prevede le risorse per l'assistenza alle persone in stato vegetativo. L'urgenza si dilegua, s'è fatto tardi. Si chiude la seduta, oggi si torna a parlare di Documento economico-finanziario, che deve essere approvato dalla Camera entro il 30 aprile. ♦

LA LETTERA

Il premier: «Su Eluana mi sono esposto in prima persona»

«Una questione «sulla quale mi sono personalmente esposto», Silvio Berlusconi ha scritto ai parlamentari del Pdl, per invitarli a votare superando i problemi di libertà di coscienza. Il presidente del Consiglio, con il supporto del capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, fa riferimento alla vicenda di Eluana Englaro per sostenere che, allora «per la prima volta si è data la morte attraverso una sentenza». Di contro c'è, da parte delle opposizioni, la difesa dell'articolo 32 della Costituzione, nel quale si contemperano due principi egualmente importanti, la salvaguardia della salute e la libertà di scelta nella cura, che in nessun caso può essere imposta.



«Io vero responsabile» Il povero Scilipoti resta a bocca asciutta

Slitta il rimpastino, unica certezza: l'ex Idv non entra nel governo
«Io non ho dato la disponibilità. Con me la politica è più credibile»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

No, non entrerà nel governo», sorride serafico Domenico Scilipoti, l'ex deputato Idv che ha contribuito a salvare il governo al voto di fiducia del 14 dicembre. Deluso? «E perché mai? Sono stato io



Foto Mauro Scrobogna / LaPresse

Domenico Scilipoti

a non dare la mia disponibilità». Ancora sorriso, con lo sguardo che vaga di qua e di là, mentre il cicalino risuona in Transatlantico per avvertire i deputati che in Aula si sta votando. Ma voi Responsabili dopo il rimpasto avrete peso nel governo, sì? «Io sono il segretario di Movimento responsabilità nazionale, che è cosa diversa da Iniziativa responsabile». E perché la precisazione? «Io voglio costruire un'altra Italia. E a volte un passo indietro è più importante che un posto di governo». Sorriso. «Mimmo vieni a votare», gli dice brusco un altro deputato passandogli accanto. «Devo dire che ricevo ancora molte pressioni ad entrare nel governo, ma con questo gesto voglio contribuire a dare maggiore credibilità alla politica».

Le voci che circolano in Transatlantico dicono che Berlusconi ha fatto slittare alla prossima settimana il rimpasto per la difficoltà a far fronte alle richieste dei Responsabili, che la Lega è contraria a questa operazione, che Francesco Pionati dovrà accantonare le sue aspirazioni per lasciare il posto alle Comunicazioni alla pdl Anna Maria Bernini, che l'ex Fli Anna Maria Si-

liquini dovrà rinunciare alla presidenza Consap e che i malumori tra quelli che hanno salvato il governo a metà dicembre crescono anziché diminuire. Il cicalino non smette di suonare. Il capogruppo dei Responsabili Luciano Sardelli va verso Denis Verdini, che sta curando per Berlusconi la pratica rimpastino, con in mano vari foglietti pieni di nomi. Il coordinatore del Pdl si fionda nel cortile di Montecitorio a fumare una sigaretta, nonostante la pioggia che non smette di scendere. I Responsabili Maurizio Grassano e Mario Pepe sono impegnati in un capannello in cui a un certo punto saltano fuori questa previsione: «Tre di noi se ne andranno». Scilipoti vaga con lo sguardo tra i marmi del Transatlantico ma il sorriso è tenuto bello teso in viso. Dice che sta lavorando molto al suo movimento. Ha fatto fare un inno che definisce «bellissimo». L'autore è Danilo Amerio, che ha un sito web. L'inizio della sua biografia: «A 14 anni ha scritto un brano per Nicola Di Bari "Chi ha visto Elena" che in sud America è stato per lungo tempo in classifica». ♦

**FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI** onlus

in collaborazione con l'Istituto Nazionale
per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

**Francesco Barbagallo
Marco Galeazzi
Emanuele Macaluso
Gianni Perona
Giuseppe Vacca**

presentano il volume di
Alexander Höbel

**Il PCI di Luigi Longo
(1964-1969)**

Edizioni scientifiche italiane

Sarà presente l'autore

Roma, giovedì 28 aprile 2011, ore 16.00
Fondazione Istituto Gramsci
Via Portuense, 95c



I PROTAGONISTI

Il dg uscente

Masi è direttore generale Rai da aprile 2009. Dalle intercettazioni di Trani all'indagine della Corte dei Conti: 680mila euro di danni erariali.

L'ex colomba futurista

Maria Grazia Siliquini lascia Fli per dare la fiducia a Berlusconi il 14 dicembre scorso: in contemporanea dal suo sito web sparisce ogni simbolo futurista.

La super favorita

La più quotata per sostituire Masi è la sua vice, Lorenza Lei: laurea in antropologia filosofica, ben vista dal Vaticano, una vita passata in Rai.

→ **Per il Dg Rai** pronta la nomina come Ad alla Consap. Salta invece la presidenza per la ex Fli Siliquini

→ **Il 4 maggio le dimissioni** da viale Mazzini. Per la successione in pole Lorenza Lei, poi Del Noce

E alla fine Masi se ne va ma con le tasche piene

Oggi dovrebbe esserci il passaggio alla Consap, bloccato ieri dal nodo Siliquini: l'azionista Tremonti ci ha messo lo zampino e Monorchio - attuale presidente Consap - le ha sbarrato la strada per assenza di requisiti.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il direttore generale della Rai, Mauro Masi, è rimasto per un giorno con un piede fuori dal cancello di Viale Mazzini è l'altro sospeso. Se ieri c'è stata una «fumata nera», oggi dovrebbe essere nominato amministratore delegato della Consap, comodo posto che gli è stato promesso da Berlusconi (ma la partita è stata gestita da Gianni Letta) per ottenere le dimissioni del Dg da Viale Mazzini. L'assemblea delle società concessionaria pubblica dei servizi assicurativi ieri è andata «deserta», aggiornata all'11 maggio. Ma nel pomeriggio cambio di programma: assemblea convocata oggi, quasi certa la nomina di Masi come Ad, salta invece quella di Maria Grazia Siliquini (ex finiana da ricompensare) come presidente Consap, con una riconferma di Andrea Monorchio.

Masi dovrebbe dimettersi formalmente dalla Rai il 4 maggio nel Cda e passare alla Consap con un lauto compenso da 765mila euro l'anno (a fronte dei 715mila della tv pubbli-

ca): secondo le indiscrezioni la somma dovrebbe quasi raddoppiare rispetto ai 420mila euro del Dg uscente dalla Consap, a meno che Masi non «arrotondi» in altri Cda.

A bloccare ieri «l'esilio dorato» di Masi (come lo definisce Vita del Pd) è stato il nodo Siliquini, che aveva già rifiutato la nomina nel Cda delle Poste. Berlusconi ha impacchettato la ricompensa per il voltafaccia della deputata di Fli a Gianfranco Fini compiuto il 14 dicembre: ha salvato il governo non votando la sfiducia ed è passata ai Responsabili. Due i fronti del no alla nomina: Andrea Monorchio, attuale presidente della Consap, avrebbe contestato la presidenza per Maria Grazia Siliquini per mancanza di requisiti, col rischio di una

diffida della Corte dei Conti.

LA «VENDETTA» DI TREMONTI

Il ministro dell'Economia (che controlla la Consap) si sarebbe «vendica-



Mauro Masi, il dg Rai che sta per essere nominato amministratore delegato alla Consap

IL TITOLO VINTO SUL CAMPO**«Il peggiore»**

«Tutti i suoi giornalisti lo hanno sfiduciato, Masi sarà ricordato come uno dei peggiori direttori Rai» dice Giulietti di Articolo 21.

to» sia per le concessioni di Silvio al francese Sarkozy che come interprete del dissenso leghista sulla Libia: il premier ha rinviato il consiglio dei ministri di venerdì e bloccato il risiko del rimpasto per i Responsabili.

Alle 12,30, mentre si sarebbe dovuta svolgere l'assemblea Consap, nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini Masi era il convitato di pietra alla conferenza stampa per il concertone del 1 Maggio in cui il presidente Rai, Paolo Garimberti ha ribadito che il fondamento della Repubblica sul lavoro, nell'articolo 1 della Costituzione «non va cambiato». A portare il saluto del Dg il vice Antonio Marano, che ha

rivendicato l'orgoglio Rai «al di là delle critiche».

La corsa alla successione di Masi vede in pole Lorenza Lei data in competizione con Fabrizio Del Noce. Ieri la prima è tornata favorita, se prevarrà nel governo l'ala «lettiana» di felpata mediazione tra poteri e Vaticano, che sponsorizza Lei, già vicedirettore generale con una solida fama di «aziendalista», ben vista dalla Cei ma anche dal ministro Romani, ex capo staff di Saccà, Cattaneo, Meocci.

C'è poi l'ala dura ex forzista (della quale Silvio di fida di più) che promuove Del Noce, direttore di RaiFiction. In terza posizione il consigliere

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il direttore di Rai-fiction

Ancora in campo nel toto-nomine, anche Fabrizio del Noce, eletto in Parlamento con Fi nel '94 e direttore di Rai1 dal 2002 al 2009.

Il fedelissimo di Berlusconi

Qualche chance per la nomina a dg l'avrebbe anche Antonio Verro, consigliere di maggioranza Rai, ex deputato di Fi, già assessore nella giunta Albertini.

La Consap

Concessionaria dei servizi assicurativi pubblici, di proprietà del Tesoro, gestisce servizi per conto dei ministeri Attività Produttive e Interno.

IL CASO

**Di Pietro a Zavoli:
«Subito la par condicio
per i referendum»**

Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, ha inviato ieri una lettera al presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Sergio Zavoli, per chiedere la calendarizzazione e l'approvazione d'urgenza del provvedimento di attuazione della legge sulla par condicio. «Nonostante la campagna referendaria sia formalmente iniziata già dal 4 aprile scorso scrive Di Pietro - la Commissione da lei presieduta, a tutt'oggi, non ha ancora varato le disposizioni da impartire alla Rai in materia di tribune dei referendum, di messaggi autogestiti e di informazione. Finora, ai cittadini italiani sono stati sottratti non meno di 25 giorni di informazione e di approfondimento sui quesiti oggetto dei referendum del 12 e 13 giugno». Con lo stop voluto dal governo ai referendum, infatti, lo scenario che si è aperto è sicuramente anomalo ed «è del tutto evidente - aggiunge il leader dell'IdV - che siamo di fronte ad un'inadempienza grave del Parlamento e a una lesione del diritto degli elettori e delle elettrici a votare informati».

Pdl Antonio Verro; evita di bruciarsi per solo un anno il leghista Marano.

Fino all'ultimo però Masi, che in Rai ha fallito la missione di far fuori Santoro, Ruffini e i giornalisti additati da Berlusconi (come è emerso dalle intercettazioni della Procura di Trani) dà gli ultimi colpi di impar condicio e tiene col fiato sospeso programmi e conduttori. Con la strategia della dilazione nel tempo il Dg non ha rinnovato i contratti di Floris, Fazio, Gabanelli, Dandini che scadono tra giugno e luglio (mai firmati quelli di Travaglio e Vauro, forse per il disegnatore c'è speranza). Nel Cda del 4 maggio si dovranno decidere i palinsesti autunnali (sollecitati da Marano) ma RaiTre potrebbe essere svuotata dai programmi cult, risorse per le casse Rai. Il rischio è che, non avendo certezze pur volendo restare in Rai, i conduttori guardino a La7 o a Sky, se non a Mediaset: *Che tempo che fa*, è legato a Fazio e non alla Rai. ♦

Quel sistema di potere costruito sulla tv che non informa

«Chiunque sarà meglio dell'attuale vertice, ma il problema reale è l'uso che del servizio pubblico ha fatto Berlusconi. Da cambiare anche quell'indigesto "Cda alla Gasparri"»

L'analisi

CARLO ROGNONI

Ex consigliere Rai
ROMA

Si dice che Silvio Berlusconi sia talmente abituato a raccontare balle (oltre che barzellette) che quando dice la verità diventa rosso. Ora non so se sia arrossito l'altro ieri quando gli è scappata una verità. Ha sempre talmente tanta cipria e cerone che è difficile giudicare! Eppure scommetterei di sì: durante la conferenza stampa con il presidente francese Sarkozy, Berlusconi ha raccontato, infatti, che lui il nucleare lo vuole, mentre quello che non vuole è il referendum. I cittadini impressionati da quanto hanno visto accadere nella centrale di Fukushima avrebbero potuto bocciare la scelta del suo governo.

Rileggere per credere! Prima frase del Cavaliere: «Siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare sia il futuro per tutto il mondo. È un destino ineluttabile». A seguire: «Quello che è successo in Giappone ha spaventato i cittadini e se fossimo andati oggi al referendum il nucleare non sarebbe stato possibile per molti anni in Italia. Ecco la moratoria. Una posizione di buon senso».

Davvero è buon senso? Non è piuttosto una volgare presa in giro? Quello che ha sostenuto Berlusconi è che è meglio non far votare un popolo disinformato, preda delle emozioni. Questa idea la dice lunga su come il premier considera i cittadini, ai quali è meglio precludere di votare in situazioni di emotività. Ma la dice ancora più lunga sull'idea

che lui ha dell'uso della televisione e dell'informazione. Davvero pazzesco soprattutto se pensate che a parlare è uno che sulla tv ci campa, che sull'informazione tv ha costruito il suo castello di potere.

Che combinazione! Questa ennesima messa in scena del premier - cantante - barzellettiera - presentatore arriva proprio alla vigilia della probabile decisione del governo di "promuovere" il direttore generale della Rai ad amministratore delegato della Consap, la concessionaria di servizi pubblici assicurativi. Insomma arriva quando si comincia a parlare di un cambiamento importante per la guida del servizio pubblico, quel servizio pubblico che in teoria dovrebbe farsi carico di informare al meglio i telespettatori sulla realtà del Paese, compreso il nucleare (peccato che la maggioranza stia di proposito sabotando l'approvazione delle regole per dare una corretta informazione sui referendum).

Purtroppo la Rai di Masi-Berlusconi è precipitata in una crisi di identità, di credibilità, di autorevolezza, oltre che economica, per uscire dalla quale non basta "promuovere" l'attuale direttore generale.

È stato detto di Masi che è «il peggior direttore generale che la Rai abbia mai avuto». E se uno guarda ai risultati degli ultimi due anni ti viene il dubbio che sia vero. Ha collezionato la sfiducia della stragrande maggioranza di tutti i giornalisti della Rai. E i dirigenti raccolti nell'Adrai, la loro associazione, più volte l'hanno giudicato non all'altezza.

Resterà famoso sul piano editoriale per i suoi tentativi reiterati e velleitari di mettere la briglia a Santo-

ro, a Floris, alla Gabanelli, alla Annunziata, alla Dandini. Come se fossero i loro programmi di successo il male della Rai. E dal punto di vista economico, per un piano industriale rimasto per mesi un oggetto misterioso.

E adesso? Adesso quale altra sorpresa si prepara ad ammannirci Sua Emittenza il premier? Che cosa ha in mente questa volta "mister conflitto di interessi"? Come e con chi pensa di dare il colpo di grazia al servizio pubblico e comunque come intende servirsi della guida della Rai per rendere la vita più facile alla sua Mediaset?

La parola che meglio di tutte sintetizza lo stato dell'arte in Rai oggi - dopo la cura Masi-Berlusconi - è "paralisi". Sono mesi che il cda non sembra in grado di decidere più nulla di davvero rivelante. Perfino la stessa maggioranza di consiglieri di centro destra che di fatto governa ormai da più di otto anni la Rai sembra arrivata al capolinea.

Si può sperare che un uomo che ha un'idea della televisione e

La paralisi

«Anche i consiglieri di maggioranza sono arrivati al capolinea»

dell'informazione come Berlusconi - tanta emotività, tanto divertimento e tante gambe lunghe di ragazze sorridenti e prosperose, e poca informazione, ancora meno approfondimenti seri e liberi - metta alla guida del servizio pubblico un manager di talento e di spessore? Ora si da il caso che il Pd - ma fortunatamente non solo - si sia convinto che il problema per la Rai oggi non è un nuovo direttore generale (anche se è probabile che chiunque venga dopo Masi farà un po' meglio!). È tempo che tutte le forze politiche che non sentono il ricatto degli interessi del premier battano un colpo: va cambiata subito la governance della Rai. Ci sono in Parlamento progetti di legge già presentati. Si abbia il coraggio di portarli in Aula. Questo cda alla Gasparri è una minestra riscaldata e indigesta. ♦

→ **Legge elettorale Pdl** presentata al Senato. Tra i firmatari anche il capogruppo Gasparri

Pronta una nuova «porcata»

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello

Presentato un nuovo testo per la riforma della legge elettorale. Tra i primi firmatari Quagliariello e Gasparri: avrebbe come obiettivo quello di venire incontro alle esigenze di governabilità e stabilità dell'esecutivo.

C.FUS.

cfusani@unita.it

Ci sarà anche tanto tempo, come assicurano a destra e a sinistra «che tanto mica si va votare prima del 2013». Ma il Pdl vuol essere pronto viste, anche, le fibrillazioni che diventano scosse quasi giornaliere ad alta frequenza. Così non è un caso che proprio in questi giorni in Commissione Affari costituzionali del Senato faccia capolino la nuova proposta di legge elettorale del Pdl. Nuova

nel senso, spiega Carlo Vizzini presidente della Commissione Affari Costituzionali, che «sostituisce, con un testo condiviso, tutte quelle presentate finora da membri della maggioranza in ordine sparso». E «risolutiva» perché tra i punti dirimenti, aggiunge Vizzini, «è previsto il premio di maggioranza al Senato in modo da evitare quel meccanismo dell'anatra zoppa che con la legge attuale dà una maggioranza garantita alla Camera ma non al Senato». Il testo del Pdl, primi firmatari Quagliariello e Gasparri, ha quindi come obiettivo quello di venire incontro alle esigenze di governabilità e stabilità dell'esecutivo che è, tra gli altri, uno dei motivi per cui lo stesso Berlusconi ha evitato per ora come la peste il voto anticipato che gli darebbe una maggioranza sicura a Montecitorio,

De Siervo: «Si può cambiare la Costituzione. Ma non così»

«Cambiare la Costituzione italiana è meno difficoltoso che in altri Paesi, ma alcune proposte recenti appaiono estemporanee»: lo ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Ugo De Siervo, nel corso della lectio magistralis tenuta ieri pomeriggio nella caserma degli allievi della Guardia di Finanza dell'Aquila, sul tema «La giustizia costituzionale nel nostro sistema istituzionale». De Siervo ha affermato che «gli organi della magistratura sarebbero inutili se non fossero indipendenti dal potere politico». «Da quando è entrata in vigore la Costituzione - ha spiegato De Siervo - sono state approvate 34 leggi costituzionali, questo dimostra che il sistema consente il cambiamento. Non vi sono obiezioni sulle riforme - ha aggiunto - ma su alcune proposte recenti condivido due titoli apparsi giorni fa sul Sole 24Ore: "Proposte estemporanee" e "Costituzionalisti improvvisati"». Nel corso dell'intervento De Siervo

ha ricordato come prima ancora che vi fosse la Repubblica, Alcide De Gasperi avesse compilato delle «linee di ricostruzione» in riferimento a una futura Costituzione italiana; a conclusione della lezione, alla domanda se parlamentari dell'attuale maggioranza ritengano, come De Gasperi, che sia giunto il momento di riformare la Costituzione, De Siervo ha risposto: «Non lo so. Non posso rispondere». Il presidente della Corte Costituzionale ha anche respinto alcuni «tentativi di delegittimazione» sull'attività della Corte Costituzionale: «A volte - ha detto - anche i giornali si prestano a questo quando pubblicano piantine, del tutto sballate, sulle appartenenze alle correnti dei vari componenti della Corte. Il nostro è un organismo che lavora molto, basti pensare che sinora ha adottato 18mila decisioni, con una media di 400 all'anno, mentre alcuni pensano che ne prenda soltanto cinque». ❖

Antonio Di Pietro

«Abbiamo saputo che l'Italia era entrata in guerra mentre eravamo a cena»



Antonio Pennacchi

«La Mondadori? È di De Benedetti, ma è Berlusconi che gliela ha fregata. Prima o poi gliela dovrà ridare»



Mario Borghezio

«Non c'è Mussolini ma un imitatore, modesto. Io preferivo l'originale, che è stato un grande padano»





→ **Premio di maggioranza** Ceccanti (pd): «Tattiche contro il terzo polo»

a firma Quagliariello

dove il premio di maggioranza è su base nazionale, ma non a palazzo Madama dove invece il premio scatta solo su base regionale. Ed è proprio questo il passaggio su cui la nuova proposta del pdl interviene per soddisfare, da una parte, le esigenze del premier e, dall'altra, evitare i rilievi di tipo costituzionale. La Costituzione infatti fissa la ripartizione dei seggi tra le regioni. Toccare questo parametro significa far intervenire una modifica di tipo costituzionale. Cosa che il Pdl vuole evitare.

La riforma elettorale firmata Pdl, che ha avuto il via libera in una riunione di partito circa un mese fa alla presenza dei coordinatori del partito e dei capigruppo di Camera e Senato, prevede anche collegi più piccoli «per garantire un rapporto più vero e diretto tra cittadini e eletto-

ri»; disciplina il rapporto di genere, fissa cioè le quote rose a circa un terzo. La proposta targata pdl dice anche «no alle multicandidature tranne che per i capi della coalizione che possono essere capolista in più collegi».

In commissione al Senato ci sono

Vizzini (Pdl)

«La nostra è riforma organica per evitare il rischio anatra zoppa»

29 proposte dei vari gruppi. Quagliariello ne aveva già presentata una in ottobre che però, al punto del premio di maggioranza su base nazionale al Senato andava a sbattere contro il dettato costituzionale. Ora la

modifica che, assicurano nella maggioranza, «cerca di tenere insieme l'esigenza di governabilità e stabilità con le regole della Carta». L'impianto delle legge conserva un modello maggioritario bipolare e taglia la testa ad ogni ipotesi di ritorno al proporzionale. Stefano Ceccanti (pd), membro della Commissione Affari costituzionale, non ha dubbi: «Si tratta solo di tattiche finalizzate a mandare messaggi al terzo polo e dire a Fini e a Casini guardate che noi vi tagliamo le unghie quando vogliamo». Le tensioni di questi giorni tra Lega e pdl sono solo «finzioni» e Ceccanti non riesce a vedere il cigno nero, l'evento non previsto, capace di aprire una crisi di governo con relative elezioni anticipate. Altra cosa sarebbe «una crisi pilotata» e «il governo di decantazione». ♦

DIRETTORISSIMO TONY JOP

La filastrocca

«Otto caccia pronti a colpire»: inizia con una filastrocca lo spassoso Tg1 di ieri sera. Aveva talmente tante cose da infilare sotto il tappeto che faceva pena. Infatti, la notizia era: governo sul baratro, la Lega spara sul premier, a proposito dei bombardamenti italiani in Libia. Invece, polvere di polemica. Piuttosto, un defilé di caccia, caso mai qualcuno volesse acquistare. Per il resto, Giorgino costretto a ribadire che Bossi «non ha mai messo in discussione l'Alleanza Atlantica», notizia bomba. En passant, la storia della letterina berlusconiana ai suoi per invitarli a votare sul biotestamento, mentre riusciva, un'altra volta, ad aggiustare l'ordine del giorno della Camera secondo i propri bisogni (ni) anti-magistrati. Ferrara il cacciatore da Radio Tripoli vuole la testa di Di Matteo e di Ingroia sul suo caminetto. I décolleté dei pm fanno figo, oggi.

**URBANIA, VENERDÌ 29 APRILE 2011, ORE 17.30
SALA PAOLO VOLPONI, CORSO VITTORIO EMANUELE**

La scuola per la cittadinanza e il lavoro

**COME LA SCUOLA PUÒ FORMARE I NUOVI CITTADINI
E OFFRIRE A TUTTI OPPORTUNITÀ DI SUCCESSO**



Dipartimento nazionale Scuola / Federazione di Pesaro Urbino

Area Scuola PD

Andrea Gavosto
Direttore Fondazione Giovanni Agnelli

Stefano Di Niola
Coordinatore Dip. Relazioni sindacali Cna

Marco Luchetti
*Assessore regionale Istruzione
e Formazione professionale*

Matteo Ricci
Presidente Provincia di Pesaro Urbino

on. Oriano Giovanelli
Deputato PD

on. Massimo Vannucci
Deputato PD

Francesca Puglisi
Responsabile nazionale Scuola PD

Coordina
Patrizia Smacchia
Responsabile provinciale Scuola PD

**Interventi di rappresentanti della Scuola,
Sindacati, Associazioni di Categoria**

INFO: www.partitodemocratico.it/scuola - www.pdpesaro.it
scuola@partitodemocratico.it - tel. 06.917612424 - 0721.3841

→ **Da Morcone** a Pisapia, a Roma la kermesse dei candidati per le amministrative

→ **Bersani** «Siamo un gruppo di gente per bene che non ha alcun interesse da difendere»

«Dal voto una riscossa civica» Il Pd presenta la sua squadra

Presentati ieri a Roma i candidati del centrosinistra alle amministrative. Bersani: «Siamo una squadra di gente per bene che non ha alcun interesse da difendere». Spallate al governo? «No, un segnale di svolta»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ecco la foto di gruppo, c'è tutta la squadra, «una squadra di persone per bene senza alcun interesse da difendere», come dice Pier Luigi Bersani presentando i candidati alle amministrative per il centro sinistra. Ci sono Piero Fassino, (per Torino), Mario Morcone (per Napoli), Giuliano Pisapia (per Milano), Virginio Merola (per Bologna), il giovane Salvatore Scalzo, 28 anni, aspirante sindaco di Catanzaro, oltre ai candidati alle province. Cosa si è fatto cosa resta da fare per l'ultimo miglio, quattro grandi città contese, tante realtà locali coinvolte per un totale di 13 milioni di cittadini. È dai territori che «può partire una riscossa civica», dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali per il Nazareno. «Noi siamo qui per chiedere città per città un segnale nuovo, un'inversione di tendenza - dice il segretario Pd -. Ci mettiamo al servizio di tutto lo schieramento di centrosinistra e di tutti i candidati civici che per la loro



Piero Fassino, ieri al Residence Ripetta per la presentazione dei candidati del centrosinistra alle prossime amministrative

Uno per uno i candidati nelle amministrative di maggio

Tra i tanti maschi anche una donna, corre per la provincia di Campobasso



Piero Fassino candidato a Torino per il centrosinistra, superfavorito ai sondaggi potrebbe farcela già al primo turno contro Michele Coppola, che è in corsa per il centrodestra.



Mario Morcone prefetto prestatato alla politica ha sciolto le riserve e ha accettato la candidatura per Napoli. Contro di lui Luigi De Magistris, Idv, e Gianni Lettieri, Pdl.



Virginio Merola in pista per Bologna, appoggiato da Pd, Idv, Sel, Fds e Psi. La sfida è con Manes Bernardini, Pdl e Lega Nord e Stefano Aldrovandi con la sua lista.

Foto di Fabio Campana/Ansa



Tra i gadget elettorali, i «Grissini Fassinò»

storia e la loro cultura sono in grado di parlare anche oltre il centrosinistra». Nessun rischio di cadere nel tranello del presidente del Consiglio che vuole trasformare anche questa competizione in un test su di lui, perché «noi siamo stanchi di questo pseudo-dilemma, noi diciamo che questo è un voto per la città, ma anche un segnale netto che così non si va avanti, che deve cambiare l'agenda». Dunque, nessuna spallata al governo ma un forte segnale di cambiamento di rotta, questo sì. Bersani dice che il tratto distintivo del centro sinistra è racchiuso in pochi ma importanti ca-

Obiettivo
«Non cerchiamo spallatte ma solo un segnale di svolta»

pisaldi: sobrietà, rigore, buona amministrazione, un codice etico «molto stringente», un impegno a tutto campo pro-referendum, ambiente e crescita sostenibile, politiche sociali e centralità dei territori.

LA CONTESA

Ma la partita che si giocherà fra meno di venti giorni non è affatto scontata. Si legge nelle parole amare di Mario Morcone che deve fare i conti con «Napoli, una città arrabbiata, in parte delusa dal centrosinistra. Dobbiamo dirlo: siamo in una fase stanca della politica dell'amministrazione

comunale» e se è vero «che i napoletani sono un po' lamentosi» è anche vero «che è obiettivamente difficile vivere in quella realtà». La città «più bella del mondo» le cui bellezze non fanno «sistema con il resto del tessuto urbano». E allora Morcone - che se la deve vedere oltre che con un centro destra «che ha delle opacità forti» anche con Luigi De Magistris - racconta che l'impegno più grande è stato quello di ricucire questa «frattura» fra la città e la politica, di riaprire un dialogo e restituire una speranza. Altra situazione quella di Piero Fassino con una Torino «che è stata capace di superare il modello manifatturiero» e riempire quei 6 milioni di metri quadri lasciati dalle industrie di contenuti e opportunità per la città. «Oggi ne restano altri 4 da trasformare in volano per l'economia». «Essere alla guida di una grande città o di una Regione - aggiunge - non è meno importante che essere ministro. E spetta alla classe dirigente nazionale misurarsi con il governo di territori strategici». Gli ha fatto bene questa campagna elettorale: tra i gadget elettorali spiccano le confezioni di grissini, «Fassinò, Gran Torino», passi da gigante per l'ex segretario ds mai generoso di sorrisi e autoironia.

La novità è Salvatore Scalzo, biondo laureato a Santa Cecilia, giovane «cervello» fuggito a Bruxelles e tornato nella sua Catanzaro per combattere una battaglia che all'inizio sembrava disperata e ora, spiega, «abbiamo guadagnato 10 punti in 40 giorni». Forte e d'impatto la sua campagna mediatica: cartelloni 6x3 con su scritto «Colpevole: amo Catanzaro». Ottimista anche Claudio Moscardelli, in pista nella nera Latina dove c'è da un parte il Pdl e dall'altra il «fascio-comunista» Antonio Pennacchi. «La settimana scorsa i sondaggi mi davano al 45,9% contro il centrodestra al 42%», racconta. Unica candidata presente al Residence Ripetta (ma non alle amministrative dove le donne in lista sono il 40%) è Micaela Fanelli, per la provincia di Campobasso. ❖

Distrutti i gazebo di Pisapia

«Atti intimidatori»

Il Pd presenta un'interrogazione a Maroni perché chiarisca gli avvenimenti di Milano. Il candidato: la vittoria da «impossibile» ormai è diventata «molto probabile»

Il caso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Si appesantisce il clima della campagna elettorale a Milano. Dopo quello di tre giorni fa in viale Argonne, l'altra notte sono stati distrutti altri due gazebo elettorali del candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia, in piazza Santa Maria del Suffragio e in piazza Argentina. Risultati identici: tendoni squarciati, materiale elettorale rubato, tavoli e sedie in frantumi, danneggiamenti vari. Anche la dinamica sembra la stessa dell'altro giorno, quando a distruggere il gazebo è stato un gruppetto di ragazzi giunti e poi fuggiti a bordo di scooter. Mentre Sel ha presentato denuncia, i parlamentari milanesi del Pd Marilena Adamo e Emanuele Fiano hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro Maroni: «Non si tratta di vandali, ma del risultato politico di un clima di scontro ricercato - si legge - Vogliamo sapere, oltre alla ricostruzione dei fatti, quali iniziative intenda assumere il governo perché la campagna elettorale si svolga in un clima di sereno confronto». «Come è noto - concludono i democratici milanesi - la cam-

pagna elettorale milanese ha subito un veemente innalzamento della tensione anche a causa del ben noto episodio dei manifesti anti Pm».

La tensione, dunque, è palpabile. Come dice Maurizio Baruffi, portavoce di Pisapia: «È difficile spiegare quanto accade con il semplice vandalismo. È evidente che si tratta di un'intimidazione nei confronti dei volontari che quotidianamente si impegnano nella campagna per cambiare Milano». Pisapia, già dopo il primo episodio, aveva cercato di non dare ulteriore fuoco alle polveri: «Non è questo l'atteggiamento che auspichiamo per una strada verso il voto costruita sul civile confronto». E aveva ricordato l'appello di Napolitano ad abbassare i toni.

Gli ultimi scorcii di campagna, intanto, confermano un sostanziale ottimismo intorno al centrosinistra milanese. Pisapia, che ieri ha incontrato il segretario del Pd Bersani a Roma, insieme ai candidati di altre città, parla di una vittoria che da «impossibile» è diventata «molto probabile». «Unità, capacità di ascolto e di parlare dei problemi della città anche a mondi diversi da quelli di chi ci vota», sono le armi su cui conta per vincere. «Perché a Milano - conclude - c'è bisogno di ricompattare cultura riformista e civismo». ❖



Giuliano Pisapia è il candidato di centrosinistra che dopo 20 anni potrebbe portare via Milano al centrodestra che punta sul sindaco uscente Letizia Moratti.



Claudio Moscardelli è candidato nella nera Latina dove il Pdl conferma il sindaco uscente Vincenzo Zaccheo (An) e Fli punta sullo scrittore Antonio Pennacchi.



Salvatore Scalzo il più giovane candidato del centrosinistra, 4 lingue, è l'aspirante sindaco di Catanzaro. Per il Pdl Michele Traversa, ex presidente della Provincia.



Micaela Fanelli candidata per la provincia di Campobasso, dove l'Idv va per conto suo. Per il centrodestra Rosario De Matteis, sostenuto anche da Fli e Udc.

→ **Tremonti in difesa**: «I francesi spendono di più». Invece pagano meno di quanto dato ai fondi
→ **Tempi** Parigi accelera: già venerdì il prospetto in Consob. Ma il filtro dell'Authority sarà severo

Parmalat, Caporetto del governo Lactalis procede senza ostacoli

Tremonti tenta una debole difesa, ma il Financial Times scopre gli «altarini»: il prezzo offerto è più basso di quello dato ai fondi. Male per i piccoli azionisti. Eppure nessuna contro-opa: i transalpini giocano da soli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nel giorno della disfatta Giulio Tremonti ha tentato di salvare la faccia mentre il suo piano «salva-imprese» si frantumava sotto i colpi di Lactalis. Altro che «ora i francesi spendono di più» per acquistare Parmalat, come il ministro ha «confidato» ieri ad alcuni organi di stampa. Sempre «buona» stampa. In verità la famiglia Besnier sta pagando le azioni meno di quanto ha dovuto sborsare ai fondi quando è arrivata al 29% della società. Come dire: hanno premiato più i fondi che i piccoli azionisti. Neanche questo è riuscito a dire il governo nel summit italo-francese. Per di più con il suo assegno miliardario Lactalis conquista tutte le poltrone, la cabina di pilotaggio, senza nessun «paletto». Una avanzata senza ostacoli. È il Financial Times a notarlo, chiedendosi come mai non si possa nelle condizioni date organizzare una contro-opa, che in questo modo sarebbe di tutto vantaggio per gli azionisti. Basta questa domanda per scoprire tutti i punti deboli della strategia messa in piedi sotto le Alpi. Di fatto si è pensato soltanto a una barriera difensiva (che è stata sfondata) e a un'operazione finanziaria. Nulla di nulla sul fronte industriale. Questa la forza dei francesi e il fallimento del governo, su cui si è scaricata una vigorosa polemica politica, da parte dell'opposizione e anche della base dei partiti di governo. Leghisti in testa. Le associazioni agricole (Cia e Coldiretti), dal canto loro, non erigono barriere ma chiedono garanzie per gli allevatori e



Lactalis marcia verso la conquista di Parmalat: la Cassa Depositi e Prestiti valuta se entrare con una quota di minoranza

per il latte italiano.

OPA

Intanto Lactalis marcia spedita verso l'opa totalitaria. Anche se potrebbe esserci uno «strapuntino» per Cdp, al momento della formazione del flottante in Borsa: si pensa a una quota del 10% da acquisire attraverso il fondo «alla francese» a cui la Cassa non ha smesso di lavorare. Ma tutto questo per ora è semplicemente una pia intenzione, visto che oggi la palla è completamente in campo francese. Lactalis conta di

depositare in Consob tutta la documentazione necessaria per il lancio dell'offerta (2,6 euro per azione) a stretto giro. Si parla addirittura di venerdì prossimo, anche se per la legge italiana si hanno a disposizione venti giorni tra l'annuncio e l'avvio dell'iter. La Consob dal canto suo dovrà esprimersi entro quindici giorni dall'arrivo della documentazione. Salvo intoppi quindi l'offerta potrebbe partire a metà maggio, in modo da chiudersi in tempo per l'assemblea di giugno (il 25 in prima convocazione), chiamata a rinnova-

re il consiglio d'amministrazione e sancire quindi la fine della gestione targata Enrico Bondi e l'inizio di quella francese. L'Authority guidata da Giuseppe Vegas è intenzionata a chiedere parecchi dettagli alla società dei Besnier, non quotata e dunque con bilanci poco trasparenti. Sotto la lente della Commissione finiranno le caratteristiche del finanziamento bancario da 3,4 miliardi garantito dalle banche francesi (Credit Agricole, Société Générale e Natixis) e da Hsbc, i criteri usati per determinare il prezzo offerto e



le reazioni



Stefano Fassina

Dopo la pessima performance su Parmalat ed Edison, frutto di improvvisazione, Tremonti si fermi. Ritiri le norme su Parmalat e sul fondo strategico.



Enrico Letta

La giornata di ieri verrà ricordata come la Caporetto italiana del latte. Dopo i proclami di difesa della Parmalat, la sconfitta appare ancora più bruciante per il governo e per l'Italia.



Alessandro Profumo

Enrico Bondi avrebbe dovuto utilizzare la cassa a disposizione del gruppo, circa 1,4 miliardi di euro, e non lasciarla in pancia a Parmalat

l'intenzione o meno di procedere in futuro a una fusione.

Intanto sull'operazione piove una valanga di reazioni. Non solo politiche. L'ex numero uno di Unicredit Alessandro Profumo chiama in causa Enrico Bondi, il quale a suo dire avrebbe dovuto utilizzare prima la cassa a disposizione del gruppo, circa 1,4 miliardi di euro, e non lasciarla in pancia alla società. «Un capo azienda in queste situazioni deve utilizzare la cassa che certamente era merito suo se c'era, - dichiara Profumo - ma nessuno può dire oggi che è colpa di qualcun altro se non è stata utilizzata». Senza appello il verdetto del pd. «La vicenda Parmalat ha dell'incredibile. Sorprende e irrita la totale assenza di consapevolezza, nel governo, dell'importanza del valore aggiunto dell'agro-alimentare quale asset fondamentale dell'industria nazionale - dichiara Enrico Letta - Allo stesso tempo risuona, per contrasto, il silenzio desolante del ministro dell'Agricoltura (il terzo in tre anni)». «Dopo la pessima performance anche su Edison, Tremonti si fermi, ritiri le norme ad aziende e spieghi al parlamento gli obiettivi strategici». ♦

Alitalia sì, Parmalat no quando Confindustria si piega alla politica

Dove sono finite le imprese italiane, possibile che nessuna si sia accorta del valore e del peso industriale di Collecchio? La sconfitta di Tremonti è anche quella di Marcegaglia

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Sono passati due giorni dal sonoro schiaffo francese col quale Lactalis si è portata a casa la nostra Parmalat, leader della *food valley* padana, ma non abbiamo ancora ascoltato un commento del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. Magari troveremo qualche sua riflessione sui giornali di oggi. Questo silenzio un po' sorprende perchè è nota la sensibilità del leader degli imprenditori italiani nella tutela del tessuto industriale, anche davanti ad aggressioni straniere. Non ci siamo dimenticati quando nel 2008 Silvio Berlusconi fece della difesa dell'italianità di Alitalia il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale e nessuno può scordare le cene convocate dal premier per celebrare gli azionisti «patrioti», salvatori della compagnia di bandiera. Fior di imprenditori e banchieri fecero la loro parte per costituire la cordata tricolore, sotto la pressione o i ricatti di Berlusconi, e la stessa Marcegaglia, che avrebbe dovuto rinunciare a quell'imbarazzante invito proprio per il suo ruolo in Confindustria, divenne azionista di Cai, la finanziaria appositamente costituita per salvare Alitalia. Per la verità il leader delle imprese comprese poi la gravità di quella sua mossa e in un'intervista del gennaio 2009 all'ex direttore del *Sole 24 Ore*, Ferruccio de Bortoli, dichiarò che «l'operazione è conclusa, il mio compito si è esaurito, esco da Cai». Il *Sole 24 Ore* nel frattempo ha cambiato ben due direttori, ma non risulta che Emma Marcegaglia abbia lasciato l'azionariato di Alitalia dove i francesi di Air France hanno il 25%.

Questo ricordo di Alitalia e del comportamento del presidente Marcegaglia e di altri suoi colleghi non è casuale e rende ancora più incom-



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

La presidente Emma Marcegaglia

LA FED TAGLIA LE STIME PIL

La Fed taglia le stime di crescita Usa per il 2011: la ripresa procede a un «ritmo moderato», con il mercato immobiliare «depresso» e disoccupazione alta anche se in «miglioramento»

prensibile la latitanza delle imprese nella partita Parmalat. Com'è possibile spiegare l'adesione di tanti imprenditori alla cordata per Alitalia, azienda sull'orlo del fallimento e che ancora oggi soffre le difficoltà del mercato, e la totale assenza di interesse verso un gioiello come Parmalat, gruppo leader anche in Sud America, con bilanci in utile, un miliardo mezzo di liquidità in cassa e prodotti di sicuro successo? Si può sospettare che le imprese non sono insensibili ai richiami della politica e del governo, forse la signora Marcegaglia non è ingenua

come Biancaneve e tutti in Confindustria sanno distinguere tra un appello stringente di Berlusconi e un generico richiamo all'esigenza di difendere le nostre aziende.

Ma se quella di Lactalis è un'operazione chiara, di mercato, che avrà probabilmente un grande successo industriale, allora bisogna chiedere a Confindustria che cosa hanno pensato le imprese italiane, che cosa hanno in testa per il futuro. Ferrero e Barilla non hanno nemmeno preso in considerazione l'idea di investire a Collecchio, la Granarolo è stata tenuta fuori perchè è delle cooperative e quindi figlia di un dio minore, nessun industriale capace di far di conto ha voluto impegnarsi nella Parmalat. Ma allora a cosa serve Confindustria? Solo a chiedere aiuti, sostegni, sgravi? Solo a convocare assise (attendiamo lo show di Bergamo della prossima settimana) dove si accusa lo Stato di inefficienza

Se Silvio chiama

Anche il leader degli industriali è entrata tra i «patrioti»

Il Sole 24 Ore

Perchè nessuno ha fatto un pensierino su Collecchio?

e i lavoratori di essere dei lavativi?

L'industria italiana ha perso una grande occasione con Parmalat e non si capisce davvero, se non con una evidente subalternità alla politica, perchè in tanti abbiano aderito al salvataggio di Alitalia e nessuno abbia compreso l'affare di Collecchio. Ieri sul giornale di Confindustria una brava giornalista, Antonella Olivieri, ha fatto due conti sull'operazione Lactalis-Parmalat spiegando come i francesi abbiano fatto un affare strepitoso. Lactalis ha speso 1,3 miliardi per acquistare la prima quota del 29%, quindi investirà circa 3 miliardi per finanziare l'OPA, ma potrà recuperare almeno la metà dell'esborso cedendo alla Parmalat alcune delle sue attività e magari utilizzando la ricca cassa di Collecchio. Alla fine il costo dell'acquisizione dell'azienda italiana leader nel latte potrebbe essere limitato a 2 miliardi di euro. Conclusione del *Sole 24 Ore* da girare al presidente Marcegaglia: «C'è da chiedersi perchè nessuno in patria ci abbia fatto un pensierino quando, senza l'assillo dell'emergenza, confezionare un'operazione sarebbe costato molto meno»♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



UGO CORTESI

L'articolo 11 della Costituzione

Fra i principi della nostra Costituzione c'è l'Art. 11 che cita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...». Orbene, i nostri governanti, con il benessere di Napolitano, che dovrebbe essere il garante della Carta, si apprestano a bombardare la Libia.

RISPOSTA ■ La contraddizione fra le parole della Costituzione e la decisione di lanciare missili contro delle postazioni militari che si trovano all'interno di città abitate a me pare evidente. Difficile non schierarsi, certo, con quelli che finalmente si ribellano ad un tiranno sanguinario come Gheddafi: difendendoli dagli aerei e dai missili con la no fly zone, aiutandoli sul piano diplomatico e sostenendoli concretamente con viveri e aiuti umanitari nella loro lotta di liberazione.

Difficile oggi non rendersi conto anche però del fatto che passare dal sostegno ai bombardamenti (che solo l'ottimismo dei militari e la superficialità dei La Russa o dei Berlusconi può considerare sicuramente «chirurgica» e capace di risparmiare i civili) è possibile, se si rispetta la Costituzione, solo dopo che le Camere hanno deliberato e il Presidente ha dichiarato uno stato di guerra. La forma, in politica, è sostanza. Soprattutto in periodi come questi in cui attaccare la Costituzione è lo sport preferito di un premier e di una maggioranza che in essa non credono più!

rendum, un popolo dotato di un minimo di dignità avrebbe il dovere di ribellarsi. Lo stratega del «ghe pensi mi» ipnotizza e «rapisce» per poi «stuprarle» le coscienze delle masse che vivono in uno stato di perenne surrealismo democratico. Siamo oramai divisi tra chi vive in piena «sindrome di Stoccolma» e chi, con manifesta impotenza rivelatrice del fatto di non riuscire a modificare gli eventi, rientra nella categoria che il prof. Cacciari ha giustamente chiamato mitridatizzazione. I mitridatizzati, maggioranza tra coloro che si oppongono allo strapotere berlusconiano, hanno oramai rassegnato le proprie dimissioni da cittadini di fronte a un «sovrano» barzellettiero che continua a calpestare le regole della democrazia che, mai come in questo periodo, sta mostrando tutti i suoi limiti. Evidentemente, nei suoi propositi, non era e non è previsto il «vaccino» contro chi continua a burlarsi di Lei e dei propri rappresentanti.

ALFREDO FADONI

Le bombe italiane

Non so se i responsabili del Pd leggono i nostri commenti ma vorrei far sapere ai dirigenti che non devono fare da terza gamba alla maggioranza riguardo ai bombardamenti. Noi siamo contrari ai bombardamenti e non vogliamo che venga salvato il governo: se non sono in grado di avere una politica estera e sono divisi se ne vadano a casa.

AVV. MAURIZIO BARCA

Rettifica

Formulo la presente in nome e per conto del Sig. Francesco Malcangi, mio assistito in virtù di specifico mandato conferitomi al fine di tutelare i

propri diritti. Nel mese di gennaio 2008, sono stati pubblicati una serie di articoli aventi ad oggetto gravi ipotesi di reato, quali i delitti di corruzione o concussione - ritenuti presuntivamente perpetrati da personale appartenente al XVI Gruppo della polizia Municipale del Comune di Roma - nei confronti dei commercianti operanti del noto mercato romano di «Porta Portese». Più specificamente, il nominativo del mio assistito, seppur indicato con le sole iniziali del nome e cognome ma tali, con l'aggiunta della qualifica di Vice Comandante del XVI Gruppo, effettivamente ricoperta all'epoca dei fatti - da condurre ad una sua inequivocabile identificazione in ambito istituzionale e privato - viene erroneamente indicato quale soggetto indagato per le gravissime ipotesi di reato sopra indicate, nonché illecitamente correlato a soggetti, avvenimenti e circostanze rilevanti nella predetta indagine condotta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Penale di Roma.

In ragione dell'assoluta e palese gravità delle dichiarazioni afferenti a quegli articoli, oggettivamente infondate e destituite di ogni fondamento in ordine ai fatti di ritenuto interesse per il mio assistito, il Sig. Francesco Malcangi ha subito e continua purtroppo a subire un ingiusto danno da «discreto personale», tale da riverberare gli effetti suoi propri nella sfera relazionale tout court, coinvolgente l'alveo della professione istituzionale di Funzionario della Polizia Municipale del Comune di Roma, nonché quella strettamente privata e personale, con inevitabile sofferenza per l'ingiusta sorte subita e subenda.

Ciò promesso, si ribadisce l'assoluta, oggettiva e riscontrata estraneità del Sig. Francesco Malcangi alle indicate ipotesi di reato, alle vicende e ai personaggi erroneamente rappresentati, in particolare, negli articoli in oggetto.

MARCO LOMBARDI

C'è il solito sceriffo in città e si chiama Denaro

Si apprende dal sito web di al Jazira che tre petroliere battenti bandiera italiana, appartenenti al gruppo Saras, hanno venduto gasolio alla compagnia libica General National Maritime Transport Company (Gnmtc). Tutto questo nelle strette maglie delle Risoluzioni Onu, poiché suddetta compagnia non rientrerebbe nella black list delle società controllate da Gheddafi. Tuttavia non è affatto da escludere che tale carburante servirà ad alimentare

anche i motori dei mezzi militari del regime, contro i quali anche l'Italia dovrà ora sganciare le proprie bombe. È davvero impossibile che economia e politica viaggino su binari paralleli? O la comunanza di direzioni dipende solo dalla sovrapposizione di una sull'altra (economia di stato, o economia di mercato)?

MENIN RUDI

Mitridatizzati

Dopo l'ennesima presa in giro da lui stesso platealmente spiattellata, sospendere momentaneamente il programma nucleare per evitare il refe-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

E se fosse davvero un babbeo?

Non abbiamo mai pensato che il premier sia un babbeo. Ma dicendo che lo stop al nucleare è fatto per bloccare il referendum, rischia di fregarsi il legittimo impedimento.
nemici.blog.unita.it



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Berlusconi, gli italiani e il vanto della truffa

In classe dopo una Pasqua grigia di pioggia. «Non vantatevi mai della truffa. Mai». Hai visto mai uno di loro divenisse premier e lo sentissi mentre si compiace di una truffa.
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it

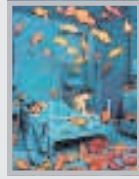


Bruno Ugolini
S'ode a destra

Dopo il 1° maggio aboliamo il Natale

L'orgia modernista vuole cancellare anche il Primo Maggio. Una inutile festa che fa a pugni con le esigenze dettate dalla globalizzazione. Susanna Camusso allora ha risposto: allora aboliamo anche il Natale.
sodeadestra.blog.unita.it

Social Accanimento biologico



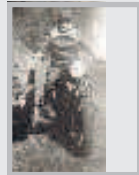
Antonio Paziienza: Il ricatto del Capo

Berlusconi per tentare di arginare le perdite e recuperare consensi clericali, impone ai suoi di votare presto la legge sul Testamento biologico, fatta a misura di quelli che gridavano assassino al padre di Eluana. Prevarrà la libertà di coscienza o il solito ricatto del Capo?
www.unita.it



Natalino Grigolato: La settimana dei baci

Questa è la settimana dei baci e delle genuflessioni, dopo aver baciato la mano a Sarkozy si genuflette davanti al Papa.
<http://twitter.com/>



Antonio Imbrenda: La vera lettera di B. al Pdl

"....Sul "fine legislatura", questione sensibile e legata alla mia vita privata, non si dovrebbe legiferare, e anch'io la penserei così, se non ci fossero tribunali che, adducendo presunti vuoti normativi, pretendono in realtà di scavalcare il parlamento e usurparne le funzioni... Nel nostro partito, che rispetta profondamente le libere convinzioni di ciascuno, esistono sensibilità diverse su questo tema... nessun trattamento parlamentare può essere compiuto sul governo senza che questi abbia espresso il proprio consenso, assicurando così qualche posto da sottosegretario ai "responsabili"...l'intangibilità del presidente del consiglio è un valore non negoziabile anche per i laici...noi liberali, cristiani, socialisti, riformisti, noi moderati, insomma, siamo convinti che la 'mia' libertà, bene prezioso, sia la vita del 'mio' governo". Versione riveduta e "scorretta" della lettera ai parlamentari Pdl.
www.unita.it



Alessandro Aversano: Delirio

Ahahahahahah è al delirio, "Sul fine vita questione sensibile e legata alla sfera più intima e privata non si dovrebbe legiferare, pero esistono i tribunali quindi legiferiamo... HAHAHAHAHAHAHAH
www.facebook.com/unitaonline



Ellero Morgagni: I cattolici intelligenti

Visti che i consensi stanno calando cercano in tutti i modi di recuperare un rapporto con la chiesa: non ce la faranno perché, i cattolici sono intelligenti e non si faranno turlupinare!
www.facebook.com/unitaonline



Francesca Ruffatti: Hanno paura che i cattolici non li votino

Hanno paura che i voti dei cattolici se ne vadano da altra parte! Ma se i cattolici fossero furbi, dopo tale esperienza di questo centro destra, e della vita personale del premier non propriamente consona ai dettami della chiesa, non li voterebbero. Da cattolica, mi dite chi c'è veramente di serio da quella parte? Uno che non sia intrallazzato in qualche maniera con affari non proprio a favore dei cittadini ma propri?? Io sinceramente non ne vedo!!
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAITTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO

«Una riscossa civica»: i candidati sindaci del Pd

DOCUMENTO

«Born in the Usa»: Obama mostra il certificato di nascita

L'INIZIATIVA

I nuovi Mille: gli italiani che ri-fanno l'Italia



Shuttle: l'Italia nello spazio

SEGUI IL LANCIO IN DIRETTA

Superenalotto

MERCOLEDÌ 27 APRILE

I numeri del Superenalotto

1	7	19	32	41	71
---	---	----	----	----	----

Montepremi 24.265.187,50

Nessun 6 €

Ai 5 € 750.014,89

Vincono con punti 4 € 2.211,51

Vincono con punti 3 € 363,62

DI DESTRA OPPURE DI SINISTRA?

**PAROLE
D'ORDINE**

**Francesca
Rigotti**
UNIVERSITÀ
DI LUGANO



Certo che il merito conta, eccome: un mondo in cui non ci fosse lode per l'azione socialmente approvata e biasimo per quella disapprovata sarebbe un mondo di pazzi, un incubo dei peggiori.

È per questo che oggi in Italia si è tanto frastornati: quando si mettono in discussione i concetti di ricompensa e riprovazione o quelli di giustizia, retributiva e distributiva, l'intero mondo morale piomba nel caos. *Merito* è però anche una delle tre parole d'ordine della nuova destra, come ripete Italo Bocchino: nazione, merito, legalità. La nazione gliela lascio volentieri, la legalità la darei per scontata per chiunque, ma il merito? Perché la destra ne fa una delle sue parole chiave? Il merito è di destra o di sinistra?

Credo che la risposta possa essere data guardando ai caratteri portanti di destra e sinistra, riconducibili, per semplicità, a gerarchia per la destra, eguaglianza per la sinistra. L'idea di merito contiene un principio gerarchico che dice: «Si assegnino posti prestigiosi e ben pagati in funzione delle capacità dimostrate e non in grazia della nascita, del censo o di altri fattori irrilevanti rispetto al compito da svolgere». Di fronte a tale posizione, tutto sommato accettabile purché il divario del guadagno non sia eccessivamente alto, la sinistra tende a fare giusto un appunto; a far notare cioè che il merito, definito secondo l'equazione di Michael Young (lo scienziato sociale inglese che nel 1958 inventò la parola *meritocrazia* e fu anche uno dei suoi primi severi critici): «quoziente di intelligenza + sforzo», spesso tanto merito non è, perché nascere intelligenti, dotati, belli e creativi non è merito di nessuno; forse c'è del merito nello sforzo, ma anche in questo caso il carattere che mette in grado la

persona di compiere uno sforzo dipende in buona parte da una famiglia e da circostanze sociali favorevoli, per le quali non può pretendere alcun merito.

Per questo, quando si accetta la selezione in base al merito, dovrebbe essere chiaro, almeno alla sinistra, che vi si segue un criterio di efficienza per la società, non di equità nei confronti dell'individuo. Detto questo, c'è poi chi assegna cariche e posti di prestigio e ben pagati in base alla nascita nobiliare - come nelle società di *ancien régime* - oppure - come nel *régime berlusconien* - in base a parentela (caso Trota), amicizia (Previti), affiliazione (Dell'Utri), a bellezza e prestanza sportiva (Carfagna e Frattini), o in cambio di favori ricevuti (Romano, Minetti) etc.: ma questa operazione non è né meritocratica né giusta né efficiente. È soltanto, definitivamente, stupida.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 28 aprile 1971

VALPREDÀ, RINVIO A GIUDIZIO
Per la strage di Milano viene rinviato a giudizio l'anarchico Pietro Valpreda nonostante sia ormai in piedi l'accusa al fascista Delle Chiaie.

Maramotti



IPERTESTO COSÌ LE INFORMAZIONI FANNO RETE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Una delle tag-parole chiave più importanti nel trattare di cultura dell'innovazione è *ipertesto*.

Insieme a connettività e interattività, le altre due tag con cui abbiamo inaugurato questa rubrica, la parola ipertesto marca il salto paradigmatico che la rivoluzione digitale sta determinando.

L'ipertesto ridefinisce il nostro rapporto con la scrittura, la pratica principale nell'esprimere e comunicare agli altri, dopo l'oralità s'intende. Cosa fa l'ipertestualità? Sviluppa un testo in modo non più solo lineare, bensì articolato secondo il naturale sviluppo combinatorio delle informazioni. Sì, naturale, perché il mondo che ci circonda non è logico-consequenziale, non è sequenziale. Abbiamo quindi a disposizione un sistema che grazie alle tecnologie informatiche sostiene il principio associativo sul quale si basa la nostra capacità d'interpretare la multidimensionalità che ci circonda.

Un ipertesto crea una rete attraverso i vari collegamenti (propriamente detti *hyperlink*) basati sia su

parole sia su icone o altri elementi audiovisivi (in questo caso si dovrebbe parlare di ipermedialità).

Facciamo un esempio: il web è l'ipertesto più grande del mondo.

È, infatti, con l'avvento del World Wide Web, nel 1993, che l'ipertestualità (fino ad allora solo off-line) fa un salto di qualità straordinario e con essa la nostra possibilità di combinare tra loro informazioni come mai prima.

Con quell'invenzione, l'inglese Tim Berners-Lee, avvia un processo che attraverso il codice Html (*HyperText Markup Language*) attua un ipertesto globale capace di

Parola chiave
Comunicazioni
associative invece
che in sequenza

concatenare tra loro tutti i siti pertinenti sparsi per il pianeta. Navigando grazie alle combinazioni ipertestuali possiamo così rilanciare costantemente le nostre proprietà associative, comparando le fonti, traendo spunti e sollecitazioni che il pensiero stretto nel corso lineare non avrebbe a disposizione.

Tutto questo ha avuto origine con il sistema Memex (*memory expansion*) che nel 1945 inventò Vannevar Bush, grande esperto di meccanismi analitici in buona parte utilizzati in ambito bellico durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma ci piace di più riferirci all'ispirazione poetica di Ted Nelson che coniando la parola *hypertext* e creando il progetto ideale di *Xanadu* (descritto nel suo libro *Literary Machines* del 1981) ha aperto un fronte di ricerca che dai contesti della scrittura creativa si estende alle nuove strategie di relazione sociale tra parole, cose e persone. Linee di una sperimentazione che in Italia sono state per la prima volta sistematizzate nel progetto *Scrittura Mutante* sviluppato per tutti i primi anni del

Due mila al Salone del Libro di Torino.❖

**NEL MOBTAG
I LINK ATTIVI**



Brevi



Carabinieri feriti Per la procura opera del branco

FIRENZE ■ Per la procura dei minori di Firenze il brutale pestaggio di due carabinieri avvenuto lunedì scorso a Sorano (Grosseto) da parte di 4 ragazzi, non può essere stata opera di una sola persona, ma del gruppo. Da quanto emerge nelle ultime ore, i tre minori starebbero cercando di scariare le colpe dell'accaduto sul loro amico maggiorenne, il 19enne Matteo Gorelli definito dal «lucido, spietato e altamente pericoloso».

Anci: istituti storici a rischio. Tremonti e Gelmini spiegano

■ «Un incontro urgente e non più rinviabile per esaminare le possibili soluzioni alla problematica che interessa il futuro di alcuni istituti di alta formazione che, oltre alla tradizione secolare, vantano una qualificata presenza nel mondo culturale italiano ed internazionale». È questa la richiesta contenuta in una lettera che i Presidenti di Anci, Sergio Chiamparino di Upi, Giuseppe Castiglione e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani hanno inviato ai Ministri Gelmini e Tremonti.

Bocuzzi: dirigente ThyssenKrupp dice cose sconcertanti

■ «Sono sconcertato nel leggere le dichiarazioni del dirigente ThyssenKrupp Marco Pucci». È quanto afferma il deputato del Pd Antonio Bocuzzi, sopravvissuto al rogo alla Thyssen di Torino che costò la vita a sette operai. «Stiamo organizzando per lunedì 9 maggio, presso la sede della Provincia di Torino - spiega Bocuzzi - un convegno per un primo commento sulla sentenza ThyssenKrupp, a cura del giornale Sicurezza e Lavoro».

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Quando Wojtyla disse: in piazza per la pace

Wikileaks ha rivelato le pressioni di Bush per arruolare il Papa nella sua crociata anti Iraq. Sforzi inutili: Giovanni Paolo II era un convinto pacifista

Questa, sarà la settimana di Karol Wojtyla. Per i cattolici, che durante la sua vita lo riconoscevano già come un santo Padre, ora sarà il simbolo celebrativo di quella stagione della vita della Chiesa, che ha interessato i cinque lustri, certamente indimenticabili, a cavallo tra vecchio e nuovo millennio. Mentre celebreremo, come suggerisce Benedetto XVI, un pontefice che è stato «maestro di vita spirituale», è meglio non dimenticare che Giovanni Paolo II si è speso per inserire le vie della pace, e del pacifismo cristiano, nel suo percorso mistico e nell'orizzonte esistenziale proposto ai giovani che educava. Papa Wojtyla, negli anni 2002 e 2003, spinse i cattolici del mondo intero a scendere in piazza e ad unirsi ai pacifisti di ogni cultura per manifestare contro la seconda guerra irachena. E, chi domenica prossima ha deciso di recarsi sul sagrato di San Pietro, farebbe bene, ma proprio bene, a ricordarlo. Le carte di WikiLeaks relative ai mesi contigui all'invasione in Iraq raccontano infatti, di petulanti e pesanti sforzi da parte dell'amministrazione Bush per convincere Giovanni Paolo II ad arruolarsi come capo cappellano dei «nuovi crociati»: coloro che sostenevano di andare in Iraq, a combattere per la difesa della democrazia e della «civiltà cristiana».

In quei mesi tremendi, la Chiesa di Wojtyla lottò contro venti e maree per tenere ferma la barra della sensibilità del popolo cattolico avversa alla guerra e al terrorismo. Da quando l'eclisse della ragione politica tenta di portare in primo piano le religioni unicamente per trasformarle in giustificazione dei conflitti, la Chiesa di Giovanni Paolo II (del tutto simile, in questo, a quella di Benedetto XV

dell'«inutile strage» del 1915-18, a quella del Pio XII del «tutto è perduto con la guerra» del 1939-45, a quella della *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e della *Populorum progressio* di Paolo VI) non ha mai esitato a «negare l'ombrello cattolico a qualunque tipologia di guerra aggressiva». Perché, a differenza di Samuel P. Huntington e ai preconetti gringo e neocon del suo apocalittico saggio, Giovanni Paolo II, insieme ai papi e alla dottrina sociale cattolica dell'evo moderno, ha sempre sostenuto che l'unico e vero scontro di civiltà si combatte sulla frontiera

Le bombe e la fede

Chissà cosa avrebbe pensato il prossimo Beato di quei suoi «ammiratori» che proprio in queste ore discutono di bombe in Libia

di quel vero «asse del male» costituito dalla fame, dalla mancanza d'acqua, dalla colonizzazione industriale, dal commercio iniquo e dalla povertà patita dall'80 per cento della popolazione mondiale.

Per non fare la figura di certi clericali del XVII secolo, che Diderot accusava di «fare i cattolici a Parigi e i pagani a Tahiti», si farebbe bene ad immaginare cosa avrebbe pensato il prossimo Beato (caso mai li avesse visti in Piazza San Pietro) di quei suoi «ammiratori» che, in queste ore, discutono se in Libia, sia meglio esportare la democrazia con i bombardieri o con i missili. Perché il ritornello sulle «libertà da esportazione» è arrivato anche a casa nostra, in Europa, tra i comandi Nato e nessuno sembra accorgersi della grande mistificazione per cui le nostre cancellerie e le ex forze del patto atlantico si stanno trasformando nella gendarmeria del neocolonialismo

globalizzante. Dal 14 gennaio, quando la parabola dittatoriale del tunisino Ben Ali si è conclusa, all'11 febbraio quando gli egiziani hanno posto fine a quella di Mubarak, chissà perché si è creduto che a marzo sarebbe toccato a Gheddafi, ad aprile al yemenita Saleh e a maggio al siriano Assad. Mentre ci siamo seduti ad ascoltare incantati questa bella favola però, non ci siamo accorti che la democrazia del cannone metteva la sordina alla Oua, l'Organizzazione dell'Unità Africana (la quale, magari, potrebbe anche avere qualcosa da dire all'Italia e alla Francia in materia di regolamentazione dei flussi migratori...), interpretava a suo piacimento i patetici «mandati» Onu (ieri un portavoce del Palazzo di vetro ha precisato, bontà sua, che il mandato sulla Libia non prevede «l'eliminazione fisica» di Gheddafi e della sua famiglia...), rispediva al mittente persino i malumori della Russia...

Nel 2005, per l'ultima Pasqua della sua vita, Giovanni Paolo II non riuscì neanche a formulare le parole della benedizione *urbi et orbi*. Quell'anno, a leggere il messaggio indirizzato alle persone di buona volontà del mondo fu il cardinale Angelo Sodano. Ma l'anno prima, nel 2004, a fatica, Giovanni Paolo II lesse il suo messaggio pasquale. Riassumendolo: se nel cenacolo - diceva - il giorno dopo il sabato e cioè al tramonto della prima Pasqua cristiana, c'era anche la Chiesa nella quale in tanti dicono di credere, bisogna essere seri. Perché le prime parole pronunciate dal Risorto ai suoi discepoli sono queste: «Pace a voi». Ripetute ben due volte, prima di alitare sui discepoli e ordinare loro di portare in tutto il mondo il suo annuncio di pace. ♦

→ **Sit in** del Pd e degli «immigrati di seconda generazione». Nati qui ma non riconosciuti

→ **Costretti** al permesso di soggiorno perché non c'è una legge a renderli subito «regolari»

«Noi, italiani Vogliamo la piena cittadinanza»

Bersani: «È una vergogna che lo Stato non riconosca un milione di nati in Italia». **Alla Camera, due proposte di legge sulla cittadinanza in attesa di essere calendarizzate.** **Turco:** «Fini passi dalle parole ai fatti».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ritmo sincopato. Parole leggermente piegate alle esigenze dell'hip hop. «Fratelli in Italia, l'Italia s'è desta...», cantano i nati nel paese che ancora non ha deciso il loro status. Né italiani, né stranieri, finché la legge non li riconoscerà per quello che sono. Loro davanti a Montecitorio l'inno d'Italia lo scandiscono come

Storie

**Nati fuori, ma venuti
qui da piccolissimi
«Concittadini»**

un rap di protesta, con le braccia che si levano su e giù come un avvertimento. E come dovrebbero cantarlo visto che lo Stato dove i loro genitori li hanno messi al mondo e/o cresciuti li ha lasciati per anni senza cittadinanza?

Le idee sul futuro del paese sembrano avercele più chiare loro, che, come dice Khalid Choauki - portavoce del Forum Immigrazione - conoscono anche l'inno di Mameli «meglio di tanti parlamentari della Lega».

«Appena finita la scuola vorrei montare pannelli solari, le energie alternative sono il futuro», spiega Jasmeet Singh Samra, 18 anni, all'ulti-

mo anno dell'istituto tecnico industriale. «Il rap con i Termini Underground è un hobby». Quando è nato, nel Punjab, suo padre, che ora fa il giardiniere, era già l'Italia. Lui lo ha raggiunto che aveva appena 4 anni, con sua madre, che ora lavora in un ospizio per anziani. E ora a 18 anni si ritrova addosso l'inconfondibile accento della periferia romana in cui è cresciuto, a Quarto Miglio. Che non lo salva però dalla trafila riservata agli immigrati. Fatta di permessi di soggiorno. E di «perquise», che in gergo giovanile è «quando la polizia ti ferma in strada e ti comincia a domandare: da dove vieni?».

Cristina He, 17 anni, è nata in Italia, ma deve aspettare i 18 anni per chiedere la cittadinanza. I suoi, che erano appena arrivati dalla provincia del Zhejiang, le misero quel nome desiderando che loro figlia si sentisse sempre a casa sua nel paese in cui l'avevano fatta nascere. «È stato un trauma quando a cinque anni ho capito che non ero cittadina italiana». Era piccola ma sapeva già leggere e aveva visto che sulla carta sanitaria c'era scritto «cittadina cinese»: «Perché papà?».

Julija Stevanovic (che al rap preferisce una sintetica cronistoria) è un po' più grande: 21 anni, iscritta a Scienze Politiche a Padova, anche lei è ancora in attesa di cittadinanza. «Ormai a casa mia ce l'hanno tutti, mio fratello mi prende anche in giro», ironizza Julija che è venuta in Italia a tre anni, con i genitori «cittadini croati di origine serba, costretti a fuggire per paura delle persecuzioni». Per fare la domanda ha dovuto aspettare i 18 anni e la risposta non è ancora arrivata: «Lo sai la cosa che mi fa più rabbia? È che ora ci sono i referendum e io non posso nemmeno votare».



Un momento del sit-in tenuto ieri davanti alla Camera

LA LETTERA

**«Caro Fini,
la Camera si è
dimenticata di noi»**

Si definiscono: «italiani di fatto, ma ancora stranieri per legge». E il loro motto è: «Chi nasce e cresce in Italia è italiano». Dopo aver partecipato al sit-in davanti a Montecitorio, ieri, hanno consegnato al presidente della Camera Gianfranco Fini una lettera in cui spiegano le ragioni della loro protesta. «Noi figli di immigrati nati o cresciuti in Italia ci siamo riuniti qui oggi per protestare contro la scomparsa della riforma della legge sulla cittadinanza dal dibattito parlamentare», recita la lettera firmata da Khalid Chaouki (Forum Immigrazione del Pd) anche «a nome dei partecipanti

al Sit In»: «Insieme a circa un milione di ragazzi nati o cresciuti in questo paese, ci troviamo a dover richiedere il permesso di soggiorno nel paese in cui siamo nati o dove abbiamo trascorso gran parte della nostra infanzia.»

«Ci risulta davvero incomprensibile, privo di logica e gravemente ingiusto continuare a negare il diritto di cittadinanza a chi è nato sul suolo italiano da genitori lungo soggiornanti», prosegue la lettera che denuncia «una condizione di discriminazione rispetto ai propri coetanei figli di cittadini italiani». E chiede «un urgente intervento al fine di modificare una legge ormai inadeguata rispetto ad una crescente seconda generazione che popola sempre più i nostri asili, le nostre scuole e le maggior università italiane».



Sullo sfondo, mentre i fratelli d'Italia si raccontano, Montecitorio sembra di cartapesta. Lì dentro giacciono indiscusse tutte e due le proposte di legge per riconoscere la cittadinanza ai nati in Italia. La prima, depositata dai deputati del Pd Bressa e Zaccaria, risale al 2008. L'altra, a doppia firma Sarubbi (Pd) e Granata (allora ancora Pdl), a quando Fini, proprio sull'immigrazione, cominciava a smarcarsi dagli alleati. «Siamo qui anche per dire al presidente della Camera che dopo più di un anno dovrebbe passare dalle parole ai fatti», scandisce Livia Turco, dallo stesso palco de i giovani rapper: «Sappiamo che il centrodestra è ostile, ma noi quella proposta l'abbiamo iscritta all'ordine del giorno e vogliamo che vada avanti». Anche Bersani non è voluto mancare al sit-in organizzato dal Pd. «Sull'immigrazione il fallimento delle politiche del centrodestra è stato totale», dice il segretario, «ma qui parliamo del diritto di chi è nato e cresciuto in Italia di essere cittadino italiano ed è una vergogna che pesa sulla coscienza del paese che ci sia un milione di ragazzi né immigrati né italiani». L'impegno del Pd - spiega - è riconoscerli italiani e basta, «appena avremo mandato a casa il centrodestra». La legge sulla cittadinanza sarà all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri, promette Livia Turco. E intanto il sit-in - spiega Marco Pacciotti, coordinatore del Forum Immigrazione - serve a dare una scossa a chi siede ora in parlamento. ♦

Intervista a Massimo Guidotti

**«Se Gelmini visitasse
la nostra scuola capirebbe
che l'integrazione funziona»**

Hanno i volti di tutti i continenti. Ma dal vociare capisci che hanno ragione loro, i bambini della scuola materna Celio Azzurro, primo asilo multiculturale d'Italia (aperto a Roma nel 1990), quando rispondono, con l'innocenza dei quattro anni, che sono «italiani», e basta. Una certezza ben radicata nelle loro piccole esistenze. «Purtroppo invece appena saranno un po' più grandi si renderanno conto che non è così, a meno che la legge che riconosce la cittadinanza ai nati in Italia non verrà approvata», spiega il maestro Massimo Guidotti, arrivato con una quarantina di bambini a dare manforte al sit-in di piazza Montecitorio, perché «dall'esito di questa battaglia dipende il loro futuro». Lo sa bene Fayò, 23 anni, figlia di genitori etiopi, che è stata una delle prime alunne della scuola dove ora fa la maestra. «È venuta in Italia a un an-

no: non ha ancora la cittadinanza». **Il vostro asilo è un pezzo di storia di questo paese...**

«Sì, era il 1990, quando con un pugno di educatori coraggiosi andammo da monsignor Di Liegro a presentargli il nostro progetto. Ci immagina-

Progetto pilota
Il primo asilo multiculturale d'Italia, aperto a Roma nel 1990

La voce del maestro
«Dall'esito di questa battaglia dipende il futuro dei bambini»

vamo un paese multiculturale e volevamo cominciare dalle fondamenta a costruirlo».

Era più difficile allora o lo è oggi?

«Oggi: allora c'era più attenzione e sensibilità, oggi c'è una regressione generale del paese di cui fanno le spese sono soprattutto la scuola e le categorie più deboli».

Come si spiega la cittadinanza ai bambini?

«Troppo complicato. Però invitiamo i loro genitori a raccontare quando erano bambini, cosa mangiavano, chi erano i loro amici: le informazioni che passano attraverso queste storie sono ricche di emozioni e non hanno nulla di stereotipato. Non a caso tanti genitori italiani vogliono iscrivere i loro figli: attualmente il 65% dei nostri alunni sono seconde generazioni, mentre un 35% ha genitori italiani».

L'inverso delle quote Gelmini.

«Se visitasse la nostra scuola, si renderebbe conto che non esistono problemi di apprendimento. La abbiamo invitata. Oltretutto, se passasse la legge sulla cittadinanza le quote non avrebbero più ragione di esistere». **M.A.G.E.**

VENTIMIGLIA, 200 MIGRANTI

Sono oltre 200 i migranti che hanno raggiunto in treno la città di Ventimiglia e, dopo aver bivaccato alcune ore in stazione, sono ripartiti con i primi convogli diretti in Francia.



AFGANISTAN, Lashkar-gah

Il Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah offre cure gratuite e di elevata qualità alla popolazione della regione di Helmand, epicentro della guerra afgana.

**Il tuo 5x1000
per EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55**

Dona il tuo 5x1000 a EMERGENCY:

potrai sostenere i nostri ospedali, i medici e gli infermieri che da 17 anni offrono cure alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

Dal 1994 EMERGENCY ha impiegato nei suoi programmi umanitari almeno il 90% dei fondi raccolti, curando oltre 4 milioni di persone in 15 paesi.

EMERGENCY è un'organizzazione indipendente. Se esistiamo dipende anche da te.



EMERGENCY
www.emergency.it

→ **Un'inchiesta della Dda di Napoli** apre un nuovo scenario sull'attentato al treno del 1984

→ **I corleonesi** volevano distogliere lo Stato, ricattando i politici. Stesso esplosivo di Via D'Amelio

Rapido 904, Riina mandante Sulla strage l'ombra mafiosa

Svolta nell'inchiesta della Dda sulla strage del Rapido 904: un'ordinanza di custodia cautelare per Totò Riina, sarebbe il capo dei Corleonesi il mandante dell'attentato, fatto insieme ad esponenti della camorra.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

In circa trent'anni e una decina di processi sono stati acquisiti brandelli di verità. Un puzzle incompleto, basato originariamente sulla convinzione che Cosa Nostra fosse stata il braccio militare di una cospirazione comprendente pezzi dello Stato, neofascisti e professionisti della strategia della tensione, con la partecipazione della camorra. In parte la strage sul Rapido 904 Napoli- Milano - 17 morti e 267 feriti il 23 dicembre 1984 per una violenta esplosione nella carrozza 9 di II classe, sotto la galleria di San Benedetto Val di Sambro - fu anche questo, come aveva già intuito nel 1986 Piero Luigi Vigna, venendo poi sconfessato dalla Prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Ora un'inchiesta della Dda napoletana aggiunge nuovi tasselli, ipotizzando che quella mattanza fu il primo avvertimento al tritolo che i corleonesi di Totò Riina lanciarono allo Stato, in quei mesi impegnato a disarticolare la piovra con la maxi ordinanza firmata dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino grazie alle rivelazioni di Tommaso Buscetta. Il vero mandante e il movente autentico della strage non erano emersi in sede giudiziaria per una sapiente opera di «sviamento», come la definisce il procuratore aggiunto di Napoli Sandro Pennasili. Costruita attraverso una regia attenta e meticolosa: quella del capo dei capi di Cosa Nostra, che ieri è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Carlo Modestino su richiesta dei pm antimafia Sergio Amato e Paolo Itri. Riina, ha raccontato Gio-



Un'immagine d'archivio del rapido 904 fermo nella stazione di San Benedetto Val di Sambro (BO) dopo l'attentato

Raid di camorra Esecuzione a Secondigliano Uccisi davanti al barbiere

Trucidati a due passi da un salone da barbiere. Due le vittime di un presunto raid di camorra: Giuseppe Ferrara, di 55 anni e Giuseppe Parisi, di 48 anni, uccise nel quartiere Secondigliano di Napoli. Le vittime erano già note alle forze dell'ordine e, secondo gli inquirenti, vicine agli Scissionisti del clan Di Lauro. A sparare sarebbe stato un unico killer con il volto coperto che ha esplosi diversi colpi di pistola. Immediatamente dopo aver fatto fuoco il killer è fuggito. Per Ferrara e Parisi non c'è stato scampo:

vanni Brusca, ordinò la strage per distogliere l'impegno dello Stato dalla lotta alla mafia verso il terrorismo eversivo, ma anche per esercitare «una sostanziale forma di ricatto, al fine di indurre i referenti politici dei corleonesi ad intervenire efficacemente per condizionare l'andamento del maxi processo». «L'organizzazione - ha riferito Brusca - seguiva una precisa strategia che si muoveva su più piani. Vi era quello giudiziario, ovvero il sistematico tentativo di aggiustamento dei processi, e poi vi era il piano puramente militare. Un'ulteriore strategia tipica di Cosa Nostra è sempre stata inoltre quella dell'inquinamento probatorio, nel senso che Riina in tutte tali vicende ha sempre cercato di coinvolgere in

qualche maniera entità estranee per depistare le indagini».

La lunga e complessa vicenda processuale sulla strage si è conclu-

Blitz contro il boss Un ordine di custodia cautelare per «Totò» che ha sviato le indagini

sa con una raffica di assoluzioni per i «napoletani», e le condanne definitive all'ergastolo per Pippo Calò e Guido Cercola (suicidatosi 5 anni fa nel carcere di Sulmona), a 24 anni per Franco Agostino e Friedrich Schaudinn, a 3 anni per il boss del rione Sanità Giuseppe Mis-

Foto Ansa



so, e a 6 anni per l'ex parlamentare missino Massimo Abbatangelo.

Il gregario della camorra che piazzò parte dell'esplosivo sul treno alla stazione centrale di Napoli, Mario Lombardi, è morto in un agguato. Altri esponenti del troncone napoletano non sono più processabili per il "ne bis in idem", mentre nel registro degli indagati sono iscritti cinque esponenti del clan Misso: Luigi Improta, Gennaro Palmieri, Mario e Salvatore Savarese e Raffaele Stolder. L'indagine dell'antimafia di Napoli, basata sulle confessioni dei boss di Forcella Loigino, Guglielmo e Salvatore Giuliano e del pentito del clan Misso, Salvatore Stolder, confermate dalle rivelazioni di Brusca, ma anche di Antonino Giuffrè e Giovabattista Ferrante, sposta all'indietro le lancette della lunga stagione terroristica di Cosa Nostra, passata attraverso il fallito attentato all'Addaura ai danni di Falcone nel 1989, le stragi di Capaci e via D'Amelio del '92 e gli attentati di Roma, Firenze e Milano del '93. Un'unica strategia, un solo filo rosso. Per il Rapido 904, il fallito attentato all'Addaura e via D'Amelio furono utilizzati perfino lo stesso tipo di esplosivo e il medesimo radiocomando, assemblato da una società trevigiana e

Condanne e assoluzioni Alla fine della vicenda una pena anche per l'ex Msi Abbatangelo

commercializzato da una ditta romana che lo vendette a Schaudinn. Buona parte del provvedimento restrittivo (475 pagine) è dedicata alle sostanze utilizzate per far saltare in aria il treno: una tipologia di esplosivo ritrovata dalla Dia nel febbraio 1996 in un casolare di San Giuseppe Jato. Racconta Brusca: «All'epoca della strage ero detenuto nel carcere di Busto Arsizio. Nel 1986, durante una delle udienze del maxi processo, io ero libero, Pippo Calò e Antonino Rotolo, detenuti, mi chiesero di far sparire del materiale esplodente che faceva parte dell'arsenale che avevamo occultato a San Giuseppe Jato, e che aveva la medesima provenienza del materiale e della droga rinvenuti nel 1985 in un casale vicino Roma nella disponibilità di Calò e che venne poi ricollegato alla strage del Rapido 904. Tale materiale proveniva tutto dalla Thailandia, ovvero dall'estremo Oriente tramite il medesimo canale, Vito Roberto Palazzolo, attualmente latitante forse in Sud Africa». ♦



Alcune ferite riportate dai ragazzi aggrediti l'altra notte a Roma (Foto Omniroma)

Botte e colpi di spranga contro sei studenti a Roma Colpite anche due ragazze

Aggressione notturna nel quartiere Talenti, a Roma. Una quindicina di persone, armate di spranghe e bastoni, hanno assalito degli studenti del collettivo "Senza tregua". Ferite anche due ragazze presenti.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Erano seduti su un muretto in via Cecco Angiolieri, nel quartiere Talenti, a passare una normale serata quando una quindicina di persone, scese da alcune macchine, si sono dirette verso di loro con caschi, spranghe e mazze di legno in mano e hanno iniziato a pestarli senza dare spiegazioni. È il racconto fatto dell'aggressione ad alcuni studenti avvenuta la notte scorsa, in una conferenza stampa convocata nell'aula consiliare del IV° Municipio da un esponente del collettivo studentesco "Senza Tregua", Alessandro Mustillo. Questi ha detto di essere amico di uno dei giovani aggrediti, di nome Alberto, anch'egli componente dello stesso collettivo. Sulla vicenda, finora, non è stata presentata alcuna denuncia, ma i giovani feriti sono sei: quattro ragazzi e due ragazze tra i 16 e i 18 anni, tutti studenti. La conferenza si è svolta nell'aula occupata appositamente per incontrare i giornalisti. «Hanno picchiato anche due ragazze - ha proseguito Mustillo - senza un reale motivo. Sono arrivati in macchina e non avevano il viso coperto. Per questo i ragazzi aggrediti sono riusciti a riconoscere volti noti nel quartiere e riconducibili all'occupazione in via Val d'Ala di CasaPound». Le vittime dell'aggressione sono state portate al Policlinico Gemelli per ricevere cure mediche, da dove sono stati di-

messi con prognosi dai tre ai sette giorni. «Si sono avvicinati al nostro amico, uno l'ha preso per il collo e gli ha tirato un pugno in faccia. Dopo essere caduto per terra, altri cinque si sono avvicinati per prenderlo a calci. Poi da lì sono intervenuti i miei amici ed è iniziata una rissa». Questo il racconto di Silvia, studentessa del collettivo "Senza Tregua" aggredita insieme ad altri cinque amici.

OMBRE MINACCIOSE

«Era quasi mezzanotte - ha detto - stavamo chiacchierando come facciamo di solito nel nostro punto di ritrovo quando quindici-venti persone si sono messe dall'altro lato della strada. Avevano dei caschi in mano e ho visto anche una spranga. Poi si sono avvicinate per parlare con Alberto, uno dei miei amici, e l'hanno aggredito. Non ho capito più nulla. Uno di loro mi ha tirato un pugno sul fianco mentre alla mia amica è andata peggio: le hanno tirato un casco in testa». In merito all'aggressione Silvia ha commentato: «I motivi di questo gesto sono scontati. Noi facciamo una politica nel quartiere e nelle scuole che forse dà fastidio. Tra gli aggressori ho riconosciuto sicuramente qualcuno di CasaPound e diversi di Blocco studentesco. Se ci ripenso la cosa incredibile è che non si sono preoccupati che ci fossero delle ragazze in quel gruppo».

«È evidente che in un clima avvelenato come questo che si sta cercando di creare ad arte può succedere qualunque cosa. E di questo ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità». Così il vicepresidente di CasaPound Italia Andrea Antonini che qualche settimana fa è stato vittima di un agguato in via Flaminia dove è stato gambizzato. ♦

Abusi edilizi per Roma 2009 Il Comune non sarà parte civile

Deciderà il prossimo 30 maggio il giudice Maria Luisa Paolicelli sulla costituzione di parte civile di Wwf, Italia Nostra e Radicali Italiani nel processo sui presunti abusi edilizi compiuti in strutture sportive in vista dei mondiali di nuoto del 2009. Nel procedimento sono imputate 33 persone tra cui Angelo Balducci, ex presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, e Claudio Rinaldi, che in tempi diversi hanno rivestito la carica di commissario straordinario, Giovanni Malagò, presidente del comitato organizzatore dei mondiali e presidente del Circolo Canottieri Aniene (e in quest'ultima veste finito sul registro degli indagati) e l'architetto Angelo Zampolini. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, attraverso l'avvocato Nicola Sabato, ha comunicato per iscritto che il Campidoglio non sarà tra le parti costituite e che non intende aderire all'iniziativa processuale as-

Staderini (Radicali) «L'annuncio del sindaco ha dell'incredibile, sta dalla parte dei potenti»

sunta da Marco Staderini (segretario dei Radicali Italiani) di cui ha chiesto l'inammissibilità. «Quanto annunciato dal sindaco ha dell'incredibile - afferma Staderini - Anziché costituirsi parte civile, il Comune di Roma cerca di impedire la costituzione al sottoscritto, che agisce a proprie spese nella speranza che il Campidoglio ottenga il risarcimento del danno. È chiaro che Alemanno ha scelto di stare dalla parte dei potenti che non a caso si sono tutti associati alla mia estromissione. All'esito di quella che sarà la decisione del tribunale, io e l'avvocato Giuseppe Rossodivita valuteremo se denunciare il sindaco alla Corte dei Conti per aver impedito alla città di vedersi riconosciuti i danni subiti». ♦

GUARDIA DI FINANZA Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Puglia

Ufficio Amministrazione - Via Murat 59
70123 Bari - Tel./Fax 080.5262044

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Si rende noto che il 15/02/11 è stato aggiudicato definitivamente l'appalto per l'affidamento del "Servizio di preparazione e distribuzione del vitto con derrate direttamente approvvigionate dall'impresa aggiudicataria, nonché pulizia e riassetto cucina, refettorio ed ogni altro locale di pertinenza, presso il Comando Provinciale Guardia di Finanza di Bari" cat.17. Offerte pervenute: N.2. Aggiudicatario: Ladisa SpA, Via Napoli 351 a-b-c a Bari a seguito di un'offerta per pasto di € 4,80 +IVA. Il bando di gara è stato pubblicato sulla GURI n. 133 del 17/11/2010. Data di spedizione del presente avviso: 12/04/2011.
Il Capo Gestione Amministrativa
Ten. Col. Francesco De Santis

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Miliziani ostili a Gheddafi di guardia a Wazin, località di confine tra Libia e Tunisia

→ **Documento firmato** da sessantuno capi dei principali clan tradizionali del Paese→ **L'iniziativa è stata promossa** dall'inviato dell'Eliseo, Bernard Henry Lèvy

«Libia unita e senza di te» Le tribù avvisano Gheddafi

Sessantuno tribù si schierano per una «nuova Libia» senza Muammar Gheddafi. Il documento è anche un messaggio al Colonnello: scegli la via dell'esilio. Anche di questo Hillary Clinton parlerà a Roma il 5 maggio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

In campo per una «nuova Libia». Senza più il Colonnello. I rappresentanti di 61 tribù libiche affermano la loro volontà di creare «una Libia unita» una volta «partito il dittatore» Gheddafi, in un messaggio comune pubblicato a Parigi dal

filosofo Bernard Henri Levy, da tempo impegnato attivamente nella causa degli insorti libici.

MESSAGGIO AL QAID

«Di fronte alle minacce che pesano sull'unità del nostro Paese - recita il testo, stilato a Bengasi il 12 aprile - di fronte alle manovre e alla propaganda del dittatore e della sua famiglia, dichiariamo solennemente questo: niente potrà dividerci, condividiamo lo stesso ideale di una Libia libera, democratica e unita». «La Libia di domani, una volta partito il dittatore, sarà una Libia unita, la cui capitale sarà Tripoli - scrivono ancora i rappresentanti delle tribù - e noi

saremo infine liberi di formare una società civile secondo i nostri desideri». «Formiamo, noi libici, una sola e stessa tribù: la tribù dei libici liberi, in lotta contro l'oppressione e il cattivo

Diplomazia Hillary Clinton a Roma il 5 maggio

vo spirito della divisione», conclude il messaggio. Le firme che lo chiudono sono rappresentative di tutte le tribù del Paese, spiega Levy in un commento al testo, pubblicato sem-

pre sul sito della sua rivista, *La règle du Jeu*. Il messaggio, aggiunge, «si colloca contro il pregiudizio di una Tripolitania, e in misura inferiore di una Fezzan, che restano i bastioni, di fronte alla Cirenaica ribelle, di un gheddafismo ancora potente».

GRANDI MANOVRE

Le manovre diplomatiche s'intrecciano con quelle militari. E Washington intende giocare un ruolo di «collante» della coalizione internazionale. In questa ottica s'inquadra la decisione della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton di inserire nel suo programma una tappa a Roma il 5 maggio per partecipare alla



Strage in base Nato a Kabul

— Ufficiale afgano, forse un talebano infiltrato, apre il fuoco in una base Nato a Kabul e uccide 9 militari Usa e un civile, prima di essere a sua volta ammazzato. Le falle nei sistemi di sicurezza afgani (è di pochi giorni fa l'evasione in massa dal carcere di Kandahar) inducono il presidente Karzai a cancellare la parata per il 19° anniversario della vittoria contro i sovietici.

Iran

Scontro fra Ahmadinejad e l'ayatollah Khamenei

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è sparito dalla scena politica negli ultimi giorni, non partecipando nemmeno alle riunioni del governo, dopo che una sua decisione è stata ribaltata dalla guida suprema, ayatollah Ali Khamenei. I siti non ufficiali, conservatori e riformisti, riportano voci di una spaccatura ai vertici del potere, nonostante le smentite delle autorità. Ieri Ahmadinejad ha annullato anche una visita alla città santa di Qom. Il contrasto fra le due massime cariche della Repubblica islamica riguarda la decisione di Khamenei di rimettere al suo posto il ministro dell'Intelligence, Heydar Mosehi, che Ahmadinejad aveva indotto alle dimissioni.

EMERGENCY

A causa dei bombardamenti Emergency ha lasciato l'ospedale Hikmat, nella città libica di Misurata. Il personale dell'organizzazione fondata da Gino Strada si è trasferito a Malta.

nuova riunione del Gruppo di contatto internazionale sulla Libia che avrà in cima all'agenda due temi: gli aiuti finanziari ai ribelli e le trattative per indurre Gheddafi all'esilio al fine di gettare le basi di quanto avverrà dopo la conclusione dell'operazione militare della Nato.

FUOCO A MISURATA

Cronaca di guerra. I raid aerei Nato lanciati l'altra notte hanno costretto le forze pro-Gheddafi ad arretrare a Misurata, ma oggi i lealisti del colonnello hanno ripreso a bombardare il porto con missili grad. Lo ha riferito un portavoce dei rivoltosi. «Le forze di Gheddafi sono state costrette ad arretrare dalle posizioni conquistate presso il porto di Misurata dopo raid aerei Nato che hanno completamente distrutto 37 veicoli militari», dice alla Reuters un portavoce dei ribelli presentatosi con il nome di Rada, che ha poi precisato: «Le forze di Gheddafi questa mattina (ieri, ndr) hanno cominciato a bombardare un'area circa 10 chilometri a nord della città costiera. Il bombardamento è ancora in corso, stanno utilizzando missili Grad - ha aggiunto e ha continuato: «Caccia stanno sorvolando i dintorni di Misurata ma non si sentono bombardamenti».

Intervista a François Burgat

Crisi in Yemen

«Saleh accetterà di uscire di scena»

Secondo lo studioso francese è verosimile che il presidente accetti di abbandonare il potere in cambio della garanzia di non essere processato

ANNA TITO

Una svolta politica pare imminente in Yemen. Grazie alla mediazione saudita, governo e parte dell'opposizione sono vicine ad accordarsi per un'uscita di scena "indolore" del presidente Saleh. In cambio delle dimissioni, quest'ultimo godrebbe dell'immunità e sfuggirebbe al processo chiesto contro di lui dall'ala più radicale dell'opposizione. Ne parliamo con lo specialista francese di questioni yemenite François Burgat, direttore del Centre National de la Recherche Scientifique. **Fino a pochi giorni fa Saleh sembrava convinto di poter continuare a guidare il Paese malgrado le proteste contro di lui fossero ormai quotidiane. Nello scorso fine settimana, a sorpresa,**

Mediazione saudita

Dopo settimane di proteste e violenze una parte dell'opposizione è pronta a firmare a Riyad un patto con il capo del regime

Saleh ha annunciato di voler lasciare il potere entro un mese. Come lo spiega? Quale scenario si prospetta per la transizione?

«Ritengo verosimili le dichiarazioni di Saleh. È la prima volta che accenna a tale possibilità, mentre in dicembre intendeva soltanto modificare la Costituzione. A gestire la transizione sarebbero le forze rappresentate in Parlamento. L'attuale opposizione parlamentare, che vede alleati socialisti ed islamici, mi appare molto più credibile di quan-

to lo fosse quella tunisina, ad esempio. Il contrasto regionalista fra il Nord e il Sud del Paese andrà superato, ma non mi sembra che a priori vi siano motivi per temere il peggio in questo periodo di transizione».

Facciamo un passo indietro: per quali motivi, a suo avviso, lo Yemen ha iniziato a ribellarsi nello scorso febbraio? Ciò è avvenuto sulla scia di quanto accadeva in Tunisia e in Egitto?

«Intravedo nei recenti avvenimenti molteplici cause. Essendo un Paese fra i più poveri del Pianeta, e con un alto tasso di disoccupazione, appare inevitabile che la variabile economica sia all'origine delle tensioni. A questo si aggiunge la frustrazione prodotta da oltre vent'anni di potere senza alternanza. Anche se la situazione non era così paradossale come in Egitto o in Tunisia, le opposizioni hanno toccato con mano i limiti delle istituzioni rappresentative. Un'ulteriore causa della rivolta va ricercata nell'esasperazione di crisi interne molto specifiche, per prima quella in atto nel nord del Paese, la rivolta definita "sciita", a torto, visto che lo stesso Presidente Saleh appartiene a tale corrente».

Eppure in seguito alla riunificazione del Paese voluta da Saleh nel 1990, lo Yemen appariva all'avanguardia in tutto il mondo arabo in tema di apertura politica...

«Sì, io l'avevo definito "il periodo del pluralismo armato", in cui ogni ex-partito unico aveva mantenuto il controllo delle proprie truppe. Ciò costringeva l'altro campo a rispettare le regole del pluralismo insite nella Costituzione. Ne risultava uno spazio democratico ampiamente aperto. Dal 1990 al 1994, lo Yemen ha perciò vissuto una fase di "calma pluralistica" che ne ha fatto un Paese all'avanguardia nel mondo arabo, il quale viveva, invece,

nel suo insieme una fase di ritorno all'autoritarismo. Ma si trattava in realtà di una fragile coabitazione». **Il potere si irrigidì nel 1994, con la guerra civile che oppose fra loro nordisti e sudisti e che segnò una svolta nell'esercizio del potere da parte di Saleh.**

«Qui va fatta una premessa: fino al maggio 1994, la coesistenza di tre milioni di 'sudisti' e di dodici milioni di 'nordisti' si basava sull'equilibrio delle forze, oltre che sulla modernità delle istituzioni. Tre anni dopo, con la sconfitta dei "secessionisti" socialisti del sud, la posta in gioco appariva cambiata notevolmente: il partito di Saleh riprese il proprio carattere di partito unico e occupò la maggioranza dei seggi, nonché la quasi totalità dei ministeri».

Cosa avvenne in seguito?

Violenze

Ma ieri nella capitale

Sanaa la polizia

ha nuovamente sparato

sui manifestanti

Almeno 12 morti

«Nel 1994 decine di partiti si erano confrontati nelle elezioni politiche, mentre nel 1999, nelle prime presidenziali a suffragio universale, si candidava soltanto il partito del Presidente, il quale, da ben ventuno anni al potere, veniva riconfermato per la quinta volta, con oltre il 96,3 % dei suffragi. Il primo «presidente eletto col suffragio universale» dell'unica repubblica della penisola araba preferì scegliere il suo unico sfidante nel proprio schieramento».

Migliaia di donne hanno manifestato, seppure avvolte nei loro drappi neri, contro il regime, mentre Saleh ha denunciato, riferendosi agli insegnamenti dell'Islam, la "promiscuità illegale fra i sessi". Decine di loro hanno pertanto deciso di denunciare il Presidente e quanti le hanno definite "dissolute" "per diffamazione" e "calunnia". Quale significato può assumere questa rivolta femminile?

«Mi pare normale che un regime tenti di difendersi facendo di "tutt'un'erba un fascio". Se il modernizzatore e "femminista", ma nondimeno dittatore e torturatore, Gheddafi, incontrerebbe alcune difficoltà nell'utilizzare questo genere di retorica, il presidente Saleh, che da sempre vanta alleati nelle componenti conservatrici della società yemenita, non ha ragione di farsi scrupoli per farla propria».

- **Le violenze** Movimenti di blindati a ridosso della capitale, solo lunedì scorso 35 morti a Daraa
 → **Le pressioni** Vertice Ue sulle sanzioni, all'esame Onu risoluzione contro la brutalità del regime

Siria, i tank intorno a Damasco In 30 lasciano il partito di Assad

Carri armati verso Daraa, la repressione del regime siriano continua. Trenta deputati del partito del presidente si dimettono per protesta. La Ue condanna le violenze: domani vertice per decidere sulle sanzioni.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

È ormai una guerra quella che il presidente Assad ha dichiarato alla sua gente. Un convoglio con almeno una trentina di tank è stato visto sul raccordo anulare di Damasco. Carri armati provenienti dalla regione a sud-est della capitale siriana, diretti nella città di Daraa da due giorni ormai senza luce, acqua, viveri. Nel mirino anche Douma, alle porte di Damasco, e la stessa capitale non dorme sonni tranquilli. La Guardia repubblicana è di stanza tutto intorno alla città e divisioni meccanizzate sono a 20-30 chilometri.

L'esercito ha diffuso un comunicato per spiegare che a Daraa è in corso un'operazione antiterrorismo, i militari sono stati attaccati vicino alle alture del Golan, ci sono stati 3 morti e 15 feriti. Ma dalla città sotto l'assedio delle forze di sicurezza arrivano testimonianze drammatiche di bombardamenti. Nella sola giornata di lunedì ci sarebbero stati 35 morti, mentre il numero complessivo delle vittime è già salito a 451 civili e una cinquantina di militari.

DEFEZIONI

La violenza della repressione spinge alle prime defezioni. Trenta membri del Baath, il partito del presidente Assad, da Baniyas - una delle città dove più intensa è stata la protesta e dove sono stati dispiegati uomini e tank - hanno annunciato le loro dimissioni. «Le pratiche dei servizi di sicurezza nei confronti di cittadini inermi a Baniyas e nei villaggi vicini, in particolare a Baida, sono contrarie a tutti i valori umani e agli slogan del partito», hanno spie-



Tank in una strada di Daraa

gato, citando «perquisizioni in abitazioni, l'utilizzo di proiettili veri e le discriminazioni nei confronti di persone, abitazioni, moschee e chiese». Secondo l'emittente panaraba Al Arabiya ci sarebbero stati scontri anche tra il quarto e il quinto reggimento dell'esercito, impegnati a Daraa, una notizia che se confermata lascerebbe presagire un possibile scenario libico. È quello che suggerisce il sito Debka, vicino ai servizi israeliani, secondo il quale i manifestanti sono pronti a imbracciare le armi, dopo aver appreso che a guidare la repressione sarebbero ufficiali della Guar-

Incontro fra sette giorni al Cairo

**Anp e Hamas si riconciliano
Abu Mazen vedrà Meshal**

Il 5 maggio il presidente dell'Anp, Abu Mazen, e il leader politico di Hamas, Khaled Meshal, firmeranno al Cairo l'accordo di riconciliazione nazionale. Il patto prevede la formazione di un governo di unità nazionale e la celebrazione di elezioni entro un anno. «I negoziati hanno portato ad un'intesa totale su tutti i punti in discussione», hanno aggiunto le

fonti. Secondo il comunicato citato dalla Mena, l'Egitto convocherà nei prossimi giorni una riunione di tutte le fazioni palestinesi per firmare l'accordo di riconciliazione al Cairo. Il capo della delegazione di Fatah, Azzam al-Ahmad, ha confermato un accordo fra i due movimenti per la formazione di un «governo di indipendenti». Questo governo «dovrà preparare le elezioni presidenziali e legislative entro un anno», ha aggiunto il responsabile di Fatah.

Foto Ansa-Epa



dia rivoluzionaria iraniana, come sostenuto da Washington.

Dall'Europa e dagli Stati Uniti si intensificano le pressioni su Damasco, perché ponga fine alla repressione. Parigi, Londra, Berlino, Madrid e Roma hanno convocato gli ambasciatori siriani per condannare «l'escalation della repressione». La Ue ha annunciato per venerdì prossimo un vertice per discutere della crisi siriana e decidere sulla possibile adozione di sanzioni, annunciata nei giorni scorsi anche dalla Casa Bianca. «Tutte le opzioni sono sul tavolo», ha spiegato un portavoce della rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton, ma ancora «non è chiaro» quale tipo di misure potrebbero essere adottate. Sempre venerdì è prevista una sessione speciale del Consiglio per i diritti umani dell'Onu, convocato su richiesta Usa. Il Consiglio di sicurezza delle

Lo scenario

Il sito israeliano Debka: manifestanti pronti a imbracciare le armi

Diplomazia

Cinque capitali europee hanno convocato gli ambasciatori siriani

Nazioni Unite sta esaminando il testo di una risoluzione di iniziativa europea che condanna le violenze in corso, chiede un'azione forte per arginarle e sostiene la proposta del segretario generale Onu per avviare un'inchiesta. Ban Ki-moon non ha nascosto la sua «preoccupazione crescente», ricordando che «le autorità siriane hanno l'obbligo di proteggere» i civili. Ed è proprio dietro questa finzione che si nasconde il regime di Damasco, sostenendo che l'intervento dell'esercito è stato richiesto dalla popolazione civile per mettere un freno alle violenze di «gruppi armati».

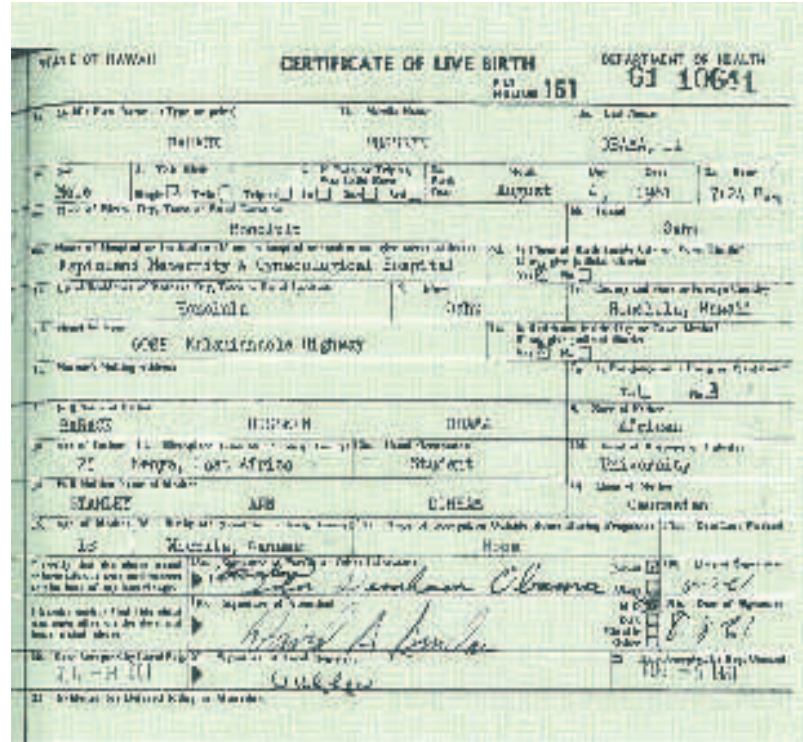
L'approvazione della risoluzione Onu resta incerta, Cina e Russia mantengono le loro perplessità, non vogliono aprire spiragli per nuovi interventi armati. L'ambasciatore cinese, entrando nella sala del Consiglio, ha insistito sulla necessità di trovare una «soluzione politica». L'ipotesi di un intervento in Siria non era stata esclusa dal presidente francese Sarkozy, che l'aveva subordinata ad una risoluzione Onu. Ma Londra non nasconde il suo scetticismo, evitando paralleli tra Siria e Libia. «Non possiamo fare tutto allo stesso tempo - ha detto il ministro della Difesa britannico Liam Fox -. Dobbiamo riconoscere che vi sono limiti pratici a quanto i nostri Paesi possono fare».

→ **Il capo della Casa Bianca** esibisce il certificato di nascita

→ **La destra da anni** insinua che il presidente non sia nato negli Usa

Obama ai Tea Party «Sono americano Volevate la prova? Eccola. Ora serietà»

Foto Ansa-Epa



Il certificato di nascita di Barack Obama

Obama diffonde sul web il suo certificato di nascita in versione integrale per smentire i «birthers». «Sono americano e ora basta con queste stupidaggini, abbiamo cose più serie da fare». Donald Trump: «Ma sarà vero?».

MA.M.

Obama nel corpo di uno scimpanzé, accanto ai genitori, scimmie anche loro. E la scritta: «Ora si capisce perché non c'è nessun certificato di nascita». Il fotomontaggio, firmato da un'anziana militante dei Tea Party, Marilyn Davenport, ha viaggiato via e-mail per tutta l'America, scatenando polemiche. Troppo oltre, troppo razzista, troppo volgare presentare il presidente degli Stati Uniti come

nois. Ma la versione integrale, con firma del medico, della madre e dell'ufficiale dell'anagrafe. «Sono americano - ha detto ieri Obama diffondendo il documento -. Sono nato alle Hawaii il 4 agosto del 1961, all'Ospedale Kapiolani di Honolulu. Ora però basta con queste fesserie. Non abbiamo tempo, non ho tempo per questo tipo di stupidaggini. Abbiamo ed ho cose più importanti da fare».

«MA SARÀ VERO?»

Il primo a sapere che il certificato integrale non zittirà i malevoli è proprio Obama, e lo dice a chiare lettere. Ma allora perché ora? «Pensavo di aver già chiarito ai tempi della campagna elettorale, nel 2008», ha detto il presidente non senza una punta polemica. E invece da due settimane stampa e tv non parlano che «del mio certificato di nascita», anziché delle ricette

STATI UNITI

Leon Panetta, attuale capo della Cia, sostituirà Gates al Pentagono. Alla guida dell'agenzia di intelligence subentrerà il generale David Petraeus. Oggi l'annuncio ufficiale

anti-deficit.

Tutto qui? Non sembrerebbe. Donald Trump, ultimo a dare sponda ai birthers, si congratula con se stesso. «Sono molto orgoglioso perché sono riuscito ad ottenere qualcosa che nessun altro era riuscito a ottenere prima - ha detto raggianate - spero solo che il certificato sia autentico. Voglio vederlo di persona». Perché, come era facile prevedere, la polemica si è già spostata sull'autenticità delle carte. E mentre il web si divide tra birthers che tirano in ballo la Cia e chi considera tutta la faccenda una manifestazione neanche troppo occulta di razzismo, ci si chiede se Obama non volesse arrivare proprio qui: mostrare la piccolezza da «imbonitore da fiera» di chi pretende di delegittimarlo e al tempo stesso concedere una vittoria avvelenata a Trump. Alla Casa Bianca, si dice, sarebbero contenti se fosse proprio lui lo sfidante alle prossime elezioni politiche. Con uno così, che non piace a molti degli stessi repubblicani, la rielezione potrebbe essere più vicina.

→ **Istat** Le prospettive future sono negative. Negli ultimi 3 anni, consumi in calo del 6,5%

→ **Bankitalia** Attesa stretta creditizia per le famiglie. Imprese, finanziamenti per ripianare i debiti

Fiducia in calo, per gli italiani l'economia peggiorerà ancora

Torna a calare la fiducia dei consumatori nelle prospettive future del Paese. Le banche intanto irrigidiscono i criteri per i prestiti a famiglie e imprese: per i prossimi tre mesi l'attesa è di una stretta alle famiglie.

LA. MA.
MILANO

Cala la fiducia dei consumatori italiani ad aprile. L'indice del clima di fiducia, comunica l'Istat, scende a 103,7 punti dai 105,1 di marzo. Il peggioramento - particolarmente marcato nel nord-est e nel centro, più moderato nel nord-ovest e soprattutto al sud - è dovuto soprattutto ad una caduta dell'indicatore relativo alle prospettive future (da 93,7 a 90,1); migliora lievemente, per contro, l'indice sulla situazione corrente (da 113,9 a 114,4). Peggiorano anche la percezione del clima economico (da 75,5 a 72,8) e di quello personale (da 119,7 a 118,8). Si deteriorano soprattutto le previsioni sulla situazione economica del Paese e sulle possibilità future di risparmio. E, di riflesso, peggiorano anche le opinioni sulla situazione economica della famiglia e sul bilancio familiare. Non migliorano nemmeno le previsioni sull'andamento dell'inflazione. Per quanto riguarda i beni durevoli, recuperano i giudizi sulla convenienza all'acquisto, ma restano negative le attese a breve termine. Un po' meglio le intenzioni di acquisto di auto e abitazioni e quelle relative alle spese per manutenzione.

Per Federconsumatori e Adu-sbef, «nessuna sorpresa». «La situazione è grave - lamentano le associazioni di consumatori - Negli ultimi 3 anni, secondo i dati dell'Onf (Osservatorio nazionale Federconsumatori) i consumi hanno registrato un crollo del 6,5%, e il credito al consumo, nel solo 2010, è sceso del 5,3%, a testimonianza del fatto che le famiglie non possono più nemmeno permettersi di inde-



Foto Ansa

In trentamila ad Alba per l'ultimo saluto a Pietro Ferrero

Un applauso lunghissimo e tante lacrime: è l'ultimo saluto di Alba a Pietro Ferrero - 47enne a.d. dell'omonimo gruppo morto in un incidente in Sudafrica - davanti alla cattedrale, dopo i funerali. Trentamila persone hanno se-

guito la cerimonia nelle immagini passate sui maxi schermi. In Duomo, con la famiglia, la regina belga Paola di Liegi, il presidente Berlusconi, la vicepresidente del Senato Emma Bonino, il vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

bitarsi». Tutti dati che, in assenza di interventi da parte del governo, «possono solo peggiorare».

FOCUS BANKITALIA

Nel frattempo, le banche in Italia e in Europa a inizio anno restringono i criteri per la concessione dei prestiti a famiglie e imprese, e per i prossimi tre mesi l'attesa è di una ulteriore stretta. Che nel nostro paese coinvolgerà le famiglie mentre dovrebbe risparmiare le imprese. La Bce segnala come le banche dell'area euro abbiano reso più difficili gli standard creditizi nel primo trimestre 2011, mentre è in corso un «notevole aumento» della domanda di prestiti da parte delle imprese, «dovuta alle maggiori esigenze di finanziare investimenti». Simile ma non identica la situazione in

IL RAPPORTO

Ocse: in Italia più difficile conciliare lavoro e famiglia

In Italia «è più difficile che in altri Paesi conciliare lavoro e figli ma, allo stesso tempo, un elevato tasso di occupazione dei genitori è cruciale per ridurre il rischio di povertà infantile». Così un rapporto dell'Ocse. Necessario, dunque, «rafforzare le politiche per l'infanzia e per il lavoro che contribuiscono a rimuovere gli ostacoli all'occupazione femminile». Secondo l'organizzazione con sede a Parigi, «sia il tasso di natalità sia il tasso di occupazione femminile sono bassi», con quest'ultimo pari al 48% (la media Ocse è al 59%).

Italia. L'indagine di Bankitalia mette in evidenza come le banche italiane abbiano irrigidito i criteri per i prestiti a famiglie e imprese nel primo trimestre 2011 e per i prossimi tre mesi l'attesa è di una stabilità per i finanziamenti alle aziende e una lieve stretta alle famiglie. Nei prossimi tre mesi è attesa un'accelerazione della domanda di prestiti da parte delle aziende, mentre per le famiglie (mutui e credito al consumo) l'andamento dovrebbe rimanere stabile. La domanda delle imprese tuttavia, rispetto all'andamento europeo, è trainata dalla ristrutturazione del debito e da esigenze di fondi per scorte. Senza variazioni invece gli investimenti fissi e in lieve calo la domanda per fusioni e acquisizioni. ♦



In Breve

EURO/DOLLARO: 1,4472

FTSE MIB
22.238
+1,39%

ALL SHARE
22.936
+1,26%

Scossa alla Bpm si dimette il direttore generale

Il direttore generale della Banca Popolare di Milano, Fiorenzo Dalu, ha deciso di dimettersi. Lo confermano fonti vicine alla banca di Piazza Meda, secondo cui il successore potrebbe essere l'attuale direttore finanziario Enzo Chiesa. Non è sicuro che il manager partecipi all'assemblea degli azionisti della Bpm in calendario sabato. Al successore spetterà quindi il compito di varare l'aumento di capitale della banca (fino a 1,2 miliardi).

Lodo Mondadori sentenza a fine maggio

Arriverà non prima della fine di maggio la sentenza d'appello della causa civile sul Lodo Mondadori. Lo si apprende da fonti giudiziarie che smentiscono la voce circolata in questi giorni su un verdetto imminente, entro il 4 maggio. In primo grado, la holding della famiglia Berlusconi era stata condannata dal giudice Raimondo Mesiano a risarcire con 749 milioni e 955 mila euro la Cir di Carlo De Benedetti in relazione alla cosiddetta guerra di Segrate.

Milano assicurazioni i soci approvano l'aumento di capitale

L'assemblea degli azionisti di Milano Assicurazioni (Ligresti) ha approvato l'aumento di capitale da 350 milioni di euro. Il via libera dei soci è avvenuto a maggioranza dopo una maratona di oltre quattro ore. All'uscita i consiglieri si sono riuniti per decidere eleggere il nuovo presidente della compagnia, Angelo Casò, che sostituirà l'attuale presidente e amministratore delegato Emanuele Erbetta, amministratore delegato di Fonsai.

Delusione per l'A. Merloni: l'offerta cinese è fuori gioco quella iraniana non convince

Per l'ex colosso dell'elettrodomestico e per i suoi 2.400 dipendenti non ci sono offerte d'acquisto rilevanti. È emerso all'incontro di ieri sul gruppo da oltre due anni in amministrazione straordinaria.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Esclusi i cinesi, deboli gli iraniani. Per l'Antonio Merloni non ci sono offerte importanti. I timori dei sindacati sono stati confermati dall'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico. A due anni e mezzo dall'inizio dell'amministrazione straordinaria, per l'azienda di Fabriano ex fiore all'occhiello dell'elettrodomestico, e per i suoi 2.400 operai diretti in cigs, all'orizzonte non si vedono cavalieri bianchi.

I commissari straordinari hanno escluso definitivamente il gruppo cinese Nachang Zerowatt rappresentato dalla Otto Italia srl, colpevole di non aver depositato nei termini previsti la cauzione da due milioni di euro necessaria a vincolare la busta. L'altra offerta per ciò che rimane del grosso gruppo marchigiano era quella della degli iraniani di Mmd, gli stessi che hanno già rilevato la Tecnogas, il comparto di cucine della A. Merloni, che conta 450 operai (oggi molti in cigs per ristrutturazione).

La corsa di Mmd, controllata da un fondo con sede a Dubai, si è fermata di fronte a quelle che i commissari straordinari hanno definito «carenze ancora significative sotto il profilo industriale e contrattuale». Pesa anche il fatto che i lavoratori coinvolti dal progetto iraniano sarebbero solo 400. Gli stessi rilievi sono stati mossi dai rappresentanti del ministero alla Qs Group spa, società marchigiana specializzata nell'automazione, che avrebbe mostrato interesse solo per uno solo dei tre stabilimenti in seno alla Merloni.

Ad ogni modo, con entrambe le parti ancora in gioco «sono stati avviati negoziati individuali per pervenire in tempi brevi ai necessari chiarimenti e alle auspicabili integrazioni delle offerte».

REAZIONI

Delusi ma non sorpresi i sindacati: per il coordinatore nazionale della Uilm, Gianluca Ficco, quelle presentate sono proposte «altamente deludenti». Il sindacalista chiede «miglio-

ramenti da parte di Mmd» e si augura che «si faccia il possibile per rendere compatibile l'offerta iraniana e quella di Qs». Sulla stessa linea il segretario nazionale della Fim Cisl, Anna Trovò, secondo cui «le offerte vincolanti più rilevanti presentate dagli investitori Mmd e Qs Group sono poche e presentano limiti». Mentre per la Cgil nazionale, dell'Umbria e delle Marche - perché il gruppo ha stabilimenti in queste Regioni - la situazione è «sempre più drammatica e priva di prospettive», visto che è garantito «nella migliore delle ipotesi il riassorbimento di sole 400 unità lavorative, pari a meno del 20 per cento dell'attuale forza lavoro». Il sindacato chiede quindi «al governo e alle istituzioni regionali l'attivazione di un percorso per avere risposte precise e certe su una delle più grandi vertenze nazionali».

Il primo passo potrebbe essere la proroga dell'amministrazione straordinaria, prevista in scadenza a maggio. Mentre in assenza di un gruppo capace di rilevare gli asset rimasti - due stabilimenti a Fabriano e uno a Nocera Umbra - si potrebbe procedere alla vendita parziale dei beni per dare seguito all'accordo di programma che prevede circa 70 milioni per convertire ad altre produzioni l'ex gioiellino dell'elettrodomestico marchigiano. ❖

AUTO

Volkswagen accelera per diventare leader mondiale

Volkswagen sempre più lanciata: la prima casa automobilistica europea ha chiuso il primo trimestre con un utile netto più che triplicato, a 1,17 miliardi di euro, con un fatturato cresciuto del 30,8% a 37,5 miliardi.

«Per la prima volta - recita un comunicato della casa di Wolfsburg - sono stati venduti due milioni di veicoli in un solo trimestre», con una crescita in volumi del 14% su base annua. Oltre mezzo milione di queste vetture, 548 mila sono state vendute in Cina, dove la casa tedesca ha messo a segno un più 20% in volumi. Negli Usa le vendite sono cresciute del 16,1%, in Europa, che resta il primo mercato del gruppo, hanno segnato un più 11,1% a 996 mila unità. In Italia la quota Volkswagen è salita al 13,1% dal 10,3% di un anno fa.

Fiat incontra gli operai Bertone ma continua a investire altrove

A pochi giorni dal referendum aziendale, Fiat incontra i lavoratori della ex Bertone per spiegare che senza il loro assenso all'adozione del contratto già scelto a Pomigliano d'Arco e Mirafiori, salterà l'investimento da 500 milioni di euro per produrre la nuova Maserati. I dipendenti daranno il loro responso il due e tre maggio, giorni della votazione. Da una parte il Lingotto, con la minaccia di portare altrove l'investimento previsto nelle ex carrozzerie di Grugliasco, Torino; dall'altra la Fiom, che da queste parti ha uno dei suoi feudi e che si oppone alle condizioni di lavoro «imposte» dall'azienda. Ieri il sindacato guidato da Maurizio Landini ha fatto sapere che non ricorrerà più in Tribunale per sostenere la validità del contratto delle tute blu firmato nel 2008 contro quello separato del 2009. «Le sentenze hanno confermato che il contratto del 2008 è ancora in vigore. Ora - aggiunge il sindacalista - chiediamo a Federmeccanica, Fim, Uilm un confronto su rappresentanza e democrazia. L'obiettivo è riconquistare un contratto nazionale

Interrogazione Pd Investimenti esteri del Lingotto «assicurati» dall'Economia

unitario approvato dai lavoratori». Sul fronte politico, il democratico Ludovico Vico ha presentato un'interrogazione al ministro dello Sviluppo Romani. Vico chiede «chiarezza sulla garanzia assicurativa di 230 milioni di euro deliberata da Sace per la delocalizzazione della Fiat in Serbia». Sace è una società controllata dal ministero dell'Economia, che assicura le imprese che investono all'estero. «In particolare - dice Vico - i progetti di investimento all'estero che la Sace copre per i rischi politici e commerciali, devono prevedere il mantenimento sul territorio nazionale delle attività di ricerca, sviluppo, direzione commerciale e di una parte sostanziale delle attività produttive. Questi criteri devono essere rispettati anche da Fiat, che ha fatto un investimento di un miliardo e 860 milioni di euro per la realizzazione di 300 mila auto in Serbia». E per restare in terra straniera, il Lingotto ha fatto sapere di aver pronto un altro investimento di 100 milioni di dollari per produrre, nel suo stabilimento di Cordoba, in Argentina, trattori, trattatrici e motori a marchio Cnh. ❖

→ **Sono cinque milioni** quasi la metà non supera i 15mila euro l'anno. Due su tre pronti a emigrare
→ **Martini (Filcams)** «Serve un contratto che, con la bilateralità, introduca garanzie e welfare»

Professionisti a intermittenza con bassi redditi e poche tutele

La loro vita lavorativa è un'alternanza di ritmi serrati e lunghe, involontarie pause. Non stupisce che (indagine Ires-Cgil) quasi la metà dei professionisti guadagni 15mila euro annui e lamenti l'assenza di welfare.

ANTONIO FICO

ROMA

I professionisti italiani? Devono passarsela proprio male se due su tre sarebbero disposti a trasferirsi all'estero, pur di migliorare le loro

condizioni di lavoro e di vita. Redattori, avvocati, giornalisti, interpreti, aspiranti commercialisti, docenti, traduttori, ricercatori: cinque milioni e mezzo di lavoratori, non importa se autonomi o dipendenti, la metà dei quali con un reddito inferiore ai 15 mila euro all'anno e scarsi riconoscimenti di carriera. È quanto emerge da un'indagine dell'Ires, promossa dalla Cgil e dalla Filcams. Un quadro in chiaroscuro che sovverte il tradizionale cliché del "professionista affermato" (appena il 17% degli intervistati si sente tale), con la mag-

gior parte (il 61%) invece, alle prese negli ultimi cinque anni, con un "lavoro intermittente", alternando all'attività periodi di disoccupazione anche lunghi. Le difficoltà e le preoccupazioni sono le stesse: come avere compensi equi, ma soprattutto tutele sociali in caso di malattia, infortunio, maternità, disoccupazione. E quando si lavora, i ritmi serrati (66%) rendono difficile tirare su famiglia e avere figli (53,6%). L'auto-percezione ripropone nel 65% dei casi la figura del «libero professionista senza tutele», che deve fare ricor-

so, di fronte a scarse opportunità di guadagno e discontinuità occupazionale, alla paghetta dei genitori che diventano «una forma necessaria di ammortizzatore sociale» nel 53% dei casi, in assenza di tutele. «In Italia, contrariamente al resto d'Europa, non si è intervenuto sul versante degli equilibri economici e sociali che, man mano, si spezzavano sul versante del lavoro autonomo e professionale», spiegano i ricercatori dell'Ires. E anche quando il professionista è dipendente, è insoddisfatto se non altro perché vede poche prospettive di carriera (l'84,1%).

Infine, c'è l'amore-odio per gli ordini professionali e la mancanza di un contratto (nell'85% dei casi non si aderisce), che però, secondo il segretario della Filcams, Franco Martini, «è necessario per introdurre, attraverso meccanismi di bilateralità, garanzie e tutele». ♦



I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

Il 5x1000 che hai affidato all'**Associazione Italiana Parkinsoniani** e alla **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson**, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta.

Quest'anno inizieremo uno **studio con cellule staminali dello stesso paziente**, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.



→ **Il cane** a sei zampe presenta i conti del primo trimestre dell'anno. Scaroni: «Soddisfatti»

→ **Lo stop** forzato della attività nel Paese in guerra col raïs costa l'8,6 per cento della produzione

Eni: utile in crescita, pesa l'incognita Libia

Eni presenta i conti del primo trimestre 2011. Cresce l'utile ma pesa il conflitto libico sulla produzione. Scaroni: «Siamo soddisfatti. Nonostante le incertezze sulla Libia, sono stabili le prospettive di crescita».

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Il prezzo del greggio spinge i conti di Eni, che però soffre i contraccolpi della crisi libica nella produzione di idrocarburi. Il Cane a sei zampe ieri ha presentato il bilancio dei primi tre mesi dell'anno: l'utile netto si attesta a 2,55 miliardi di euro, in cre-

scita del 14,6 per cento sullo stesso trimestre del 2010. L'ebit è di 5,64 miliardi, (+16,3%) e i ricavi passano da 24,80 a 28,77 miliardi di euro. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha ridotto anche l'indebitamento di 1,17 miliardi di euro a quota 24,95 miliardi.

Risultati «eccellenti», per Scaroni, che disattendono in meglio le stime degli analisti e che trovano ragione - fa sapere il gruppo - nelle performance del settore *Exploration & Production* dovute all'aumento del prezzo del petrolio. Recuperano anche le vendite di gas, che hanno segnato un incremento del 6 per cento sull'anno scorso a 32,33 miliardi di metri cubi. Per contro il Cane a sei zampe deve

fare i conti con la guerra civile libica, che ha costretto il gruppo a fermare le sue attività nel Paese in lotta col Raïs. Uno stop forzato che pesa l'8,6 per cento della produzione di idrocarburi in meno (1,684 milioni di barili

Federconsumatori
Sotto lente i bilanci:
«Bollette del gas sono troppo alte»

al giorno). «Nonostante le incertezze sui tempi di ripresa delle nostre attività in Libia - ha detto a proposito il manager - le prospettive di redditività e di crescita di Eni rimangono positive

grazie alla solidità patrimoniale, alla qualità del portafoglio di asset e dei progetti di sviluppo». Piazza Affari premia gli sforzi e il titolo chiude in rialzo dell'1,83 a 17,79 euro. Chi non apprezza è Federconsumatori, che ha presentato ieri uno studio sui bilanci del gruppo condotto insieme alla Società Energetica Fondazione Culturale Responsabilità Etica. L'intento è quello di arrivare all'assemblea degli azionisti, prevista il 5 maggio, con qualche domanda da presentare ai vertici. In particolare sul costo del gas, «che mentre a livello internazionale scende fa crescere le bollette degli italiani». Sotto accusa i contratti *take or pay* con il fornitore russo. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Ci sono novità nella dichiarazione dei redditi 2011 riguardo gli straordinari? Nei prossimi giorni andrò al Caaf Cgil ma vorrei sapere subito in che consistono.

E' vero. I lavoratori dipendenti che negli anni 2008 e/o 2009 hanno percepito compensi per lavoro notturno o per prestazioni di lavoro straordinario riconducibili a incrementi di produttività, possono richiedere il rimborso delle maggiori imposte pagate se i compensi sono stati assoggettati a tassazione ordinaria anziché all'imposta sostitutiva del 10%. Dovrà trattarsi in tutti e due i casi di somme, in quegli anni, assoggettabili a imposta. Così pure occorrerà tener conto degli eventuali rimborsi IRPEF già erogati.

Attenzione! Il rimborso è concesso per l'anno 2008 solo se il reddito di lavoro dipendente dell'anno 2007 non ha superato i 30 mila €. Per l'anno 2009, invece, il reddito dell'anno 2008 non deve aver superato i 35.000 € e sempre tenendo conto delle somme già assoggettate all'imposta sostitutiva. E' prorogata per il 2010 l'imposta del 10%, più favorevole rispetto a quella ordinaria, sulle somme percepite per incrementi di produttività.

Sono interessata ad avere conferma del fatto che è stata abolita la detrazione per le spese di aggiornamento di noi insegnanti. La trovo una decisione molto negativa.

Purtroppo è proprio così. Prima era possibile usufruire della detrazione del 19% delle spese di aggiornamento e formazione degli insegnanti ma con le nuove norme per la dichiarazione dei redditi del 2010, da inoltrare nei prossimi giorni, il beneficio è stato abolito.

Con l'occasione informiamo i lettori che è stata abolita anche la detrazione del 19% sulle spese effettuate per l'acquisto di abbonamenti ai servizi pubblici di trasporto (treni, metro ed autobus). Due importanti agevolazioni sono fortunatamente confermate: la detrazione del 36% delle spese per la ristrutturazione edilizia e la detrazione del 55% delle spese per gli interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici esistenti.

Invitiamo i lettori a rivolgersi ai Caaf Cgil della propria città per avere le informazioni e per essere assistiti in tutti gli adempimenti fiscali: 730, modello Unico, Isee, pagamento Ici, dichiarazione di successione ecc.



Un «royal fan» aspetta il fatidico sì del principe William e di Kate Middleton davanti a Westminster Abbey

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it



Strano. Dal tormentone dell'incubo della principessa nuda alla certezza scientifica del primo figlio entro dodici mesi dal fatidico sì, la prima monarchia mediatica della storia sta per essere benedetta dinanzi a qualche miliardo di telespettatori nonostante gli oscuri ma limpidissimi insegnamenti della storia medesima. Mentre Londra è invasa da militari in uniforme da cerimonia, spitfire nel cielo e mezzo milione di «royal fans» in attesa che, domani mattina, si compia il destino di due ragazzi chiamati Will & Kate, è come se nessuno si ricordasse, in questa eccitatissima Inghilterra dominata come non mai dalle televisioni e dai tabloid, della trucidata lezione di Diana, uccisa dai miasmi della ribalta. Sì, perché mediatico è lo scopo di questo «matrimonio del secolo», volto a rilanciare la monarchia e la «cool Britannia» in profonda crisi, mediatico è il parterre degli invitati e mediatica è la costruzione dello spettacolo nuziale, degna dei più tremendi pomeriggi in tv è l'esposizione orgasmica dei «retroscena» e dei «segreti di palazzo».

È l'Inghilterra più postmodernamente re-triva quella che si mette in scena: ieri centinaia di soldati di Sua Maestà avevano invaso Londra per le prove generali della grande parata di venerdì. Una scena vagamente surrea-

WILL & KATE

Tra despoti e tabloid Dio salvi l'Inghilterra dal kolossal nuziale

Eventi mediatici I soldati di Sua maestà che marciano nelle strade vuote di Londra per le prove, i giornali che parlano della sposa nuda (in sogno), fans avvolti nell'Union Jack: così si mette in scena un paese in crisi profonda

le: tutti in uniforme da cerimonia a sfilare per le strade vuote della capitale, da Parliament Square a Buckingham Palace, mentre intanto due Tornado e due Typhoon saettavano per i cieli della capitale inglese. Alla parata hanno partecipato una banda (che però non suonava, data l'ora) nonché svariate car-

rozze e limousine, tra cui la Rolls Royce con cui la povera Kate Middleton sarà portata a Westminster Abbey insieme al padre, e la *Glass Coach*, la carrozza di cristallo, messa in campo se dovesse piovere come Dio comanda. Il bello è che per arrivare all'altare, Kate camminerà lungo la navata dell'abbazia di



Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

Sugli sposi il peso di una patria da rilanciare

GIANLUCA ZUCHELLI

LONDRA

Riusciranno Kate e William a riportare il sorriso in un Paese tormentato dalla crisi economica e da profonde divisioni sociali? Intanto la Gran Bretagna si prepara a chiudere gli occhi per sognare una favola collettiva negli *street parties* di domani. Almeno 500mila fans per strada o davanti al mai schermo di Hyde Park a Londra, centinaia di migliaia nelle piazze delle altre città britanniche tranne Belfast, dove ancora troppo freschi sono i segni dei conflitti settari fra repubblicani e monarchici per vivere rilassati il trionfo dei Windsor. È una Inghilterra diversa da quella di Blair e Lady D. Una Inghilterra fiaccata da una enorme crisi finanziaria, logorata dai tagli imposti dal governo conservatore ai servizi e ai posti di lavoro. Il governo Cameron aumenta il divario fra privilegiati e nati senza camicia. Un esempio su tutti: l'impennata delle tasse universitarie. Saranno gli studenti a tirare uova marce contro la carrozza degli sposi o la security avrà ben altre preoccupazioni col terrorismo di matrice islamica? Ma famiglia reale non si turba ed è capace di sorprendere, come quando il principe Carlo finanziò i minatori in sciopero contro il governo Thatcher. E adesso la monarchia più influente nel mondo rilancia la sua immagine con una operazione che potrebbe perfino superare quella di Diana. La favola di Kate accende la speranza in un paese dove la mobilità sociale è sempre più difficile. Kate Middleton non ha sangue blu. Minatori da parte di madre, piccola borghesia da parte paterna. Ma Mr Middleton aveva grosse ambizioni sulla figlia al punto da creare un fondo di investimenti per finanziare il curriculum scolastico della piccola Kate. Lei, proiettata nei circoli dorati delle scuole giuste, incontra e fa innamorare il principe del Galles, figlio della mitica Lady D. Miss Middleton, modella e poi *buyer* di moda non perde d'occhio la sua vera carriera e studia da futura regina. Oggi a 29 anni sembra già gestire l'invadenza dei media con maggiore compostezza della meno matura *People Princesse*. William viene descritto dai compagni di scuola e dai commilitoni come un principe senza spocchia. Uno che non direbbe come Draco Malfoy in *Harry Potter*: «Occhio, mio padre lo verrà a sapere...» Il William iconicamente orfano di Lady D si è trasformato presto nel William party animal ma anche soldato e pilota, volontario in mille cause sociali. A Kate e William è affidato molto più che una favola a lieto fine: in gioco è il destino del marchio UK nel mondo. ♦

Westminster attraverso un viale di alberi: per la precisione aceri, alti sei metri e pesanti oltre mezza tonnellata, più due carpini, scelti - come illustrano con commosso entusiasmo i mezzi d'informazione - «per potenziare l'effetto medioevale dello scenario».

Fortuna che doveva essere un matrimonio «low profile». Finora, di *low profile*, per non dire «cheap» c'è solo il vino... un bianco di Chapel Down, un'azienda del Kent, secondo quanto riferiva ieri il *Daily Mail*, bottiglie che costano dalle 8.50 alle 14 sterline. Altrettanto *cheap*, se non peggio, il parterre dei ben 1900 invitati, che oltretutto rischiano di provocare non pochi problemi alla buona riuscita del «royal wedding»: per cui, accanto a Elton John, Joss Stone, Mr. Bean ed un certo numero di ex premier conservatori (ma non i laburisti Brown e Blair), ci sarà un vario florilegio di despotti, dal re dello Swaziland che ogni anno aggiunge una nuova vergine al proprio harem di mogli, al principe saudita Abdul-Aziz fino agli ambasciatori di Iran e Corea del Nord. «Gente che sarà seduta accanto a Elton John, ma che nel loro paese lo sbatterebbero in gattabuia perché è gay», come ha scritto due giorni fa il *Guardian*, che insieme all'*Independent* sta assicurando l'unico controcanto alle cosiddette «nozze del secolo», con in più varie associazioni per i diritti umani che stanno promettendo di inscenare proteste nel bel mezzo della gran festa. L'Italia? Bisognerà cercare col binocolo: oltre all'ambasciatore Alain Giorgio Economides, ci sa-

ranno, che si sappia, solo il marchese Vittorio Frescobaldi e il conte Paolo Filo della Torre nonché Carlo di Borbone, in quanto erede del casato dell'ex regno delle due Sicilie.

Ma che importa mai, quando il resto delle televisioni di tutto il mondo si sta scatenando con dirette, fiction, salottini da chiacchiera, ricostruzioni, *breaking news*: così, mentre a centinaia - tra cui marea di mocciosetti e file di vecchietti - stanno accalcati davanti a Westminster Abbey avvolti nelle Union Jack seduti sulle seggioline pieghevoli e vestiti come degli alberi di Natale, i giornali si scatenano con un vasto catalogo di bizzarrie: va forte l'«incubo ricorrente» della futura principessa Kate che una «gola profonda» avrebbe rivelato al *Sun*. Ovvero, l'ex timida ragazza oggi chiamata a rivitalizzare le sorti della corona inglese sognerebbe di ritrovarsi completamente nuda davanti all'altare. «Come mamma l'ha fatta!», esultano i programmi di gossip.

Alle sue spalle, un'esterrefatta regina Elisabetta, il principe Filippo e due miliardi di persone che la guardano sui loro televisori in salotto. Poi c'è un tale, sedicente «ex confidente di Lady D.», che si dice matematicamente certo che Kate scodellerà un real principino nel giro di un anno. La prova è nella storia: dice il tale che sia la regina Vittoria che la regina Elisabetta che Diana sono tutte rimaste incinta non più di dodici dal giorno delle nozze. È la verità divina del tabloid, bellezza, e tu non puoi farci niente. ♦

Derive postmoderne

Dal vino «cheap» al viale alberato dentro la chiesa alla certezza matematica di un figlio entro 1 anno



Fuoco e macerie Riccardo Venturi, Port-au-Prince. Sullo sfondo il Mercato coloniale in fiamme. L'orologio segna l'ora del terremoto

SILVIA SANTIROSÌ

silviasantirosi@gmail.com

I primi istanti, quelli in cui ti avvicini allo scatto perfetto, sono razionali» dice Riccardo Venturi. «Poi però arriva un momento di abbandono che mette in asse quello che sei, che senti, che vivi. È solo quando si riesce a essere in contatto con quel magma sotterraneo e oscuro che è poi il nostro istinto nascono i lavori migliori». Già premiato nel 1997 per il suo lavoro sull'Afghanistan, il fotografo romano è uno dei vincitori del World Press Photo 2011. Con il suo reportage sulla Haiti del post-terremoto, si è aggiudicato il primo premio foto singole (sezione Notizie generali). Rientrato da due settimane in Italia, gli chiediamo di raccontarci la sua recente esperienza in Libia. «Sono arrivato a fine febbraio, qualche giorno dopo la presa di Bengasi, e sono rimasto quasi un mese, ad eccezione di un paio di incursioni in Tunisia. Lavoro sempre così: scelgo un luogo "caldo", di attualità, dove poi mi fermo perché alla grande attenzione mediatica segue sempre l'oblio. Ed è in quel momento che cerco delle storie da raccontare per andare in pro-

L'intervista a Riccardo Venturi

«Istinto & ragione: così fotografo le macerie e il dolore»

Testimoni Indaga il volto dei martiri, e viaggia nelle zone «calde» quando inizia l'oblio. Così il fotoreporter italiano ha vinto il premio foto singole del World Press Photo 2011

fondità, per rendere giustizia a tutto quello che ruota intorno all'evento principale. Anche in questo caso, dopo aver documentato i fatti, fotografato i luoghi simbolo del regime come la prigione, la casa di Gheddafi in fiamme o i luoghi della polizia segreta dove venivano torturati e uccisi i dissidenti, ho cominciato un lavoro sui

martiri. E questo attraverso il contrasto tra il vuoto dei luoghi che hanno segnato la storia passata del paese e la presenza di quelli che hanno pagato con la vita l'opposizione al regime».

Cioè?

«Sulla piazza principale di Bengasi, c'è l'edificio che ospita la Corte di giustizia e il governo provvisorio. Nei

giorni successivi la liberazione della città, la gente ha cominciato ad attaccare su una parete le foto dei caduti in guerra. Pian piano sono iniziate ad arrivare le immagini di tutti i martiri non solo del conflitto, si parla già di più di 400 persone scomparse, ma dello stesso regime. È una visione sconvolgente. A volte i congiunti non



Insorti Due guerriglieri anti-Gheddafi

possiedono che una sola foto. In quel caso arrivano a esporre alle intemperie delle fotocopie, per non rischiare di perdere o rovinare quell'unico ricordo. Ho cominciato a fotografare le persone che venivano lì a piangere i loro cari».

Un atto di resistenza a quella che Bauman chiama la "civiltà del transitorio,

e quindi dell'oblio"?

«Il mio interesse si muove su due piani: quello estetico e quello della riflessione sui meccanismi della memoria. Di un'immagine, solitamente sono conservati solo dei frammenti, dei dettagli: gli occhi, un'espressione della bocca. Il viso nella sua interezza è perduto per sempre. Senza contare

La mostra Al Museo di Trastevere esposti i migliori scatti

Il Museo di Roma in Trastevere ospiterà fino al 22 maggio la mostra World Press Photo 2011, uno degli appuntamenti più importanti per il fotogiornalismo internazionale, giunto ormai alla sua 54esima edizione.

Alcuni i numeri dell'evento: tra le 108.059 immagini sottoposte al giudizio della giuria, è stato selezionato il lavoro di 56 fotografi che verranno premiati il 7 maggio prossimo ad Amsterdam. Tra questi, otto gli italiani: Riccardo Venturi (Notizie generali), Massimo Berruti (Notizie generali), Marco Di Lauro (Storie d'attualità), Ivo Sagiotti (Storie d'attualità), Davide Monteleone (Arte e Spettacolo), Daniele Tamagni (Arte e Spettacolo), Fabio Cuttica (Arte e Spettacolo), Stefano Unterthiner (Natura). La Foto dell'anno 2010 è quella della sudanese Jodie Bibier. È stata scattata in Afghanistan: ritrae una ragazza diciottenne mutilata, con il taglio di orecchie e naso, e poi abbandonata dal marito talebano dalle cui violenze aveva cercato di fuggire.

S.SA.

che la visione di questi volti deturpati era un simbolo forte delle torture fisiche che potevano aver subito e, al tempo stesso, delle ferite psicologiche dei loro congiunti: un modo per raccontare i quarant'anni di regime. Alcune immagini sono così rovinate che non c'è più un viso, ma un incubo, una specie di uomo nero che esprime il tormento di un dannato».

Il 20 aprile un colpo di mortaio ha ucci-

In Libia

«Lavoro sui meccanismi della memoria: la visione di questi volti deturpati è un modo per raccontare 40 anni di regime»

so a Misurata Tim Hetherington e Chris Hondros, due grandi nomi del fotogiornalismo ai quali è stata dedicata la mostra. Come affronti la paura?

«La paura è anche qualcosa di molto positivo, un segnale di pericolo che il corpo invia alla ragione: a volte è lei a salvarti la vita. Detto questo, è la consapevolezza di essere un testimone, di incarnare un ruolo preciso, a motivare e giustificare la tua presenza nel-

le zone di guerra o nei luoghi in cui si verificano delle situazioni importanti a livello sociale».

Una testimonianza che però non è mai neutra.

«C'è necessariamente l'intenzione e il sentimento che l'autore vive nel realizzarla. Una foto, anzi una serie di foto, è un percorso nel quale l'osservatore viene accompagnato e guidato. Questo non significa però che la sua libertà, il suo background non contribuiscano alla lettura dell'immagine. Anche se brutale a volte, la macchina fotografica è il mezzo migliore che conosco per ac-

La paura

«Ha una funzione positiva: è un segnale di pericolo che il corpo ti invia... qualche volta è lei a salvarti la vita»

corciare le distanze».

Chi sono i tuoi maestri?

«Sono almeno dieci anni che guardo poco quello che fanno i fotoreporter, perché trovo maggiori stimoli nella fotografia d'arte e nell'arte contemporanea in generale. Ad esempio, recentemente ho visitato al Maxxi la mostra di Michelangelo Pistoletto. Ho trovato interessante anche l'allestimento, parte dalla fine per risalire alle origini, visto che permette di rendersi conto del percorso battuto dall'artista: dalle opere più concettuali, come la *Venere degli stracci*, si passa alla serie di specchi e di quadri riflettenti, per risalire ai suoi ritratti al tratto. Questo voglio dire: nessun elemento è casuale ma tappa di un processo di evoluzione. Ecco, l'arte deve avere un forte contenuto. La forma è legata al tempo, e quindi si evolve, è in continuo rinnovamento. Deve essere sempre, a mio avviso, supportata da un pensiero forte».

Parlando di forme che cambiano, come ha rivoluzionato l'avvento del digitale il modo di fare fotografia?

«I cambiamenti sono stati di duplice natura, estetica e pratica, tanto a livello di produzione che di fruizione. Non esistendo ancora un canone fissato, tutto è lasciato all'arbitrio del gusto che però è ancora acerbo e impreparato. Ovviamente anche il modo di lavorare non è più lo stesso: si verificano subito i propri scatti, si inviano con una mail, s'interviene a posteriori con Photoshop. E qui tutta la polemica sui limiti del fotoritocco che non è accettabile se altera il contenuto dell'immagine. Soprattutto nel fotogiornalismo». ♦

PER DIGNITÀ, NON PER ODIIO

→ **Ieri sera** al Circolo degli artisti di Roma in tanti sul palco: da Paola Turci a Stefano di Battista

→ **Frankie Hi Nrg** ha presentato un brano con estratti da lettere di partigiani condannati a morte

Inni anarchici e canti storici Così l'Unità per la Resistenza

In occasione della Festa della Liberazione il Pd e l'Unità hanno organizzato una serata per ricordare la Resistenza. Presto il concerto diventerà un cd live in edicola con il nostro giornale.

FEDERICO FIUME

ROMA

Un Circolo degli artisti affollatissimo ha accolto gli artisti partecipanti alla serata «Per dignità, non per odio» che il Pd e l'Unità hanno organizzato per rimettere in circolo un po' di sana memoria storica in occasione della Festa della Liberazione. Una serata riuscitissima, fra musica, parole e immagini, che presto sarà su un cd live in edicola con il nostro giornale. Fra le mura del Circolo sono echeggiate canzoni come *Addio Lugano bella*, storico inno anarchico dei primi del '900, che Peppe Voltarelli ha interpretato con intensità e passione, *Pietà l'è morta*, eseguita con grazia e forza da Paola Turci, *Fischia il vento* che Luca Madonia ha proposto in una versione acustica chitarra e violino. Ma anche ardite quanto riuscite rivisitazioni, come quella dei Nidi d'arac che hanno proposto la storica *Oltre il ponte*, firmata Liberòvici-Calvino, in una versione dal suono assolutamente contemporaneo, o la *Bella ciao* tramutata da Stefano di Battista e dal suo Quartet in una lunga cavalcata jazz ai limiti del funk e poi riproposta una seconda volta con il coinvolgimento dell'intera sala a cantare il testo.

Frankie Hi Nrg ha invece presentato due brani, *I catturati* e *La cattura*. Il primo è un brano originale scritto appositamente per l'occasione dal rapper umbro, di grande forza espressiva, dalle sonorità ricercate e dal forte impatto emotivo, anche perché basato su brani estratti da lettere di partigiani condannati



La festa Un momento della serata di ieri al Circolo degli artisti di Roma

a morte dai nazifascisti; il secondo ha ormai 16 anni sulle spalle ma non ha perso un briciolo di potenza e la versione proposta con Stefano Di Battista al sax si è rivelata davvero straordinaria. Anche i due artisti erano molto contenti del risultato, tanto da promettersi vicendevolmente nuove occasioni di collaborazione. «Del resto scherzava Frankie nel backstage lui si chiama Di Battista, io Del Gesù, qualcosa in comune ce lo abbiamo di sicuro!». Fausto Mesolella solo sul palco, anche per chi lo segue da tanti anni con gli Avion Travel, il Nada Trio e altri progetti, è stata invece un'esperienza nuova. Mesolella in versione solista è una novità ma di quelle che ti lasciano con il sorriso sulla bocca. La sua *Festa d'Aprile* è stata penetrante e bella, anche grazie al-

le magie che sempre il chitarrista casertano sa estrarre dalla sua sei corde. Ottime anche le prove dei giovani Elisa Casile ed Emanuele Dabbono e gran finale con la Med Free Orchestra e tutti gli artisti sul palco per una versione corale di *Bella Ciao*.

Nei brevi cambi palco fra un set e l'altro abbiamo visto filmati e ascoltato letture di brani di grandi scrittori, politici, intellettuali, che hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni un pensiero da riscoprire e rivalutare. Una frase per tutte su cui riflettere e far riflettere quei politici che parlano di modifiche alla Costituzione come se si trattasse di ritinteggiare una staccionata: «Quanto sangue quanto dolore per arrivare a questa Costituzione» (Piero Calamandrei). Una serata dedicata alla Resi-

stenza, ma anche un'occasione per riscoprire, in una forma attuale, un patrimonio culturale e musicale di grande importanza e bellezza. Ricorda Peppe Voltarelli: «La tradizione di lotta per me è un linguaggio conosciuto perché vengo da una famiglia socialista, mio padre è stato un manciniano di ferro nella Calabria delle occupazioni, del grande scontro con la Dc per l'evoluzione e il progresso della nostra terra. Si tratta di un repertorio che parla una lingua un po' dimenticata dall'attualità, fatta di grandi valori e grandi utopie. Rileggere il significato di quelle parole oggi ti costringe a pensare e quindi a impegnarti». E poi dicono che la musica non cambia il mondo. Magari è vero, però può aiutare, decisamente. ♦

Foto di Gian Paolo Ferretti



Live Dal concertone del primo maggio dell'anno scorso

Il concertone del 1. maggio? Quest'anno sarà dedicato alla Costituzione

Fervono i preparativi per l'appuntamento musicale dei sindacati in piazza San Giovanni, che sarà seguito in diretta da Rai3 e Radio 2. Garimberti: la Carta è il nostro faro. Neri Marcorè: la satira dovrebbe essere libera..

VALERIA TRIGO

ROMA

Sarà il concerto dell'Italia unita, certo. Ma soprattutto sarà il concerto della Costituzione. Uno spirito particolare aleggia quest'anno sul tradizionale appuntamento dei sindacati in piazza San Giovanni a Roma. I preparativi fervono, e sono attesi a decine di migliaia, che si contenderanno la capitale con i pellegrini in arrivo per la santificazione di Wojtyła. A togliere gli ultimi dubbi sul valore politico della manifestazione, lo stesso presidente della Rai, Paolo Garimberti, che ieri a Viale Mazzini ha presentato la copertina della Rai all'evento: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, come dice l'articolo 1 della Costituzione italiana e speriamo che resti tale. La Carta è il nostro il nostro faro che dobbiamo seguire come cittadini e lavoratori». Ma Garimberti ha anche rilevato come oggi «senza democrazia non c'è lavoro, senza lavoro non esiste democrazia». Presente anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che ha evidenziato da parte sua come «la ricostruzione della nostra Repubblica è passata attraverso i principi del lavoro, principi che bisogna riattualizzare alla luce della nuova realtà e delle nuove esigen-

ze. Farebbero bene i governi centrali e locali a mettere mano all'economia che zoppica perché senza una buona economia non avremo posti di lavoro per i giovani». Da parte sua il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, ha ricordato come l'Italia «sta attraversando una crisi che mette alla prova il mondo del lavoro, forza unificante e legame sociale per il Paese».

DIRETTE TV

Per quanto riguarda il concertone, il servizio pubblico sarà presente, per fortuna, sia con la diretta su Rai3 e Radio2, sia con ampi spazi nei tg e nei gr. Per la prima volta sul palco di San Giovanni insieme Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Il concerto, con la regia di Stefano Vicario, sarà condotto da Neri Marcorè: «La parte dedicata alla satira - ha spiegato l'attore - sarà molto sacrificata dalla par condicio. Ma insieme a Luca Barbarossa faremo qualcosa che abbiamo già sperimentato. Anche se la satira dovrebbe essere libera». Il concerto vedrà il contributo speciale di Ennio Morricone che dirigerà l'inedito *Elegia per l'Italia* e di Gino Paoli che intonerà *Va pensiero*. Sul palco si alterneranno Caparezza, i Subsonica, Daniele Silvestri, Peppe Servillo, Fausto Mesolella, Modena City Ramblers, Paola Turci, Eugenio Finardi, Enzo Avitabile, Banderish ed Edoardo de Angelis. Ci saranno anche l'attore Ascanio Celestini e lo scrittore Andrea Camilleri. ♦

Fura dels Baus, mortale partita a due dentro una scatola sospesa

Per la prima volta in scena al Teatro alla Scala un'opera diretta da una donna: Susanna Malkki. Ma è stata anche la prima volta per «Quartett» con la regia di Alex Ollé de La Fura dels Baus. Repliche fino al 7 maggio.

PAOLO PETAZZI

MILANO

Una partita atroce tra due personaggi è al centro della nuova opera di Luca Francesconi commissionata dalla Scala, *Quartett*, accolta alla prima da un caldo e meritissimo successo. Il titolo è lo stesso del dramma di Heiner Müller da cui il compositore ha tratto il libretto (traducendolo in inglese): in questa geniale riscrittura-reinvenzione delle *Relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos la Marchesa di Merteuil e il Visconte di Valmont si dilanano e distruggono recitando una commedia mortale, scambiandosi talvolta i ruoli o assumendo quelli delle loro vittime, la signora di Tourvel e Cécile Volanges (di qui il titolo «quartetto»), in un gioco di maschere e di specchi condotto con disperato nichilismo, con la volontà di negare ogni interiorità e di cancellare tutto ciò che non è ricerca del potere e del piacere come dominio sugli altri.

Arduo è cimentarsi con la straordinaria forza teatrale del linguaggio di Müller, e Francesconi ci è riuscito anche attraverso una prospettiva originale, valendosi della traduzione inglese (con la duttile e incisiva brevità che consente) e andando oltre la dimensione dell'opera da camera che il testo sembra richiedere. Nella complessa concezione dell'opera di Francesconi non c'è solo la dimensione chiusa e claustrofobica della mortale partita a due, metafora densa di implicazioni di una società in crisi: la voce della natura, del mondo esterno, di tutto ciò che anche negli stessi protagonisti sfugge al controllo pseudorazionale, è incarnata da un'orchestra grande e dal coro invisibili (i cui suoni giungono in sala attraverso altoparlanti), mentre un complesso di una ventina di musicisti sta in buca: i mo-

menti che in partitura sono chiamati «sogni» mediano tra le due sfere.

Il dilagare del suono dei complessi invisibili, che spesso danno vita a fasce sonore piuttosto statiche, contrasta con l'estrema, frenetica mobilità della scrittura del complesso in buca, che crea un rapporto nervoso e flessibilissimo con il mutare delle inflessioni vocali. La natura del gioco di maschere e specchi dei due interpreti porta il compositore a usare una grande, duttile varietà di vocaboli musicali e di comportamenti vocali, dalla tensione post-espressionista delle prime scene ai modi insinuanti delle scene di seduzione, per citare solo due esempi, sempre con coinvolgente evidenza espressiva. Orchestra invisibile e coro sono determinanti fra l'altro nel sospeso inizio e alla fine, che introduce una variante: le ultime parole del testo di Müller sono cantate, in tedesco, dal coro, mentre la Marchesa fa a pezzi la stanza-prigione, nel gelo attonito delle ultime pagine.

«Quartett»

È stata accolta alla prima da un meritato e caldo successo

Splendida la realizzazione musicale e scenica. Susanna Mälkki, la giovane finlandese che guida l'Ensemble InterContemporain, ha diretto con grande intelligenza e impeccabile sicurezza, coadiuvata dal secondo direttore J.M. Lavoie. Il soprano Allison Cook e il baritono Robin Adams sono stati esemplari, perfetti da ogni punto di vista, musicale e scenico, tanto che sembravano identificarsi con la magnifica regia di Alex Ollé.

Lo spettacolo mi è parso uno dei più pertinenti, incisivi e misurati della Fura dels Baus: lo spazio scenico (di Alfons Flores) presenta una struttura stratificata che corrisponde a quella della musica, con una piccola stanza sospesa al centro della scena e uno spazio intorno a tratti invaso dalle bellissime proiezioni di Franc Aleu. ♦

L'intervista

«Lo shuttle italiano?»

Un viaggio

ai confini della scienza»

Bruno Arpaia ha scritto «L'energia del vuoto», romanzo ora candidato allo Strega «Protagonista» è il Cern di Ginevra, il luogo dove è stato assemblato l'Ams, il rivelatore di «materia oscura» a bordo della navicella che partirà domani in Florida

Foto di Robert Markowitz/Ansa



Cape Canaveral L'attonauta italiano Roberto Vittori fa parte dell'equipaggio dello shuttle pronto al lancio

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Quel 96% di «materia oscura» ed «energia oscura» di cui è costituito il cosmo, e di cui andrà a caccia da domani lo shuttle Endeavour col rivelatore Alpha Magnetic Spectrometer, ha incuriosito in queste stagioni anche uno scrittore italiano: è Bruno Arpaia che con *L'energia del vuoto* (Guanda) ha dedicato un romanzo all'avventura del Cern, il sito dove, a terra, si esplora lo stesso mistero. D'altronde è lo stesso Cern che ha assemblato lo strumento chiave di questa spedizione, l'Ams appunto.

Nato in Campania a Ottaviano, 54 anni, giornalista, Arpaia da scrittore nell'ultimo quindicennio ha manifestato un suo personale modo epico: ci sono lo sfondo rivoluzionario delle Asturie degli anni Trenta nel romanzo *Tempo perso*, il nazismo nel libro dedicato a Walter Benjamin *L'angelo della storia*, i nostri anni Settanta nel *Passato davanti a noi*. E ora, appunto, quell'humus collettivo e condiviso che, oggi, può darci la scienza,

La materia oscura

«Costituisce il 96% del cosmo. La studiano a Ginevra e ora ne va a caccia questa nuova spedizione nello spazio»

nell'*Energia del vuoto* (ieri a Benevento, come scriviamo qui accanto, presentato con gli altri undici candidati al LXV Premio Strega).

Alla ricerca della «materia oscura» domani a Cape Canaveral decolla, presente Barack Obama, uno shuttle. Arpaia, cos'è che, nello stesso enigma scientifico ha acceso la sua vena narrativa?

«Io penso che la scienza sia uno dei pochi ambiti in cui oggi ci siano ancora terre nascoste da cercare, rotte da tracciare, e persino tesori da trovare. La scienza cerca risposte a domande radicali che ci poniamo fino dai presocratici. La filosofia, poi, se ne è un po' staccata. E la scienza supplisce. La scienza è un territorio che può servirci da modello sociale e politico e porci un problema di cittadinanza e di democrazia. Nel caso del Cern, per esempio, vige la trasparenza massima, chiunque di noi può accedere ai suoi dati. E proprio per questo c'è la possibilità che essi vengano



falsificati. Il Cern è un modello di società colta e cosmopolita, dove le differenze vengono apprezzate davvero e non solo a chiacchiere. Dove conta il merito. E dove infatti sono moltissime le donne ai vertici. La scienza poi non cerca risposte definitive, cioè altri fondamentalismi, ma cerca e trova altre domande. La scienza ancora sa eccitarci la mente».

Il romanziere che più si è fatto «eccitare» la mente dalla contemporaneità scientifica - e non dalla futurologia come è per molti autori di fantascienza - è stato negli ultimi decenni Michael Crichton. Sente qualche affinità?

«No, l'ho letto, mi diverte, ma io vedo piuttosto una via italiana in questa direzione. Calvino diceva che la nostra letteratura dà il meglio quando mette le mani nella conoscenza scientifica e la usa narrando: da Dantea Leopardi a Galileo. E io aggiungo, a lui stesso».

È la fisica teorica moderna la scienza che meglio si presta a farci ricucire il solco tra le «due culture», umanistica e scientifica?

«Sì. Se si pensa a quanta immaginazione ci voglia a elaborare la teoria delle superstringhe, il grande concerto dell'universo. E in undici dimensioni, non in quattro. Ma pensiamo anche alle neuroscienze, al rapporto tra la realtà e l'elaborazione che ce ne dà il nostro cervello. La scienza di frontiera è piena di possibilità di farci intravedere l'unitarietà della conoscenza e farci superare il divario, sciocco, tra le «due culture»».

All'esperimento che decolla domani da Cape Canaveral partecipano seicento scienziati di sedici nazioni. Sessanta sono italiani. Questo ci dice qualcosa?

«Ci dice la stessa cosa che ci comunica l'italianità del Cern: abbiamo grandissime eccellenze che sopravvivono in un Paese che si diverte a tagliargli le gambe. I quattro esperimenti principali del Cern sono diretti da italiani e questo è un dato che in un Paese normale si meriterebbe i titoli sulle prime pagine dei giornali. Invece i nostri ricercatori che stanno lì a Ginevra guadagnano un terzo dei colleghi francesi. E l'ultima Finanziaria ha tolto ai precari italiani anche il buono pasto!». ❖

Il merito

**«Al Cern regna il merito
Perciò governano le donne
E gli italiani tengono le
redini. Ma il nostro governo
taglia perfino i buoni pasto»**

www.unita.it

**Domani l'atteso lancio
Seguitelo sul nostro sito**

Domani è il gran giorno: dal mitico Kennedy Space Center di Cape Canaveral, Florida, decollerà (ore 21.47 italiane) lo Shuttle «Endeavour». Obiettivo della missione: «caccia» alla materia oscura e all'antimateria. E «l'Unità» sarà presente col nostro inviato, Stefano Miliani, oltre che con la diretta on line (www.unita.it) sul nostro sito, sul quale potrete seguire il lancio minuto per minuto e scrivere messaggi. Si tratta di una spedizione che parla «molto» italiano. Italiano è Paolo Nespoli, uno degli astronauti che riceverà l'equipaggio dello Shuttle. Italiano è Roberto Vittori, uno degli astronauti che viaggerà con «Endeavour». Ma per la gran parte italiano è, soprattutto, il rivelatore Ams (Alpha Magnetic Spectrometer) uno spettrometro molto particolare in grado di rilevare antimateria, materia oscura e materia strana. Particelle che non si possono riprodurre sulla Terra con gli acceleratori.

**Ieri a Benevento
con la dozzina dello Strega**

Al Teatro San Marco di Benevento, la città del liquore sponsor, ieri la Fondazione Bellonci ha presentato i dodici candidati alla sessantacinquesima edizione del Premio Strega. Sono «L'energia del vuoto» (Guanda) di Bruno Arpaia. Presentato da Cristina Comencini e Giorgio Ficara. «Malabar» (Guida) di Gino Battaglia (Arrigo Levi e Marcello Rotili), «Nina dei lupi» (Marsilio) di Alessandro Bertante (Sergio De Santis e Antonio Scurati). «La scoperta del mondo» (nottetempo) di Luciana Castellina (Antonio Debenedetti e Rosetta Loy). «Terniti» (Mondadori) di Mario Desiati (Alberto Asor Rosa e Paolo Di Stefano). «Settanta acrilico trenta lana» (e/o) di Viola Di Grado (Serena Dandini e Filippo La Porta. «Nel mare ci sono i cocodrilli» (Dalai) di Fabio Gedda (Valeria Parrella e Marino Sinibaldi). «Il confessore di Cavour» (Manni) di Lorenzo Greco (Giovanni Russo e Antonio Tabucchi). «Storia della mia gente» (Bompiani) di Edoardo Nesi (Antonio Pennacchi e Sandro Veronesi). «La città di Adamo» (Fazi) di Giorgio Nisini (Giuseppe Leonelli e Massimo Onofri). «A cosa servono gli amori infelici» (Playground) di Gilberto Severini (S. Ballestra e M.Raffaeli). «La vita accanto» (Einaudi) di Mariapia Veladiano (E. Rasy e C. Segre).

Scrittori under 40 oltre la linea d'ombra Quelli della «Generazione TQ»

«Generazione TQ»: domani nella sede romana della Laterza si terrà un seminario che coinvolgerà oltre un centinaio di scrittori, critici, editori trenta-quarantenni. Per scambiare idee, e individuare un orizzonte comune.

MARIO DESIATI
SCRITTORE

È noto agli esperti del settore che mettere un numero cospicuo di scrittori insieme in uno stesso luogo può procurare effetti indesiderati, riportati di solito dagli annuari/annali sotto la voce «rissa letteraria». Un caso esemplare? Il «Congrès international des écrivains pour la défense de la culture» che si svolse al Palais de la Mutualité di Parigi, fra il 21 e il 25 giugno 1935, con duecentotrenta delegati di trentotto paesi.

Breton prese a schiaffi Ehrenburg dopo che costui aveva osato prendersi gioco dei surrealisti, ne seguì un parapiglia, Musil parlò davanti a una platea di sedie vuote, passando per pazzo, Benjamin lanciava strali pur tenendosi a distanza dal convegno e bollando i partecipanti come logocrati. E altri logocrati tra di loro si minacciavano, si insultavano, lanciavano manifesti e ne contro programavano altri di segno opposto. Certo vi era lo spauracchio nazifascista, la ragione per cui si era organizzato il mega convegno e gli animi erano infuocati anche per gravissimi motivi storici.

Gli scrittori si sono sempre incontrati, anche soltanto per poi avere il pretesto di appartarsi alla Traven o alla Salinger rigettando l'orrore del mondo dei «miei simili» per dichiarare al mondo la loro individualità.

Il seminario che si terrà domani alla casa editrice Laterza nasce da un'idea molto semplice, una generazione nuova di scrittori, a cui sono state già appioppate diverse etichette, prova a vedersi faccia a faccia per immaginare un possibile orizzonte comune. L'invito è partito da Alessandro Grazioli, Giuseppe Antonelli, Nicola Lagioia, Giorgio Vasta e la collaborazione di Anna Gialluca che ha reso possibile la disponibilità della sede della casa editrice Laterza.

Centocinquanta scrittori, critici, editori fra i trenta e i quarantacinque si riuniranno intorno a un tavolo con l'idea di alzare la testa dal lavoro di tutti i giorni e provare a discutere insieme di alcune questioni generali, indispensabili per dare un senso a quello che facciamo. Un momento di scambio che intende far tesoro della pluralità di percorsi ed esperienze per individuare un orizzonte comune: un nucleo di idee dalle quali ripartire. Nessuna intenzione di formare scuole, movimenti correnti o simili: solo la volontà di superare la linea d'ombra che finora ha protetto gli under 40 e uscire allo scoperto con tutti i rischi che ciò comporta.

Tutto questo e molto altro verrà discusso insieme, alla ricerca di qualche proposta - non snobistica, non autoreferenziale, non elitaria o velleitaria - da lanciare nello spazio del nostro dibattito culturale. Per provare a fare qualche passo avanti e a

L'idea del seminario

**Alzare la testa dal
lavoro di tutti i giorni
e discutere insieme**

Dal Nord al Sud

**Oltre 150 autori: dalla
torinese Varvello, alla
palermitana Santangelo**

proiettarci finalmente oltre la linea d'ombra.

E così dalla torinese Elena Varvello, alla palermitana Evelina Santangelo passando per la pescarese Barbara di Gregorio, per un pomeriggio di primavera può accadere quel piccolo prodigio di conoscersi e dirsi a viva voce ciò che spesso viene scritto sui blog, nelle mail; di incontrarsi senza la mediazione di festival e uffici stampa, organizzatori di rassegne e presentatori locali. Scrittori, ma non solo. Anche editori e critici, perché accanto a una nuova generazione di autori, ne viene su una di critici letterari e funzionari editoriali con visioni e linguaggi nuovi aperti al confronto. ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORODESPERATE
HOUSEWIVESRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON EVA LONGORIA

PORTO - VILLARREAL

RETE 4 - ORE: 20:55 - CALCIO
COPPA EUROPA LEAGUE

THE BOURNE IDENTITY

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MATT DAMON

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Francesca Cavallin.
23.20 Porta a Porta Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.55 TG 1 - NOTTE
01.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
01.40 Sottovoce. Rubrica

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
10.15 TG 2 Dossier. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Base Luna. Show. Conduce G-Max
01.05 TG Parlamento. Rubrica
01.20 In Justice. Telefilm.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Desperate Housewives. Telefilm. Con Teri Hatcher, Eva Longoria
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di Forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Vite straordinarie. Show.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 20.55** Coppa Europa League. Porto - Villarreal
22.55 Speciale. Europa League
23.20 Cinema festival. Show
23.25 Imbattibile. Film drammatico (U.S.A., 2006). Con Mark Wahlberg, Greg Kinnear, Elizabeth Banks, Kevin Way. Regia di Ericson Core.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 7a puntata. Show
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
02.21 Squadra med. Telefilm.
04.00 Media shopping.

Italia 1

- 08.55** Urban legend. Documentario.
09.35 Real C.S.I. A sangue freddo. Documentario.
10.45 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy
15.25 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm
16.50 Camera caffè. Situation Comedy
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** The Bourne Identity. Film azione (USA, 2002). Con Matt Damon, Franka Potente. Regia di D. Liman.
23.35 Le iene. Show
01.05 PokerImania. Show
01.55 Studio aperto - La giornata
02.10 Beverly Hills, 90210. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Non predicare... spara. Film (USA, 1971). Con Sidney Poitier, Harry Belafonte. Regia di S. Poitier
15.55 Atlantide. Attualità.
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
00.10 Effetto domino 2020. Attualità. Conduce Myrta Merlino
01.00 Tg La7
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guglielmo
01.25 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** The Hole. Film horror (USA, 2009). Con C. Massoglia H. Bennett. Regia di J. Dante
22.50 Men In The City. Film commedia (GER, 2009). Con T. Schweiger C. Ulmen. Regia di S. Verhoeven

Sky
Cinema Family

- 21.00** A Christmas Carol. Film animazione (USA, 2009). Con J. Carrey G. Oldman. Regia di R. Zemeckis
22.40 Inspector Gadget. Film commedia (USA, 1999). Con M. Broderick R. Everett. Regia di D. Kellogg

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Va' dove ti porta il cuore. Film drammatico (ITA/FRA/GER, 1996). Con V. Lisi M. Buy. Regia di C. Comencini
22.50 Cheri. Film sentimentale (GBR/GER, 2009). Con M. Pfeiffer K. Bates. Regia di S. Frears

Cartoon
Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold
19.30 Ben 10
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

Discovery
Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Chiuso per lavori. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna.
23.10 Grandi progetti. Documentario.

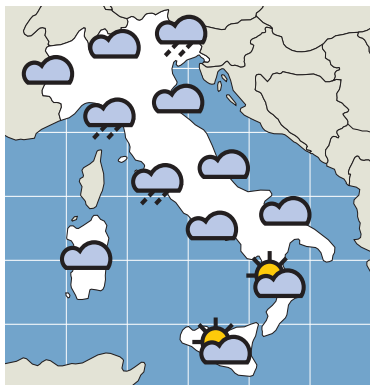
Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.30** The Hills. Show
18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I soliti idioti. Show
19.30 Speciale MTV News. News. "Story Of The Day"
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 How she moves. Film commedia
23.00 South Park. Cartoni animati

Il Tempo

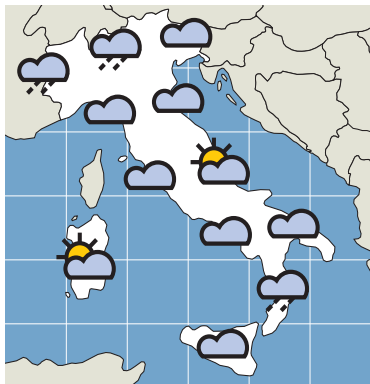


Oggi

NORD ■■ nuvoloso sui rilievi alpini; nuvolosità variabile sulle altre aree con isolati rovesci.

CENTRO ■■ rapido aumento delle nubi con isolati temporali nelle ore pomeridiane.

SUD ■■ nubi sparse su tutte le regioni; locali schiarite in serata.

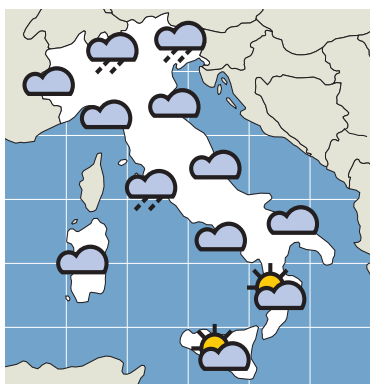


Domani

NORD ■■ ancora molte nubi su tutte le regioni associate a temporali a carattere sparso.

CENTRO ■■ molte nubi sulle zone interne con isolati rovesci; variabile sulle altre aree.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni con locali rovesci.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso su tutte le regioni con rovesci sparsi, in attenuazione in serata.

CENTRO ■■ nuvoloso sui rilievi con locali rovesci, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni; schiarite sulla Sicilia.

Pillole

ADDIO A LUCIANO BELLOSI

È morto a Firenze lo storico dell'arte Luciano Bellosi. Grande studioso di arte medievale dal Duecento al Quattrocento e del tardogotico francese. Negli ultimi anni si è distinto fra gli studiosi per aver attribuito a un Michelangelo Buonarroti ventenne un crocifisso ligneo acquistato dallo Stato l'11 dicembre del 2008.

CINECITTÀ SI MOSTRA

Si inaugura oggi alle 19, con centinaia di ospiti del mondo del cinema, *Cinecittà si mostra*, un percorso spettacolare negli studios di via tuscolana per scoprire i segreti del cinema e ripercorrere la storia di Cinecittà: le scene, i costumi, i set, i personaggi - attori, registi, produttori - che sono passati in quella che è stata definita la «fabbrica dei sogni».



Ozpetek debutta nella lirica

IL FESTIVAL ■■ Ci sarà una vera sfilata di celebrità stasera a Firenze per la prima dell'*Aida*, spettacolo inaugurale del 74/o Festival del Maggio Musicale, diretta dal Maestro Zubin Metha con il debutto alla regia nella lirica da parte di Ferzan Ozpetek.

NANEROTTOLI

Legga in affanno

Toni Jop

Crisi o non crisi, la Lega è in affanno. Hanno verificato che ogni immigrato in più sul territorio italiano, Bossi-Maroni-Calderoli al governo, è, tanto per dire, un voto in meno al partito di Bossi. Se poi quell'immigrato sale oltre il Po, i voti persi sono due. Infatti, è da un po' che il loro «trend» non mostra più segni di performance «v-

rili». Ecco perché quel pacifismo da retrobottega nel caso delle operazioni in Libia. Bella base: pensano e di conseguenza agiscono. Se il governo ha fatto passare gli immigrati, allora anche i leghisti al potere sono come tutti gli altri, chi se ne frega di votarli. Ogni volta che Bossi mostra il cinismo della sua politica c'è qualcuno pronto ad ammirarne la fredda statura di statista. Piace la spietatezza, piace l'assenza di scrupoli oramai scesi, nella graduatoria dei valori, sullo stesso scanno della carta igienica. Ciononostante, gli immigrati passano come il maglio di Thor sulle nocche della Lega. ♦

CANTANAPOLI NAPOLI FUMETTARA

**IL CALZINO
DI BART**

Renato
Pallavicini

rpallavicini@unita.it



Che il Napoli Comicon (da domani al 1° Maggio, Castel Sant'Elmo e Mostra d'Oltremare) sia riuscito a trovare una sua originale collocazione tra la grande kermesse a fumetti (Lucca Comics&Games) e il festival autoriale (BilBolBul) l'abbiamo già sottolineato in altre occasioni. E lo confermiamo anche per questa edizione 2011 che, tra l'altro, inaugura un nuovo ciclo dal titolo «Il Fumetto incontra le arti», che indaga i rapporti tra la Nona Arte e le altre discipline artistiche. Si comincia, dunque, con «Fumetto & Musica» introdotti dal bel manifesto di Matteo Linguiti, elaborazione fotografica con un Batman che dispensa schitarrate rock, sullo sfondo di una Napoli iperrealistica, sorvolata dai pipistrelli. Musica, allora, con mostre che allineano biografie disegnate di cantanti e musicisti, fumetti di fumettisti che fanno anche i musicisti e via via intrecciando e contaminando; che recuperano una selezione (proveniente dalla collezione di Cesare D'Onofrio) delle tante copertine degli album in vinile, disegnate da fumettisti e illustratori; che ripercorrono, come quella di Maurizio Rosenzweig, la storia dell'Heavy Metal o si divertono a canzonare, come fa AlePOP, con il suo Fake Musik Magazine, il mondo della musica e dei discografici.

Pur di soli tre giorni, il programma di Napoli Comicon è nutritissimo (trovate tutto su www.comicon.it) ma, dei tanti eventi organizzati da Claudio Curcio, Luca Boschi e Alessandro Spinosa, vi segnaliamo la personale dedicata ad un grande del fumetto italiano, Aldo Di Gennaro; e la mostra *La biblioteca di Guido Crepax* che espone tavole da quattro classici letterari rivisti a fumetti, come *Jekyll e Hyde* di Stevenson, *Iracconti del mistero* di Poe, *Il giro di vite* di Henry James e le *Memorie* di Casanova. Il corredo di ospiti (Tanino Liberatore, Émile Bravo, Jean-Claude Denis, Manuele Fior e tanti altri), premi e incontri vari fanno il resto. ♦

Teenagers a peso d'oro Ganso, Bale e le altre stelle già prenotate

Vertice a Milano per il centrocampista, il Milan ha le mani sul nuovo Kakà
L'Inter punta al suo compagno Danilo, un'asta per l'esterno Tottenham

Foto di Andrew Gombert/Ansa

Nuovi talenti



Ganso

Cresciuto nel Santos, fa il suo esordio in campionato nel 2008, segnando 23 reti in 96 incontri. Vanta inoltre sette presenze in Under 20 e una in Seleção. La sua clausola è di 50 milioni.



Pastore

Proveniente dall'Huracan, nel 2009 è stato ingaggiato dal Palermo per 4,7 milioni. Con Maradona è entrato stabilmente nel giro della Nazionale argentina e oggi ne vale oltre 20.



Gareth Bale

Forte esterno gallese del Tottenham, con cui quest'anno è arrivato tra i primi 8 club d'Europa, nominato "Giocatore dell'anno" in Premier. Vale 30 milioni.



Neymar

Con 62 reti in 121 gare con il Santos, a soli 19 anni, ha già segnato tre gol in 3 partite con la Seleção. In Under 20 nove reti in 7 incontri. Oggi vale 35 milioni.



Paulo Henrique Ganso (19 anni): col Santos ha già segnato 23 gol

Il dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Tre ore di colloquio e un no comment finale, ma la sensazione è che l'arrivo di Ganso al Milan sia ormai questione di ore. Giusto il tempo di mettere a punto un'offerta che il Santos non potrà rifiutare, perché il giocatore è pronto a fare il grande salto in Europa e spinge per chiudere l'affare. Anche se ieri dal club carioca hanno spiegato che al momento «non è arrivata alcuna offerta dall'Italia». Già, perché ieri è stata la giornata delle strategie, con Adriano Galliani e il ds rossonero, Ariedo Braida, che a via Turati hanno incontrato l'agente del brasiliano, Thiago Ferro, e in compagnia del procuratore italiano Gaetano Paolillo, nelle vesti di mediatore, hanno studiato il modo per convincere il Santos a vendere il giocatore a un prezzo inferiore ai 50 milioni previsti dalla sua clausola. Ma con l'Inter che sembra più concentrata sul suo compagno di squadra, l'esterno Danilo, considerato il futuro Maicon, sembra da escludere l'ipotesi di aste scellerate, così il prezzo potrebbe facilmente scendere a cifre più ragionevoli. Classe '89, talento cristallino, Paulo Henrique Ganso è un sini-

Grandi manovre

I club europei all'assalto del supermarket di campioni sudamericano

Assalto alla coppa

Per la Champions ai rossoneri arrivano anche Mexes e Taiwo

stro naturale che predilige giocare da trequartista, ma può ricoprire tutti i ruoli offensivi e per questo ricorda molto Kakà. Con la maglia numero 10 del Santos, la stessa che indossava Pelè, ha già messo a segno 23 gol, su azione e di fino, dalla distanza, su punizione, e anche di testa. Dopo Mexes e il forte esterno sinistro nigeriano Taiwo, proveniente dal Marsiglia, il Milan sta dunque chiudendo l'affare più importante per la squadra che dovrà dare l'assalto alla prossima Champions. Ma Ganso potrebbe non essere l'ultimo fenomeno ad arrivare in Italia, e c'è chi per la prossima Serie A sogna di vederlo contro il suo attuale compagno di reparto al Santos: Neymar. Forse ancor più redditizio di Ganso



in termini di appeal e merchandising, Neymar da Silva è di due anni più giovane di Ganso, con il quale è amico fidato, nonostante la stampa brasiliana più volte abbia provato ad inimicarli, ed è sbocciato anche più precocemente del suo "fratello gemello", visto che in sole tre stagioni ha collezionato oltre 120 presenze con la maglia paulista mettendo a segno la bellezza di 62 reti, che gli sono valse, lo scorso agosto, l'esordio in Seleção ancor prima di fare lo stesso passo con l'Under 20. In entrambe le occasioni ha segnato all'esordio, con Menezes in una tournée negli States, mentre a gennaio di quest'anno ha segnato tutte e quattro le reti con cui il Brasile Under 20 ha battuto per 4-2 i pari età del Paraguay. A 19 anni già possiede un sito internet a lui interamente dedicato, numeri e stilemi che fanno subito pensare a un'operazione imprenditoriale ancor più che sportiva, l'oggetto dei desideri dei migliori club europei, tra cui il Chelsea, che dopo essersi aggiudicata le prestazioni di Lucas Piazon (classe '94) del Sao Paulo, strappato in extremis alla Juve, si è vista rifiutare un'offerta di 30 milioni.

E in queste ultime ore si è inserita anche la nascita Roma americana, che vorrebbe fare dei giovanissimi l'impalcatura su cui costruire un futuro glorioso. Per averlo bisogna salire almeno a 35 milioni di euro. Giovani, teenagers con il vizio del gol, è questo comunque il terreno da battere, dal momento che con il fairplay finanziario non si potranno più sborsare cifre folli. Dunque, o si fa come il Barça, che con la sua "cantera" continua a sfornare fenomeni, ultimo dei quali il brasiliano Thiago Alcantara (ma occhio anche a Morata Martín del Real Madrid, o Alcacer Garcia del Valencia), oppure ci si serve di ottimi scout e si fiuta l'affare all'estero. Pastore, Hernandez, Ilicic, Sanchez, Inler, Armero, in questo Palermo e Udinese insegnano. La terra di conquista è sempre il Sudamerica.

In Argentina, dove si distinguono Lamela e Funes Mori, in Brasile, dove il Flamengo attende che sbocchi il diciassettenne Adryan. Molti di loro stanno saggiando nuovi sbocchi in Europa, in Portogallo, Salvio del Benfica, o oltre la "Cortina di Ferro", come Douglas dello Shakhtar o de Paula del Dnipropetrovsk. In Inghilterra spopola l'esterno del Tottenham, Gareth Bale, corteggiato a lungo dalle due milanesi e dai due Manchester, oltre che dal Real di Mourinho. Sotto Sir Alex Ferguson stanno crescendo il franco-guineano Paul Pogba e l'inglese Ravel Ryan Morrison, cresciuto nella Manchester United F.C. Reserves and Academy, una specie di college all'americana. In Francia vanno già tutti matti per il bosniaco Miralem Pjanic, 21enne fantasista che con il Lione ha sorpreso tutti nella scorsa edizione di

Asso da marketing
Il brasiliano Neymar ha numeri da operazione imprenditoriale

Nuovo Zidane
Per Zizou il re del futuro è Eden Hazard del Lilla

Champions, mentre, secondo Zidane, è nel miracoloso Lilla di Rudi Garcia che si deve cercare la «star del prossimo decennio». È il belga Eden Hazard, che Zizou ha più volte consigliato alla "sua" Juve. In Germania Tony Kroos e Müller del Bayern sono già realtà, ma sono molti anche i figli di stranieri naturalizzati. Nel Norimberga gioca Ben Khalifa, promettente svizzero di origini tunisine, così come il kosovaro naturalizzato svizzero, Xherdan Shaqiri, in forza al Basilea, veloce come Roberto Carlos e tecnico come Nasri. ♦

Messi stende il Real doppietta a Madrid Mou avvelenato ha un piede fuori

REAL MADRID	0
BARCELONA	2

REAL MADRID: Casillas; Arbeloa, Sergio Ramos, Albiol, Marcelo; Diarra, Pepe, Xabi Alonso; Ozil (1°st Adebayor), C. Ronaldo, Di Maria 5.5
BARCELONA: Valdes; Dani Alves, Mascherano, Piqué, Puyol; Xavi, Busquets, Keita; Pedro (26°st Afellay), Messi, Villa (45°st Sergi Roberto)
ARBITRO: Stark (Ger).
RETI: Messi al 31' e al 42' st.
NOTE: angoli 1-1; recupero 2' e 3'; espulso il secondo portiere del Barcellona Pinto, al 16' st Pepe; al 18°st Mourinho. Ammoniti Arbeloa, Dani Alves, Sergio Ramos, Mascherano, Adebayor; spettatori 75.000 circa.

MASSIMO DE MARZI
MADRID
sport@unita.it

Il primo gol su azione di Messi contro Mourinho e il raddoppio firmato con una prodezza degna del suo mentore Maradona regalano al Barcellona una vittoria di capitale importanza contro il Real. L'andata del *clásico* di Champions è stata illuminata dal Pallone d'Oro, per il resto ha regalato più calci che calcio, con veleni, scontri, ripicche e una quantità industriale di cartellini sventolati dall'arbitro Stark. Al Bernabeu si è imposta l'unica squadra che ha cercato davvero di vincere, anche prima che gli avversari restassero in dieci per il rosso rimediato da Pepe. Il Barça ha tenuto il comando delle operazioni per tutta la sera, facendo fatica contro un avversario chiuso a riccio, che cercava solamen-

te di impedire agli avversari di giocare. Mourinho (espulso per proteste) sperava evidentemente di difendere lo 0-0 per avere due risultati a disposizione nel ritorno al Camp Nou, ma ha esagerato con il suo atteggiamento attendista, con Cristiano Ronaldo e Ozil (sostituito nella ripresa da Adebayor) abbandonati al loro destino, mentre il resto della squadra si difendeva anche in nove uomini, quando gli avversari erano in possesso di palla.

Se non è stato catenaccio, poco ci è mancato, ma a scompaginare i piani dello Special One ci ha pensato la "pulce" Messi, che alla mezz'ora della ripresa ha sfruttato da par suo un pallone servitogli dal nuovo entrato Afellay, trovando quel gol che ha dato un senso diverso alla gara, prima che l'argentino trovasse il 2-0 con una scorribanda delle sue, saltando i difensori come birilli prima di imbucare alle spalle di Casillas. Il Real nel ritorno dovrà confezionare l'impresa, per giunta senza Pepe e Sergio Ramos squalificati, ma la sensazione è che tutto si sia deciso già ieri sera, quando nel finale si sentivano solamente i cinquemila tifosi blugrana cantare, mentre il resto del Bernabeu si andava svuotando già in anticipo. La Coppa del Re della scorsa settimana è stata una bella parentesi per le merengues, nella Liga e in Champions continua a dominare il Barça di Guardiola e del fenomeno Messi. L'unico vero erede di Maradona. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Istituto della Memoria in Scena (Firenze)
saluta il compagno
LEONCARLO

la cui scomparsa non cancella il bel lavoro che ci ha lasciato, con il quale siamo cresciuti e dal quale continuiamo a trarre ispirazione e coraggio di resistere.

Caro Wladi quanti ricordi di risate e canti, quante notti in bianco in via dei Taurini insieme col tuo caro fratello
LEONCARLO

Un abbraccio, un bacio da Lilli Bonucci e i figli Francesco e Piero Zardo

Roberta e Carla Barbieri e familiari ricordano con affetto

LEONCARLO SETTIMELLI

tanto stimato e benvenuto, scomparso prematuramente.
Un abbraccio forte a tutti i congiunti.

Nel 1° Anniversario della scomparsa.
I figli Sergio, Valentino, Mariangela ricordano il loro caro papà

CORRADI GIUSEPPE

Mirandola, 28 aprile

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE	INSEGNANTI	IMPIEGATI BANCARI
PICCOLE AZIENDE	PERSONALE NON DOCENTE	FERROVIERI
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP	POSTE ITALIANE	MARITTIMI
COMUNALI	INFERMIERI	SETTORE ALIMENTARE
MINISTERIALI	GRANDE DISTRIBUZIONE	OPERAI INDUSTRIALI
FORZE DELL'ORDINE	TELECOMUNICAZIONI	OPERATORI ECOLOGICI
FORZE ARMATE	TRASPORTO PUBBLICO	NEOASSUNTI
VIGILI DEL FUOCO	TRASPORTO PRIVATO	E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.